



I COLORI DELL'INCLUSIONE

Pubblicazione a cura di

INTESA  **SANPAOLO**

Chief Institutional Affairs and External Communication Officer
Valorizzazione del Sociale e Relazioni con le Università
Iniziative per il Sociale

Sommario



	Executive Summary	4
	Introduzione	6
	Transizione ecologica e Circular Economy	10
	Digital Inclusion	20
	Persone con disabilità	25
	Housing Sociale	31
	Occupazione	37
	Agricoltura sociale	45
	Terza età	50
	Dipendenze	57
	Violenza di genere	64
	Povertà infantile	70
	Rigenerazione dei beni confiscati	76
	Riqualificazione delle periferie	81
	Ripopolamento aree disabitate	87
	Valorizzazione dei beni culturali	93

Executive Summary



Nel nostro Paese si assiste da tempo alla progressiva crescita delle disuguaglianze e delle povertà, con effetti divenuti più gravi a seguito dell'emergenza Covid-19.

Per contrastare la profonda crisi economica e sociale, è necessario che le differenti componenti della società agiscano con senso di responsabilità condivisa promuovendo l'**inclusione dei più fragili** e la **coesione sociale** nel Paese.

Sono molteplici le politiche pubbliche messe in campo con questo obiettivo: inclusione sociale, protezione e pari opportunità di accesso al mercato del lavoro sono diventati i principi cardine su cui si regge il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, adottato dalla UE nel 2017, e che si pongono alla base delle strategie che gli Stati Membri debbono adottare per fornire adeguate risposte.

Tuttavia, le azioni realizzate unicamente con misure pubbliche non riescono a essere sempre incisive e sufficienti; si fa così più evidente la necessità di un **nuovo modello di intervento del privato sociale** in grado di garantire la coesione nei territori.

Orientare i processi economici verso impatti socialmente positivi è, infatti, il cambio di paradigma cui da tempo si guarda per contrastare gli effetti della lunga stagnazione economica.

Intesa Sanpaolo ha saputo cogliere le sfide che si sono aperte su questo fronte e, in linea con gli impegni assunti con il **Piano d'Impresa 2018-2021**, è diventata **un punto di riferimento nella sostenibilità sociale**, dedicando rilevanti risorse ed energie ai temi **dell'inclusione e della solidarietà** nel quadro della propria strategia complessiva. La Banca promuove, infatti, numerose iniziative convinta che gli investimenti ad impatto sociale possano offrire risposte innovative all'avanzare della recente complessità socio-economica.

Grazie a un'attenta lettura del contesto economico e sociale dei territori in cui la Banca opera e all'interazione con le migliori componenti della Comunità, Intesa Sanpaolo ha sviluppato un modello di progettazione sociale capace di fare dialogare soggetti diversi e di unire capacità, esperienze e risorse per generare impatti significativi.

Si tratta di una visione condivisa degli interventi, basata sulla co-progettazione e sulla creazione di reti che moltiplicano l'efficacia delle iniziative.

Il documento “**I Colori dell’Inclusione**”, nato in Intesa Sanpaolo a supporto della progettazione sociale promossa dalla Banca, rappresenta **uno strumento dinamico di analisi e approfondimento su alcuni degli ambiti di fragilità che caratterizzano il Paese e di raccolta delle migliori prassi attivate dai differenti Attori del Sociale**, in Italia e all’estero.

L’individuazione dei trend si fonda sull’idea della multidimensionalità della risposta al bisogno attraverso azioni di sistema, modelli innovativi di intervento sociale e di integrazione delle comunità e delle persone a rischio di emarginazione, superando così l’approccio monodimensionale.

“I Colori dell’Inclusione” rappresenta una chiave di lettura dell’impegno della Banca per la definizione di un programma di infrastrutture di solidarietà che abbia l’obiettivo di riequilibrare le disuguaglianze con la promozione dell’inclusione e coesione sociale.

Il documento si compone dell’analisi di **14 aree tematiche** ritenute rilevanti in quanto contemporanee all’emergere delle recenti fragilità:

- **Transizione Ecologica e Circular Economy** per gestire i rischi legati al cambiamento climatico e garantire una transizione ecologica socialmente equa per tutti;
- **Digital Inclusion** per costruire una cultura dell’innovazione inclusiva e aperta, contrastando il nuovo analfabetismo digitale e la discriminazione sociale e culturale che ne deriva;
- **Disabilità** per garantire alle persone con disabilità diritti fondamentali quali l’inclusione scolastica e l’inserimento nel mondo del lavoro, l’accessibilità di infrastrutture fisiche e informatiche, e di ambiti quali sport e turismo;
- **Housing Sociale** come risposta valida e innovativa a contrasto del disagio abitativo;
- **Inserimento Lavorativo** per favorire politiche del lavoro che riconoscano la centralità del sostegno all’occupazione, della formazione e riqualificazione dei lavoratori, e dell’attenzione per la qualità dei posti di lavoro creati;
- **Agricoltura Sociale** come occasioni di riscatto - attraverso l’occupazione nel settore agricolo - per persone provenienti da situazioni svantaggiate;
- **Terza età** per promuovere interventi a sostegno dell’invecchiamento attivo e strategie per garantire la tenuta degli equilibri di welfare e di salute;
- **Dipendenze** per agire a contrasto delle dipendenze attraverso un approccio “multidisciplinare” che intervenga sia sulla prevenzione che sulle conseguenze del problema (perdita del lavoro, perdita del sostegno da parte del tessuto familiare, ecc.);
- **Violenza di genere** per contrastare un fenomeno trasversale, che colpisce nel mondo un terzo delle donne, di tutte le classi sociali e culturali, violando i loro diritti, limitandone la partecipazione alla società e arrecando danni alla salute e al benessere;
- **Povertà Infantile** per evitare che i bambini che vivono in condizione di povertà, nel periodo della vita cruciale per lo sviluppo emotivo e psicologico, rischiano di veder compromessa la loro crescita e aumentare il livello di esclusione sociale;
- **Beni confiscati** per attivare processi virtuosi in cui i Beni confiscati vengono messi a disposizione della collettività, valorizzati e riutilizzati come una ricchezza e un vantaggio per l’intera comunità;
- **Riqualificazione delle periferie** per generare modelli di sviluppo capaci di rafforzare inclusione e coesione sociale nelle aree periferiche;
- **Ripopolamento aree disabitate** per promuovere azioni di sviluppo in grado di valorizzare il patrimonio naturale e culturale delle aree disabitate, puntando anche su filiere produttive locali;
- **Valorizzazione dei beni culturali** per realizzare attività volte a promuovere la conoscenza del patrimonio nazionale e ad assicurarne le migliori condizioni di fruizione, al fine di incentivare lo sviluppo in favore dell’economia e dell’occupazione.

All’interno del documento sono indicate alcune delle buone pratiche realizzate per ciascuna area tematica, da cui trarre ispirazione per sperimentare soluzioni innovative a contrasto dei problemi sociali.

Il lavoro di analisi e ricognizione di trend consente, infine, un rafforzamento del ruolo e della identità degli interventi posti in essere dalla Banca nell’ambito sociale: iniziative intese non soltanto come strumento per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ma come vere e proprie azioni di responsabilità civile, ingranaggi di un più vasto sistema di innovazione sociale per la ripresa del Paese.

Introduzione



1. Contesto macro-economico

L'inclusione sociale e la coesione territoriale sono al centro delle politiche pubbliche più importanti degli ultimi anni, nonché oggetto di analisi volte a monitorare i bisogni emergenti e ad individuare le risposte più efficaci. Il contesto di riferimento è dato dalla stratificazione degli effetti di una crisi decennale e dalla pandemia da Covid-19 che ha avuto effetti dirompenti sui sistemi sociali ed economici di tutto il mondo, colpendo in particolare le fasce più deboli.

Nel 2020 la pandemia ha avuto un evidente effetto sulle condizioni economiche delle famiglie. Sono in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%). Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia la povertà assoluta aumenta raggiungendo il livello più elevato dal 2005 (inizio delle serie storiche)¹.

L'aumento dell'incidenza di povertà assoluta da parte di persone che avevano un'occupazione, sia dipendente sia indipendente, sta a significare che hanno peggiorato la propria situazione soprattutto le famiglie la cui persona di riferimento risultava occupata.

Grandi speranze sono riposte nella più grande manovra in campo dai tempi del dopoguerra per la ripresa e la crescita con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, approvato all'interno del Next Generation Eu. Un intervento pari a 191,5 miliardi di euro, di cui 68,9 miliardi in sovvenzioni e 122,6 miliardi in prestiti, che ruota attorno ad un "pacchetto completo e coerente di riforme e investimenti", necessario ad accedere alle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione europea con il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, perno della strategia di ripresa post-pandemica finanziata tramite il programma Next Generation EU (NGEU).

Le misure previste dal Piano si articolano intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.

Con queste risorse, il Governo intende sia affrontare i problemi macroeconomici del Paese, più volte evidenziati dall'Unione europea con l'analisi approfondita svolta dalla Commissione europea nell'ambito della Procedura sugli squilibri macroeconomici, sia rispondere alle Raccomandazioni specifiche per paese (Country Specific Recommendations - CSR) rivolte all'Italia dal Consiglio dell'Unione europea, in particolare, nel 2019 e nel 2020.

¹ Rapporto Istat giugno 2021

Per quanto riguarda i profili macroeconomici, il Governo evidenzia nel Piano che, attraverso le riforme e gli investimenti prospettati, il tasso di crescita potenziale dell'economia italiana potrà aumentare di 0,8 punti percentuali (0,5 punti per effetto della maggiore spesa e 0,3 punti percentuali per effetto delle riforme) portando il tasso di crescita potenziale nell'anno finale del Piano a 1,4 per cento (rispetto allo 0,6 per cento precedentemente stimato). Di conseguenza, l'impatto complessivo sul PIL nominale viene stimato pari a 3,6 punti percentuali in termini di scostamento rispetto allo scenario base nell'anno 2026².

Ciò consentirà sia di ridurre il rapporto debito pubblico/PIL, sia di diminuire il tasso di disoccupazione, che sono i parametri che evidenziano le maggiori criticità nelle analisi della Commissione europea.

La realizzazione di questi obiettivi non passa solo dall'intervento pubblico, ma la sua riuscita prevede anche un protagonismo degli attori principali del sistema economico finanziario.

Intesa Sanpaolo già con il piano di impresa 2018-2021 ha dichiarato l'obiettivo di essere Motore della Crescita Sostenibile ed Inclusiva del Paese. Non si può avere crescita inclusiva, infatti, se in una società non si eliminano tutti quegli ostacoli che ne impediscono la realizzazione, tra questi senza dubbio la povertà, la mancanza di istruzione, la mancanza di lavoro.

Da qui un impegno costante e sempre più incalzante, che il Gruppo porta avanti sul fronte del contrasto alle povertà vecchie e nuove, insieme ad altri protagonisti del privato sociale e con un impatto importante sui territori e sulle comunità.

Con il Piano di Impresa 2018-2021, arrivato ormai a conclusione, questo obiettivo è stato al centro delle attività messe in campo, in risposta alle istanze di una società compressa tra due spinte: la necessità di sviluppo e crescita da un lato e l'aumento delle povertà, economiche, sociali, educative dall'altro.

La crisi determinata dalla pandemia da Covid-19 ha acuito questa frizione e ha reso ancora più immediato e puntuale l'intervento del Gruppo, che ha declinato gli obiettivi di sostenibilità a supporto della Comunità attraverso azioni concrete: il credito d'impatto per includere categorie con difficoltà di accesso al credito; la promozione della Circular Economy; il rafforzamento dell'impegno della Banca in ambito culturale; l'avvio di un importante programma di contrasto alla povertà.

Il supporto alla Comunità è uno dei temi materiali per Intesa Sanpaolo, dunque prioritari per il Gruppo e i suoi stakeholder, così come rappresentati nella matrice di materialità 2020. E il contributo di Intesa Sanpaolo, prendendo a riferimento alcuni ambiti tra quelli più sensibili, nel 2020 vale per il 13,4 % sulla solidarietà sociale, per il 7 % sulle emergenze civili, per il 56% sulla salute³.

I numeri trovano sostegno in iniziative della Banca realizzate da strutture diverse, a testimonianza che la declinazione del sociale, come emerge dal documento "I Colori dell'Inclusione", riguarda più ambiti.

Per fare un esempio, con il programma Intesa Sanpaolo per i Bisognosi, un piano di contrasto alle fragilità attuato attraverso l'erogazione di pasti, posti letto, farmaci e indumenti, e realizzato da Iniziative per il Sociale con il sostegno e in coprogettazione con organizzazioni, enti e associazioni caritatevoli, sono stati distribuiti nel triennio 2018-2021 14.450.201 pasti, e sono stati sostenuti interventi sul fronte dell'offerta di posti letto pari a 1.067.299 posti letto, farmaci pari a 243.941, indumenti pari a 203.149.

Tuttavia, la complessità delle mappe sociali emerse in questi anni ha fatto emergere la necessità di un'attenta attività di lettura dei fenomeni sociali, e l'attività di progettazione – che è alla base del programma Intesa Sanpaolo per i Bisognosi – è stata riallineata non solo su una portata quantitativa, ma anche qualitativa, questo per consentire una trasversalità di impatto sui diversi bisogni.

Il rapporto interno "I Colori dell'Inclusione" nasce con lo scopo di individuare i trend su cui innestare ed orientare le attività progettuali per allineare l'impatto delle attività in coerenza con il cambiamento sociale in atto.

La sua dimensione non si muove tanto nell'alveo della ricerca sociale, quanto piuttosto in quello della sistematizzazione di cluster per individuare aree di intervento e buone prassi. Il quadro che ne emerge ci consegna una serie di temi quali Transizione Ecologica e Circular Economy, Digital Inclusion, Persone con disabilità, Housing

² Documento Presidenza Consiglio dei Ministri PNRR

³ Dati Relazione consolidata non finanziaria Intesa Sanpaolo giugno 2021

Sociale, Inserimento Lavorativo, Agricoltura Sociale, Terza età, Dipendenza, Violenza di genere, Povertà Infantile, Beni confiscati, Riqualificazione delle periferie, Ripopolamento aree disabitate, Valorizzazione dei beni culturali.

Il lavoro di analisi e sistematizzazione dei trend, unito alla ricerca di impatti qualitativi, non è solo funzionale alla progettazione, ma esplica i suoi effetti in altri ambiti.

L'approccio definitorio delle aree dove si può giocare la sfida dell'inclusione sociale, ha consentito ad esempio di individuare una linea di connessione con le 6 missioni del PNRR. La crescita inclusiva e la coesione sociale e territoriale che emergono come fattori validanti dalle iniziative per il sociale, costituiscono infatti i pilastri fondamentali della programmazione e del contenuto dei PNRR nazionali.

Questo ha permesso di definire il contributo della progettazione sociale nell'ambito del ruolo che Intesa Sanpaolo si è dato, quale grande soggetto istituzionale, a supporto dell'implementazione del PNRR, un ruolo proattivo e da protagonista nella realizzazione delle iniziative derivanti dai piani nazionali di ripresa e resilienza che coinvolgono grandi clienti, PMI, filiere e distretti industriali, garantendo una efficace interazione con le controparti istituzionali coinvolte.

Dall'analisi e ricognizione di trend proposta da "I Colori dell'Inclusione" ne può derivare un contributo al lavoro ora in atto presso la Commissione Europea, nell'ambito della strategia sulla finanza sostenibile, per la costruzione di una Tassonomia Sociale, Regolamento Eu 2020/85, laddove la linea converge verso la definizione di una dimensione sociale degli investimenti e la definizione delle questioni sociali negli investimenti finanziari.

Il documento "I Colori dell'Inclusione" contiene una serie di presupposti in continuo divenire e si propone come una chiave di lettura dell'impegno della Banca per la definizione di un programma di infrastrutture di solidarietà e, nella sua prima edizione, prende a riferimento 14 aree tematiche. All'interno del documento, sono inoltre indicate alcune delle migliori pratiche realizzate nell'ambito di ciascuna area tematica.

2. Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDG's)

Intesa Sanpaolo aderisce al Global Compact delle Nazioni Unite e si riconosce nella comunità delle imprese che sostengono i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs), fissati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e sottoscritti da 193 Paesi, tra cui l'Italia, a fine 2015.

In quest'ottica, il documento "**I Colori dell'Inclusione**" vuole essere uno strumento a disposizione del Gruppo Intesa Sanpaolo per contribuire al raggiungimento in Italia degli SDGs, fornendo una "fotografia" puntuale del contesto sociale e offrendo supporto nell'ideazione di progetti e interventi in grado di favorire lo sviluppo sostenibile e inclusivo del Paese.



3. Impostazione dei capitoli

Per agevolare la fruizione del documento, **ogni capitolo** è strutturato come segue:

- **Copertina**, con una breve descrizione dello scenario, “una fotografia” del tema trattato;
- **Paragrafi di approfondimento**, con l’analisi dell’argomento trattato;
- **Best Practices**: alcune delle migliori prassi, esterne a Intesa Sanpaolo, selezionate secondo principi di innovazione, scalabilità, replicabilità e sostenibilità;
- **L’impegno di Intesa Sanpaolo**, ovvero le iniziative della Banca sugli specifici temi;
- **Conclusioni**, con brevi focus sui possibili sviluppi futuri dell’argomento analizzato.

4. Fonti principali



Al fine di garantire una lettura del contesto puntuale e aggiornata, il documento “**I Colori dell’Inclusione**” si avvale dell’utilizzo di dati quantitativi estratti da fonti quali Istat, Eurostat, Censis, Miur, Ministero della Salute.

Per un costante monitoraggio dei dati di scenario e delle Best Practices, inoltre, **vengono consultate periodicamente diverse fonti**, quali ad esempio:

- Siti web delle principali testate giornalistiche, generaliste e dedicate al mondo del Terzo Settore;
- Rassegna stampa del Gruppo Intesa Sanpaolo;
- Sezione intranet “Innovation”, a cura di Innovation Center di Intesa Sanpaolo;
- Sezione intranet “Direzione Impact” di Intesa Sanpaolo;
- Piattaforma “Onde Alte” di Intesa Sanpaolo;
- Sito “Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile” – www.asvis.it;
- Secondowelfare.it;
- Assifero.it;
- TIRESIA - Centro Internazionale di Ricerca della School of Management del Politecnico di Milano nel campo dell’Innovazione Sociale e di Impatto Innovation - www.tiresia.polimi.it;
- Siti di società di ricerche di mercato (come IPSOS, DOXA, ecc.);
- Siti delle principali Fondazioni e Associazioni no profit (come Fondazione Cariplo, Fondazione Vodafone, Save the Children, Emergency, ecc.).

5. Disclaimer

Il presente Documento “I Colori dell’Inclusione” è il risultato di una elaborazione svolta ad opera delle competenti strutture di Intesa Sanpaolo, a supporto della progettazione sociale promossa dalla Banca, e rappresenta uno strumento – periodicamente aggiornato - di ricognizione ed approfondimento su alcuni degli ambiti di fragilità sociale che caratterizzano il Paese e di raccolta delle migliori prassi attivate in risposta dai differenti attori del sociale. Il Documento non assume né persegue criteri e/o obiettivi di completezza, esaustività e/o accuratezza di tipo statistico e/o scientifico, e si basa per le proprie elaborazioni e/o valutazioni su dati provenienti da fonti qualificate ma terze, sulle quali la Banca non svolge alcuna verifica indipendente. L’individuazione, l’analisi e la scelta dei contenuti, dei dati e delle best practices sono da intendersi a titolo esemplificativo e non esaustivo.

Transizione ecologica e Circular Economy



● 52%

Fonti da risorse idroelettriche⁴

● 8.000.000

Tonnellate di plastica finiscono negli oceani ogni anno⁵

● 1%

Quota di PIL italiano prodotta dal riciclo dei materiali⁶

Lo scenario

Il cambiamento climatico sta sconvolgendo le economie nazionali, con costi molto alti per persone, comunità e paesi, e con effetti che, senza risposte adeguate a livello globale, saranno ancora più gravi in futuro. Tra gli impatti più significativi del mutamento climatico, emergono lo stravolgimento delle condizioni meteorologiche, l'innalzamento del livello del mare, la desertificazione e il manifestarsi sempre più frequente di fenomeni estremi. Le emissioni di gas a effetto serra, derivanti dalle attività umane, sono la forza trainante del cambiamento climatico e del riscaldamento globale, e in questo primo ventennio del secolo hanno raggiunto il livello più alto mai registrato nella storia. L'inquinamento ed il consumo eccessivo delle risorse del Pianeta sono la causa di numerose e gravi problematiche: aria e acqua contaminate, perdita di biodiversità, terreni non più coltivabili e numerosi ulteriori effetti collaterali che necessitano di un intervento immediato. Per potere contrastare questi enormi e urgenti problemi è in atto uno sforzo collettivo globale che ha come obiettivo condiviso l'adozione di nuove politiche orientate alla transizione ecologica ed alla circular economy, l'utilizzo del suolo e delle risorse in modo più consapevole e sostenibile, il massivo utilizzo di energie rinnovabili, la decarbonizzazione e lo sviluppo di un'economia climaticamente neutra entro il 2050.

⁴ Terna "Statistiche Regionali 2018"

⁵ International Union for Conservation of Nature (IUCN), 2021

⁶ Agi/Censis, 2018

Indice

1. Quadro generale
2. La situazione ambientale in Italia
3. Prendersi cura degli oceani per salvare il Pianeta
4. Le energie rinnovabili
5. L'economia circolare
6. Il modello della Circular Economy
7. Quadro normativo
8. Italia tra i leader Ue per l'economia circolare, da riciclo 1% di Pil
9. Il Green Deal europeo: un patto per rendere sostenibile l'economia UE
10. Quale direzione seguire?
11. Best Practices
12. L'impegno di Intesa Sanpaolo
13. Conclusioni

1. Quadro generale

I fenomeni legati ai cambiamenti climatici sono ormai una realtà che trascende i confini nazionali, interessando i Paesi di tutti i continenti, con gravi conseguenze.

Persone e comunità stanno sperimentando gli impatti significativi derivanti dal progressivo aumento del riscaldamento globale, la cui forza trainante sono le emissioni di gas a effetto serra, derivanti dalle attività umane, attualmente al loro livello più alto nella storia. In assenza di provvedimenti efficaci e tempestivi per contrastare il fenomeno, si prevede che la temperatura media della superficie terrestre aumenterà di 3°C nel corso del XXI secolo, interessando in misura maggiore alcune aree del pianeta. Le persone più povere e vulnerabili, a livello mondiale, sono le più esposte.

Il superamento della crisi climatica globale richiede soluzioni coordinate a livello internazionale: nel 2015, è nato l'Accordo di Parigi⁷, il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sui cambiamenti climatici, adottato alla conferenza di Parigi sul clima (COP21). L'Accordo è stato firmato da 195 paesi e ha come principale obiettivo quello di contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto della soglia di 2°C e di limitare l'incremento a 1,5°C, poiché ciò ridurrebbe in modo sostanziale i rischi legati al cambiamento climatico.

2. La situazione ambientale in Italia

Gli ultimi anni in Italia sono stati caratterizzati da un clima mutevole, che ha fatto registrare persistenti condizioni di siccità alternate a periodi di intense precipitazioni. Questo fenomeno ha generato problemi sempre più evidenti: gli allagamenti a Venezia, disastrose mareggiate, trombe d'aria che hanno causato incidenti e danni. La qualità dell'aria, inoltre, presenta gravi criticità, soprattutto a causa delle alte concentrazioni di un particolato atmosferico, il biossido di azoto, rispetto al quale continuano a registrarsi livelli elevati, che spesso superano gli standard normativi.

Il bacino padano rappresenta una delle aree di maggior criticità per questo tipo di inquinamento, con conseguenze drammatiche per la salute dei cittadini. È in continua crescita, inoltre, il consumo di suolo: nel 2020 sono stati "persi" 57 km² di territorio nazionale al ritmo, di 2 m² al secondo e, con loro, i rispettivi servizi eco-sistemici⁸.

Esistono però anche aspetti positivi: negli ultimi anni sono aumentate le conversioni produttive verso l'agricoltura biologica⁹, che consente di valorizzare e conservare i sistemi biologici produttivi, senza il ricorso a sostanze chimiche di sintesi.

3. Prendersi cura degli oceani per salvare il Pianeta

Ogni anno più di 8 milioni di tonnellate di plastica finiscono negli oceani¹⁰, con conseguenze gravi per l'ecosistema del Pianeta, la messa a repentaglio della vita marina e la devastazione delle barriere coralline di tutto il mondo, già provate dal riscaldamento globale: si tratta di un grave problema per l'ambiente e per la salute.

Limitare l'utilizzo della plastica "usa e getta" è una sfida globale e urgente che richiede il contributo di tutti.

A causa del riscaldamento globale negli ultimi anni si sono registrate temperature record, acque sempre più calde, mari sempre più acidi (a causa dell'assorbimento dell'anidride carbonica) e organismi marini sempre più in pericolo. Le attività dell'uomo sono un grande fattore di rischio per la vita negli oceani: ridurre l'inquinamento dei mari e arrestarne lo sfruttamento eccessivo può avere un impatto positivo nella lotta al cambiamento climatico, in quanto gli ecosistemi marini giocano un ruolo fondamentale nel contrastare e mitigare gli effetti del riscaldamento globale (gli oceani infatti assorbono grandi quantità di CO₂, oltre che di calore).

4. Le energie rinnovabili

Le fonti energetiche rinnovabili sono forme di energia che rispettano le risorse provenienti dal mondo naturale: non inquinano e non si esauriscono, poiché hanno la capacità di rigenerarsi a fine ciclo; si stanno sempre più affermando come energia pulita ed economica del futuro, a disposizione di tutti.

⁷ Commissione Europea – azioni per il Clima, 2015

⁸ ISPRA SNPA "Il consumo di suolo in Italia 2020"

⁹ ISPRA Ambiente, 2020

¹⁰ International Union for Conservation of Nature (IUCN), 2021

Principali fonti di energia rinnovabile

- **Energia solare:** è ottenuta dal sole, convertita in energia elettrica attraverso pannelli solari e impianti fotovoltaici, rappresenta la fonte primaria di energia sulla terra.
- **Energia idroelettrica:** è prodotta dall'acqua tramite l'installazione e l'utilizzo di generatori ad asse verticale e orizzontale.
- **Energia eolica:** attraverso pale eoliche è l'energia meccanica prodotta dalla massa di aria spostata dal vento che viene convertita in energia elettrica.
- **Energia biomasse:** prima energia rinnovabile utilizzata dall'uomo; è infatti quella prodotta da qualsiasi componente di origine biologica, dai microrganismi fino alle piante o agli animali.
- **Energia marina:** è generata dalle correnti oceaniche. L'utilizzo dell'energia marina e la sua conversione in energia elettrica avviene, come nel caso dell'energia eolica, grazie all'installazione di generatori ad asse verticale e orizzontale.
- **Energia geotermica:** è il calore naturale che la terra possiede al suo interno e si manifesta anche attraverso fenomeni naturali come sorgenti termali, geysir e soffioni e che viene utilizzata attraverso apposite apparecchiature.

Energie rinnovabili in Italia

Nell'ambito del processo di transizione energetica, l'Italia risulta fra le principali utilizzatrici di energia rinnovabile. Nel 2019, in particolare, il nostro Paese si è posizionato al terzo posto in Europa per contributo ai consumi di energia da FER (Fonti Energetiche Rinnovabili) e al quarto posto considerando il contributo ai consumi di energia complessivi. Dal Rapporto 2019 "Fonti rinnovabili in Italia e in Europa" realizzato da GSE¹¹ emerge, inoltre, che tra i cinque principali Paesi UE per consumi energetici complessivi, l'Italia ha registrato il valore più alto in termini di quota coperta da FER (circa 18%).

A livello di singole fonti¹², sul totale delle energie rinnovabili, in Italia:

- il 52% proviene da risorsa idroelettrica
- il 23% da solare fotovoltaico
- il 18% da fonte eolica
- il 6% da altre fonti (ad es. geotermoelettrica)

L'energia pulita è quindi in crescita, portando con sé vantaggi ambientali ed economici.

5. L'economia circolare



L'economia circolare è opposta all'economia lineare (modello produttivo utilizzato sin da tempi precedenti alla rivoluzione industriale); quest'ultima infatti prevede che, una volta concluso il consumo, termini anche il ciclo del prodotto che diventa così rifiuto, costringendo la catena economica a riprendere lo stesso schema: estrazione, produzione, consumo, smaltimento. Questo modello si è rivelato sempre più inefficiente e costoso per il pianeta, i cittadini e le imprese.

L'economia circolare, invece, è una forma di economia sostenibile e collaborativa, capace di potersi rigenerare da sola. Si tratta di un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione e dalla produzione, sono organizzate in modo che i prodotti utilizzati non diventino rifiuti, ma si trasformino in risorse.

Il modello circolare si basa su 3R: Ridurre, Riusare e Riciclare.

Il concetto di economia circolare viene introdotto nella scena internazionale nel 2014 al World Economic Forum di Davos. La definizione che ne dà Ellen MacArthur Foundation, istituzione leader nel mondo per la promozione e lo sviluppo dell'economia circolare, è la seguente: «un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare, i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella

¹¹ GSE – Gestore Servizi Energetici, report 2020

¹² Terna "Statistiche Regionali 2018"

biosfera, e quelli tecnici, destinati a essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera». Il termine Circular Economy è oggi un contenitore all'interno del quale rientrano conoscenze e pratiche molto diverse come la bioeconomia, la sharing economy, il remanufacturing, la biomimesi o i sistemi di gestione avanzata dei rifiuti.

6. Il modello della Circular Economy

Il modello della Circular Economy si basa su tre principi base¹³:

- **Principio 1:** preservare e valorizzare il capitale naturale, controllando gli stock limitati e bilanciando i flussi di risorse rinnovabili;
- **Principio 2:** ottimizzare la resa delle risorse mediante la circolazione di prodotti, componenti e materiali orientati alla massima utilità in tutti i tempi, sia in cicli tecnici che biologici;
- **Principio 3:** incoraggiare l'efficacia del sistema individuando ed eliminando le esternalità negative.

Dallo sviluppo dei tre principi base, emergono nozioni più complesse che descrivono la struttura della Circular Economy¹⁴:

- **Scomparsa del rifiuto:** la materia come un corpo la cui vita è attiva, utile ed allungata il più possibile per rinnovare continuamente il suo valore intrinseco, mai dismesso, in un continuum senza fine.
- **Pensiero sistemico:** consiste nell'analisi di scenari complessi al fine di comprendere l'interazione ed il rapporto che sussiste tra le diverse parti ed elementi. Si tratta di una prospettiva fondamentale da adottare nell'economia circolare, in quanto permette di comprendere e creare sistemi non lineari, interconnessi e in continua evoluzione, non nell'efficienza delle singole parti, per garantire la creazione di strategie chiare e mirate.
- **Azioni a cascata:** trasferire il valore di un prodotto in un altro in modo consequenziale, utilizzando gli scarti come input per un prodotto nuovo. Affinché ciò sia possibile, è necessario creare intersezioni tra cicli e settori per trarre il massimo vantaggio dalle infinite potenzialità della materia rinnovabile.
- **Resilienza:** capacità di un sistema di affrontare uno shock. In un ambiente caratterizzato da molta incertezza e in continua evoluzione, la resilienza si crea attraverso la flessibilità e la valorizzazione della specificità. Nel settore dell'economia circolare sono necessarie modularità e versatilità, attivate dalle collaborazioni inter- ed intra-settoriali.
- **Responsabilità sociale:** nel contesto circolare, la forza lavoro e, più in generale, le persone sono asset fondamentali. Il lavoratore si presenta come qualificato, attivo, creativo e l'impresa deve porsi l'obiettivo di migliorare le condizioni lavorative e massimizzare il welfare. Un'economia di tipo circolare è sempre impegnata anche a livello etico - sociale, affidandosi a un lavoro integrato, non frammentato, che abbraccia l'intera catena produttiva rafforzandone il valore.

7. Quadro normativo

Il modello di *Circular Economy* si innesta, per la prima volta nel nostro quadro normativo, quando la Commissione europea pubblica la comunicazione COM (2014) 398 "Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti", al fine di istituire una visione strategica favorevole, comune e coerente a livello europeo, per promuovere l'economia circolare.

In tale documento la Commissione sviluppa il proprio programma mediante i seguenti punti:

- Progettazione e innovazione al servizio di un'economia circolare:
 - i prodotti devono essere progettati in modo da prevedere sin dall'inizio la destinazione una volta che diventano rifiuti;
 - l'innovazione deve essere al centro di tutta la catena di valore, invece di cercare soluzioni praticabili alla fine del ciclo di vita.
- Sblocco degli investimenti nelle soluzioni dell'economia circolare
- Mobilitazione delle imprese e dei consumatori a sostegno delle Piccole e Medie Imprese (PMI)
- Modernizzazione della politica in materia di rifiuti e dei suoi obiettivi

Nel gennaio 2018 la Commissione Europea rafforza il suo impegno a sostegno della Circular Economy attraverso un pacchetto di misure volte a promuovere un modello di economia circolare basato su una crescita sostenibile a livello economico, ambientale e sociale.

¹³ Ellen MacArthur Foundation, 2015

¹⁴ Bompan, 2016

“**The Circular Economy Package**” prevede un concreto piano di azione che, attraverso un approccio profondamente integrato, copre tutte le fasi della catena del valore, dalla produzione alla gestione dei rifiuti e al mercato delle materie prime e secondarie, e comprende un cronoprogramma che definisce le scadenze per lo svolgimento delle diverse azioni.

Le proposte legislative per la revisione di alcune direttive stabiliscono obiettivi in materia di riduzione dei rifiuti, tra i quali:

- riciclaggio del 65% dei rifiuti urbani entro il 2030;
- riciclaggio del 75% dei rifiuti di imballaggio entro il 2030;
- misure concrete per promuovere il riutilizzo e stimolare la simbiosi industriale, trasformando il sottoprodotto di un settore in materia prima di un altro settore;
- incentivi economici per i produttori affinché immettano sul mercato prodotti più ecologici e sostegno ai regimi di recupero e riciclaggio.

Lo scopo fondamentale di questi interventi è eliminare il più possibile rifiuti e sprechi e diventare una società del riciclo e del riuso.

In Italia, con la legge 28 dicembre 2015, n.221¹⁵ è entrato in vigore il Collegato Ambientale contenente “disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali”. Composto da 79 articoli, fornisce norme, aggiunge clausole e modifica alcune leggi vigenti con lo scopo di favorire l’inserimento nel nostro ordinamento dei principi dell’economia circolare.

Nel perseguimento di questo obiettivo, il 14 settembre 2016 è entrato in vigore nella legislazione italiana un’importante norma a contrasto dello spreco: la legge n. 166/16 o “legge Gadda” che punta a ridurre le eccedenze alimentari, rendendo più facile e vantaggioso donare cibo e farmaci. In particolare, si introduce:

- la creazione di un quadro normativo all’interno del quale inserire le norme già esistenti in tema di agevolazioni fiscali (L. 460/97, L. 133/99), la responsabilità civile (L. 155/03) e procedure per la sicurezza igienico-sanitaria (L. 147/13) nella donazione di alimenti;
- la definizione chiara di operatore del settore alimentare, soggetti cedenti, eccedenze alimentari, spreco alimentare, donazione, termine minimo di conservazione e data di scadenza, ecc.;
- la semplificazione delle procedure di donazione rispetto alla distruzione;
- la possibilità per le autorità di donare gli alimenti oggetto di confisca alle organizzazioni non profit;
- la promozione dei comportamenti virtuosi, tra i quali, ad esempio, l’asporto degli avanzi di cibo dai ristoranti (doggy bag);
- la diffusione di attività di educazione alimentare nelle scuole;
- la donazione delle eccedenze di prodotti agricoli e di allevamento;
- l’opportunità per i Comuni di applicare sconti sulla tassa dei rifiuti in proporzione alle quantità donate;
- l’istituzione di un fondo per finanziare progetti innovativi anche di ricerca sulla limitazione degli sprechi;
- l’attuazione di campagne di sensibilizzazione a contrasto dello spreco alimentare attraverso il sistema televisivo pubblico.

Con l’obiettivo di incentivare l’economia circolare per finalità solidali, la Legge 166/16 è stata modificata nel 2018, ampliando le categorie di donazione sulle quali applicare i vantaggi fiscali a prodotti per l’igiene personale e della casa, articoli di cartolerie e libri.

Infine, il 28 Febbraio 2020, il Governo ha approvato un decreto-legge che ha ampliato ulteriormente la gamma dei prodotti che le aziende possono donare a favore di enti non profit e Pubbliche Amministrazioni (PA) beneficiando delle agevolazioni fiscali previste.

Con quest’ultima modifica sono aumentati i vantaggi fiscali comprendendo ulteriori beni a sostegno degli indigenti e delle organizzazioni non profit: prodotti tessili e abbigliamento, forniture per l’arredamento, giocattoli, materiali per l’edilizia, elettrodomestici e dispositivi elettronici quali pc, tablet, e-reader. Questi prodotti in eccedenza potranno essere ceduti gratuitamente dalle imprese usufruendo delle stesse agevolazioni in caso di distruzioni di beni: le donazioni per fini solidali non scontano l’IVA e non generano ricavi ai fini delle imposte dirette secondo il valore normale dei beni. È stato consentito, inoltre, che le operazioni di cessione possano essere delegate a terzi, fermo restando il rispetto degli adempimenti in capo al donatario e ricevente. Viene così promossa la cultura del riuso a livello più ampio e viene facilitata la costruzione di reti solidali ed il coinvolgimento di più soggetti nella strutturazione di processi di economia circolare.

¹⁵ Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.13 del 18 gennaio 2016

8. Italia tra i leader Ue per l'economia circolare, da riciclo 1% di Pil

L'Italia è un punto di riferimento in Europa nel campo dell'economia circolare¹⁶, soprattutto per quanto concerne il riciclo dei materiali. È infatti tra le nazioni quella con il più basso consumo di materiali grezzi in Europa (8,5 tonnellate pro-capite contro 13,5 tonnellate della media UE) e si colloca al primo posto per la circolazione di materiali recuperati all'interno dei processi produttivi. L'Italia ha un'industria del riciclo che, secondo le stime, produce 12,6 miliardi di euro di valore aggiunto, circa l'1% del Pil italiano.

L'Italia è, inoltre, tra i Paesi più efficienti nell'estrarre valore dalle risorse utilizzate: 3,34 euro di Pil per ogni kg di risorse, a fronte dei 2,2 euro della media europea. Nel 2017 il 48% degli italiani ha acquistato o venduto beni usati (+11% sul 2016), con 2 compravendite su 5 avvenute online. Si tratta di un mercato che, dicono i dati, vale 21 miliardi, l'1,2% del Pil.

Nonostante i numeri, il tema dell'economia circolare risulta poco conosciuto nel Paese: l'indagine del Censis, condotta su un migliaio di italiani con cultura elevata e ruoli professionali di rilievo, indica che il 40% ha una conoscenza approfondita dell'argomento. Per tre su quattro (77,8%) il vantaggio principale è per l'ambiente, mentre pochi ritengono che l'economia circolare possa avere un impatto su occupazione e Pil.

9. Il Green Deal europeo: un patto per rendere sostenibile l'economia UE

L'Unione Europea si è posta l'obiettivo di diventare il primo continente a impatto zero sul clima. Il Green Deal europeo consiste in una serie di misure di diversa natura, fra cui soprattutto nuove leggi e investimenti, che saranno realizzate nei prossimi trent'anni. L'Europa non riuscirà tuttavia a centrare gli obiettivi fissati per il 2030 senza un intervento urgente, nell'arco dei prossimi anni, che affronti l'allarmante tasso di perdita di biodiversità, gli effetti sempre maggiori dei cambiamenti climatici e l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali. La relazione dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) sullo "Stato dell'Ambiente" del 2020 mostra come l'Europa si trovi di fronte a sfide ambientali di portata senza precedenti. Tuttavia, secondo quanto emerge dalla relazione, si ravvisano margini di speranza, data la maggiore consapevolezza generale della necessità di cambiare rotta verso un futuro sostenibile, l'adozione di innovazioni tecnologiche, le iniziative comunitarie sempre più numerose e il potenziamento delle misure dell'Unione Europea.

10. Quale direzione seguire?

L'Europa non potrà realizzare la sua visione di sostenibilità se i Paesi, i leader e i responsabili politici europei non saranno in grado di accelerare drasticamente le misure finalizzate a raggiungere gli obiettivi di medio e lungo termine in campo ambientale, al fine di evitare cambiamenti climatici e danni irreversibili.

L'attuale gamma di misure politiche europee fornisce una base essenziale per i progressi futuri. Nel dicembre 2019 la Commissione europea ha presentato il Green Deal europeo ed ha in seguito proposto un pacchetto di misure che fissano obiettivi ambiziosi in termini di riduzione delle emissioni di gas serra per il 2030 e di decarbonizzazione dell'economia del continente entro il 2050, in linea con l'accordo di Parigi. Nel settembre 2020 la Commissione ha proposto l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 55% entro il 2030¹⁷, rispetto ai livelli del 1990. Per raggiungere questi obiettivi, si dovranno concretizzare le politiche attuali e migliorare il coordinamento tra queste ultime. Saranno inoltre necessarie ulteriori misure per operare un mutamento profondo dei principali sistemi di produzione e di consumo che sono alla base del nostro moderno stile di vita.

Per portare a termine una vera trasformazione, occorre investire in un futuro sostenibile e porre fine al sovvenzionamento pubblico delle attività che danneggiano l'ambiente. Da tali cambiamenti di priorità negli investimenti, l'Europa potrà ricavare enormi benefici, per le opportunità economiche e sociali che ne potrebbero derivare. Al contempo, sarà essenziale dare ascolto alle istanze dei cittadini ed assicurare un ampio sostegno a questo cambiamento di rotta, attraverso una transizione socialmente equa.

La transizione ecologica nel PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dedica la maggior parte delle risorse al tema della transizione ecologica: chiaro segnale di come la tematica sia centrale, secondo quattro punti:

- economia circolare e agricoltura sostenibile
- energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile
- efficienza energetica e riqualificazione degli edifici
- tutela del territorio e della risorsa idrica.

¹⁶ Rapporto Agi-Censis sull'economia circolare, 2018

¹⁷ Parlamento europeo, settembre 2020

Questa transizione rappresenta un'opportunità irripetibile per l'Italia, in quanto il nostro Paese:

- ha un patrimonio unico da proteggere: un ecosistema naturale, agricolo e di biodiversità di valore inestimabile, che rappresenta l'elemento distintivo dell'identità, della cultura, della storia e dello sviluppo economico presente e futuro;
- è maggiormente esposta a rischi climatici rispetto ad altri Paesi per la sua configurazione geografica, le specifiche del territorio e gli abusi ecologici che si sono verificati nel tempo;
- può trarre maggior vantaggio e più rapidamente rispetto ad altri Paesi dalla transizione, per la relativa scarsità di materie prime (es., petrolio e gas naturale) e l'abbondanza di alcune energie rinnovabili (a titolo esemplificativo, il Sud può vantare sino al 30-40 per cento in più di irraggiamento rispetto alla media europea, rendendo i costi della generazione solare potenzialmente più bassi).

Il Governo Draghi, per attuare al meglio gli interventi del PNRR e allinearli al Green Deal Europeo, ha creato nel 2021 un apposito Ministero della Transizione Ecologica.

11. Best Practices

WWF e Rio Mare, insieme per la salvaguardia degli oceani - Partnership tra Rio Mare e WWF per trovare soluzioni che portino l'industria ittica ad adottare politiche di produzione e di approvvigionamento sempre più sostenibili, riducendo così gli impatti delle attività sugli oceani.

Orange Fiber: dagli scarti delle arance si producono tessuti sostenibili - Orange Fiber, nata nel 2014 dall'idea di due ragazze siciliane, produce tessuti sostenibili per la moda creandoli attraverso sottoprodotti della spremitura industriale delle arance. Con la collaborazione del Politecnico di Milano, ha sviluppato un innovativo processo che consente di trasformare le oltre 700.000 tonnellate di sottoprodotto, che l'industria di trasformazione agrumicola produce ogni anno solo in Italia – e che altrimenti andrebbero smaltite con dei costi per l'industria e per l'ambiente – in un tessuto di alta qualità capace di rispondere al bisogno di sostenibilità e innovazione dei fashion brand. Orange Fiber ha sviluppato un processo industriale virtuoso che permette di ridurre gli sprechi e l'inquinamento, trasformando i sottoprodotti dell'industria agrumicola in una nuova risorsa capace di promuovere un processo di sviluppo economico, sociale, occupazionale ed ambientale all'insegna della sostenibilità.

RIFO: il ciclo del tessile rigenerato nel distretto produttivo di Prato - RIFO e i suoi prodotti in lana cashmere rigenerata raccontano la storia della città di Prato, distretto tessile italiano di fama mondiale, e quella del loro ideatore Niccolò, che decide di dare vita a una start up in grado di realizzare una delle pratiche di economia circolare tra le più antiche del mondo: la rigenerazione del tessile. Nell'Unione Europea oltre l'80% del vestiario viene smaltito nelle discariche insieme ai rifiuti domestici. Grazie a un processo meccanico e artigianale, RIFO trasforma gli scarti di lana in un filato e ottiene un risparmio del 90% di acqua e di prodotti chimici, del 100% di coloranti, del 95% di CO2 e del 77% di energia. I vestiti di RIFO sono prodotti a Km0 nel distretto tessile di Prato per non impattare sul consumo di carburanti, per creare opportunità di lavoro per il territorio e avere la certezza della qualità ed eticità del processo produttivo. RIFO, inoltre, riesce a ridurre a zero anche gli sprechi dovuti alle vendite adottando il metodo delle prevendite.

Progetto QUID, un esempio di economia circolare con "qualcosa in più" - Progetto QUID s.c.r.l. è una cooperativa sociale che fornisce concrete soluzioni al problema dell'emarginazione sociale. L'obiettivo è offrire possibilità lavorative a persone con background svantaggiati, offrendo "quel quid in più alla comunità, al cliente e ai marchi partner". Il "qualcosa in più" si concretizza negli aspetti sociali, di creatività e di rispetto dell'ambiente. La strategia da Progetto QUID è quella di proporsi ad aziende italiane come loro partner etico, recuperando i materiali di rimanenza e ridando loro nuova vita attraverso la creatività degli impiegati. I tessuti vengono recuperati localmente a opera di donne con un passato di fragilità da una rete di brand partner selezionati.

Al Revés, Sartoria sociale, un laboratorio nella Casa Circondariale a Palermo - Al Revés, Società Cooperativa Sociale, è un'impresa sociale che fonda la sua mission sull'inclusione socio-lavorativa e sul supporto socio relazionale di persone svantaggiate. La cooperativa è impegnata nel campo del riciclo tessile, attraverso l'accoglienza e la formazione di persone fragili (detenuti, immigrati, utenti di servizi della salute mentale, donne in difficoltà, tossicodipendenti, adulti e minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, ragazze madri e vittime di tratta segnalate da case-famiglia e dai servizi sociali). Il progetto coniuga l'attività artigianale, il commercio, la green-economy e un modello auto imprenditoriale per l'inserimento lavorativo e sociale dei soggetti svantaggiati.

Pietr'Angolare, le Pietre di scarto diventano mosaici grazie al lavoro di persone con disabilità - La Società Cooperativa Pietr'Angolare (provincia di Ragusa) si dedica alla formazione e all'inserimento lavorativo di soggetti

con disabilità psichiche e fisiche nel settore della lavorazione della pietra e del mosaico artistico. Nel laboratorio la cooperativa lavora lo “scarto della pietra” e lo trasforma in opere d’arte in mosaico, incisioni, bassorilievi, foto, graffiti e gioielli. Attraverso l’attività di mosaico, che è una forma di “arteterapia”, i ragazzi hanno la possibilità di intraprendere un percorso di riabilitazione e di integrazione socio lavorativa. Le attività hanno riscontrato risultati positivi sia dal punto di vista sociale sia da quello lavorativo.

Banco Building, il Banco delle Cose - Il Banco Building è un’organizzazione di volontariato che combatte gli sprechi, applicando il metodo dell’economia circolare a qualsiasi settore e bene non deperibile. Il metodo è quello già sperimentato e attuato da altre grandi Organizzazioni non profit come Banco Alimentare, Banco Farmaceutico e BITeB (Banco Informatico, Tecnologico e Biomedico), con i quali Banco Building opera in rete e condivide l’impegno a costruire una “smart city” che non si limiti a ridurre lo spreco materiale ma che attraverso questa azione contribuisca alla promozione sociale. Banco Building recupera beni che le aziende hanno necessità di dismettere, raccoglie le richieste degli Enti italiani e distribuisce il materiale raccolto alle Organizzazioni che ne hanno bisogno. L’intervento è totalmente gratuito ed è svolto unicamente mediante l’aiuto di volontari.

Legambiente - Legambiente è una delle associazioni ambientaliste più conosciute e attive in Italia. Nata nel 1980, si occupa a 360 gradi di difesa dell’ambiente: educazione e prevenzione, vertenze e denuncia delle ecomafie, progetti a difesa dell’ambiente, pulizia di spiagge e fondali.

Fridays for future - Il movimento lanciato nel 2018 da Greta Thunberg è arrivato anche in Italia per sensibilizzare l’opinione pubblica sul tema del cambiamento climatico, per sollecitare le persone e le istituzioni ad agire il prima possibile per contrastare il problema prima che sia troppo tardi.

12. L’impegno di Intesa Sanpaolo

Il Gruppo Intesa Sanpaolo è impegnato sui temi della transizione ecologica e della economia circolare con diverse iniziative; si è fatto promotore della diffusione del modello di Economia Circolare attraverso la collaborazione con la Fondazione Ellen MacArthur (uno dei principali promotori a livello globale della transizione verso il nuovo paradigma), che mira a slegare lo sviluppo economico dallo sfruttamento delle risorse naturali esauribili e a ridisegnare il sistema industriale.

Il Gruppo, dal 2015, è il primo Financial services global partner della Fondazione Ellen MacArthur; nel 2018 ha affiancato Fondazione Cariplo a Milano nella creazione del primo laboratorio di economia circolare in Italia dedicato a favorire percorsi di open innovation per le imprese e le start-up e ha lanciato il plafond da 5 miliardi di euro (portato a 6 miliardi di euro a seguito dell’acquisizione di UBI Banca) dedicato a linee di credito e finanziamenti collegati alla Circular Economy; dal 2020 sostiene la Fondazione “One Ocean Foundation” che ha come scopo la tutela degli oceani.

Intesa Sanpaolo è anche leader negli investimenti sostenibili: detiene circa il 30% della quota di mercato per patrimoni di fondi SRI (Sustainable and Responsible Investment) in Italia.

L’Innovation Center è poi un altro pilastro fondamentale delle strategie della Banca ed ha il compito di esplorare e apprendere nuovi modelli di business e fungere da stimolo e motore della nuova economia, accelerando la transizione delle imprese italiane verso l’economia circolare: sostenendo lo sviluppo di startup promettenti, facilitando le relazioni tra gli attori dell’ecosistema dell’innovazione (centri di ricerca, università, aziende tecnologiche, startup e incubatori) e investendo in nuove società ad alto potenziale.

La Banca è, inoltre, impegnata in progetti che sostengono la pratica del riuso come motore della sostenibilità sociale: tra questi, la collaborazione con il **Banco Farmaceutico e il Banco Alimentare** (in particolar modo attraverso il **Progetto Ri – Pescato**) e l’ideazione e realizzazione del **Progetto Golden Links: I legami sono Oro**, realizzato in collaborazione con Caritas Italiana e con il Comitato Promotore S-Nodi.

Insieme a partner di grande rilevanza, quali BlackRock e l’ONU, Intesa Sanpaolo condivide e promuove, inoltre, azioni di rilievo in favore dell’ambiente e della sostenibilità socioeconomica; è presente tra le 100 aziende nella classifica Corporate Knights¹⁸ - unica banca italiana - tra le 100 società più sostenibili al mondo.

¹⁸ Corporate Knights, 2021

13. Conclusioni

Sui temi ecologici e ambientali, il quadro che emerge presenta luci e ombre: da un lato è sempre maggiore la consapevolezza delle problematiche e sono diverse e importanti le azioni intraprese a vari livelli (governi, aziende, singoli cittadini), dall'altro la questione del riscaldamento globale persiste e il suo superamento richiede sforzi sempre più ingenti e coordinati per poter ottenere risultati efficaci sul medio e lungo periodo.

Di seguito i sette punti chiave per i quali è necessaria un'azione forte al fine di consentire all'Europa di raggiungere gli obiettivi di neutralità rispetto al clima per il 2030 e il 2050.

1. Realizzare il potenziale non sfruttato delle attuali politiche ambientali.

La piena attuazione delle politiche esistenti farebbe avanzare notevolmente l'Europa verso il raggiungimento dei suoi obiettivi ambientali per il 2030.

2. Adottare la sostenibilità come quadro di riferimento per l'elaborazione delle scelte politiche.

Lo sviluppo di quadri strategici a lungo termine con obiettivi vincolanti – a cominciare dal sistema alimentare, dalle sostanze chimiche e dallo sfruttamento del suolo – stimolerà e guiderà azioni coerenti in vari settori d'intervento e in tutta la società.

3. Mettersi alla guida dell'azione internazionale verso la sostenibilità.

L'UE dovrebbe utilizzare la propria influenza diplomatica ed economica per promuovere l'adozione di accordi internazionali ambiziosi in settori quali la biodiversità e l'uso delle risorse.

4. Promuovere l'innovazione nella società.

La possibilità di cambiare rotta dipenderà in misura significativa dalla diffusione di diverse soluzioni innovative, in grado di innescare nuovi modi di pensare e di vivere.

5. Aumentare gli investimenti e riorientare il settore finanziario per supportare progetti e imprese sostenibili.

È necessario investire nel futuro facendo pieno uso dei fondi pubblici per sostenere l'innovazione, aggiudicando appalti sulla base di criteri di sostenibilità e prestando sostegno alle regioni e ai settori interessati. Tutto questo implica anche un impegno da parte del settore finanziario verso gli investimenti sostenibili, supportato dal piano di azione sulla finanza sostenibile dell'UE opportunamente migliorato e attuato.

6. Gestire i rischi e garantire una transizione socialmente equa.

È importante che le società riconoscano i rischi potenziali, le opportunità e i compromessi nonché individuino le modalità per gestirli, affinché la transizione verso la sostenibilità sia efficace. Le politiche nazionali e dell'UE svolgono un ruolo essenziale nella realizzazione di "transizioni giuste", assicurando che nessuno rimanga indietro.

7. Creare più conoscenze e competenze.

È necessario rafforzare ulteriormente le capacità di farsi strada in un mondo in rapido mutamento e di investire in istruzione e competenze. Tale politica comporta un'ulteriore enfasi sulla comprensione dei sistemi responsabili delle pressioni ambientali, dei percorsi verso la sostenibilità, delle iniziative promettenti e degli ostacoli al cambiamento. Per sensibilizzare la popolazione sulle tematiche ambientali potrebbe, inoltre, essere utile promuovere azioni finalizzate all'aumento della consapevolezza, coinvolgendo soprattutto le fasce più giovani e sensibili, attraverso attività comunitarie come la pulizia delle spiagge dai rifiuti, la rigenerazione delle aree degradate, la diffusione di campagne informative ad hoc. Per realizzare la transizione ecologica è necessario che ognuno faccia la propria parte, mettendo in atto comportamenti virtuosi, poiché soltanto con un grande sforzo collettivo si potrà porre un freno ai cambiamenti climatici e scongiurare un disastro ambientale globale e irreversibile.

Digital Inclusion



● 700.000

Ragazzi tra i 14 e i 17 anni non mostra competenze digitali¹⁹

● 33,8%

Delle famiglie italiane non ha un computer o un tablet¹⁹

Lo scenario

Lo sviluppo della tecnologia dell'informazione e della comunicazione (TIC) ha reso necessaria e urgente l'alfabetizzazione digitale in tutti i settori della società.

L'ampio divario tra coloro che hanno un facile accesso a Internet e coloro che non lo hanno, comunemente noto come "Digital divide", ha reso l'accesso universale una fra le sfide cruciali del tempo presente. Poiché Internet diventa sempre più integrato nella vita di individui, comunità e commercio, è fondamentale garantire l'alfabetizzazione digitale per tutti.

Digital Inclusion significa costruire le condizioni per l'uguaglianza delle opportunità nell'utilizzo della rete e per lo sviluppo di una cultura dell'innovazione e della creatività, contrastando in primo luogo il nuovo analfabetismo e la discriminazione sociale e culturale, attuando tutte le misure necessarie per ridurre il divario digitale.

La pandemia da Covid-19 e l'isolamento sociale, che ne è derivato, hanno reso ancora più evidente come il digital divide sia in grado di generare disuguaglianze ed esclusione su scala globale. L'ampio utilizzo della Didattica a distanza (DAD) e dello smart working hanno infatti creato un divario netto tra chi può accedere a un computer e a una connessione internet e chi invece, non disponendone, risulta penalizzato in termini professionali e di accesso all'istruzione e alla formazione.

¹⁹ Istat Aprile 2020

Indice

- 1. Digital Divide**
- 2. Intervenire contro il Digital Divide**
- 3. I numeri del fenomeno**
- 4. Best Practices**
- 5. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 6. Conclusioni**

1. Digital Divide

Digital divide significa “divario digitale”, ovvero una condizione che divide la popolazione non solo per quanto riguarda l’accesso a internet, ma anche la disponibilità di hardware, software, contenuti e servizi digitali e, forse, cosa più importante, formazione per le competenze di alfabetizzazione digitale necessarie per un uso efficace delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

Il digital divide è causa di una grave penalizzazione, per la quale, al divario digitale, si aggiunge una componente discriminatoria di carattere socioeconomico e culturale.

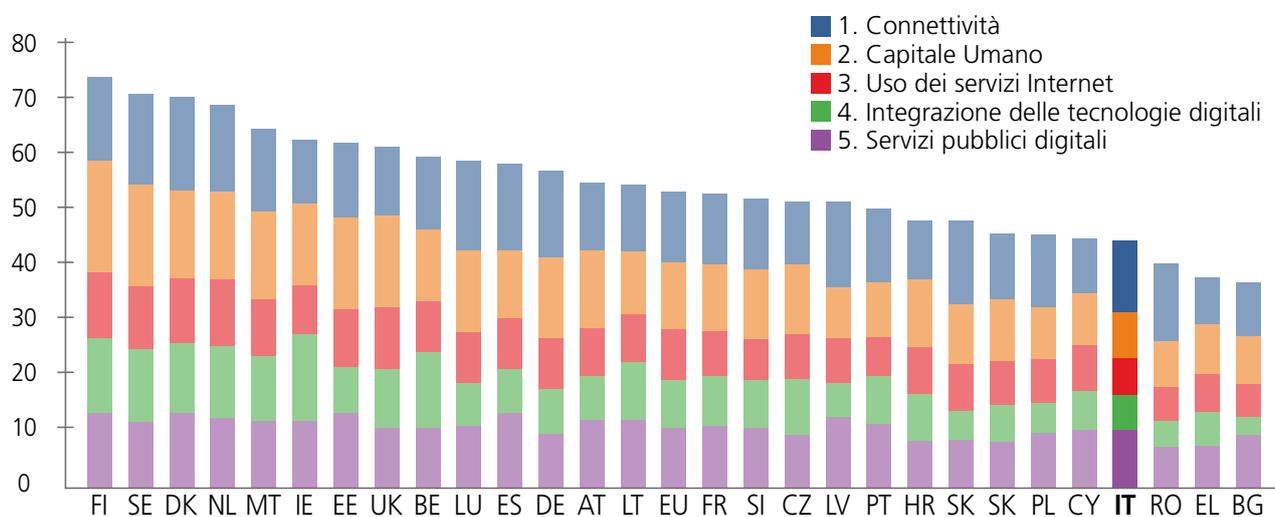
Il fenomeno del digital divide comprende l’assenza di conoscenze informatiche minime da parte di un individuo e una mancata disponibilità di dotazioni infrastrutturali e di strumenti telematici necessari a consentire un efficace accesso a internet.

Una parte della giurisprudenza ha recentemente riconosciuto il “danno da digital divide”, procurato dalla violazione del diritto di accesso, che impedisce all’individuo il regolare esercizio dei propri diritti online, causando una vera e propria perdita di “chances di inclusione”.

2. I numeri del fenomeno

Dalla relazione DESI 2020 (Indice di digitalizzazione dell’economia e della società) l’Italia si colloca al 25° posto fra i 28 Stati membri dell’UE. In termini di preparazione al 5G, dai dati possiamo rilevare che il Paese si colloca in una buona posizione, in quanto sono state assegnate tutte le bande pioniere e sono stati avviati i primi servizi commerciali. Relativamente al capitale umano permangono carenze importanti. In confronto ai Paesi europei l’Italia registra mediamente livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi ed il numero di specialisti e laureati nel settore TIC è molto al di sotto della media UE. Il modesto utilizzo dei servizi online, compresi i servizi pubblici digitali è infatti imputabile proprio alle carenze in termini di competenze digitali.

Di seguito viene riportata una tabella riassuntiva rispetto ai temi che indicano il livello di digitalizzazione in Italia.



Indice di digitalizzazione dell’economia e della società (DESI), Ranking 2020

Nonostante il Paese si collochi in una posizione relativamente alta nell’offerta di servizi pubblici digitali, il loro utilizzo rimane scarso e solo il 74% degli italiani usa abitualmente Internet. Similmente, le imprese italiane mostrano ritardi nell’utilizzo di tecnologie come il cloud e i big data, così come per quanto riguarda l’adozione del commercio elettronico. Nel 2019 a livello politico è cresciuta l’attenzione verso il potenziamento della digitalizzazione dell’economia e della società italiane infatti, nello stesso anno, è stato istituito, con funzioni di coordinamento, un nuovo Ministero per l’Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione. Nel dicembre 2019 il Ministero ha proposto un piano quinquennale, “Italia 2025”, con lo scopo di porre l’innovazione digitale al centro di “un processo di trasformazione strutturale e radicale del Paese”.

3. Intervenire contro il divario digitale

Intervenire contro il digital divide significa agire su divari e mancanze, facendone uno strumento di nuova equità e favorendo, attraverso le possibilità offerte dalle nuove tecnologie digitali e di rete, il progresso e il benessere individuale e sociale. In tal senso, come evidenziato dal rapporto Censis di ottobre 2021, il gap più estremo è quello vissuto dai 4,3 milioni di utenti, prevalentemente anziani (28,7%) e persone con bassi titoli di studio (31,7%) di dispositivi digitali senza connessione.

Condurre una battaglia per l'inclusione digitale significa fornire gli strumenti e costruire le condizioni per l'uguaglianza delle opportunità nell'utilizzo della rete per tutta la popolazione, puntando sullo sviluppo di una cultura dell'innovazione e della creatività inclusive, evitando ogni forma di marginalizzazione. Una società che trascura alcune sue componenti aumenta inevitabilmente le disuguaglianze, impedendo o limitando inclusività e coesione sociale. Individuare i diritti e i doveri dei cittadini nella società dell'informazione e mettere gli stessi in condizione di potervi accedere significa concretizzare una piena cittadinanza digitale.

Decennio digitale europeo: obiettivi digitali per il 2030

Il 9 marzo 2021 la Commissione Europea ha presentato una visione e delle prospettive per la trasformazione digitale dell'Europa entro il 2030, basata su 4 punti cardinali: Skills, Infrastructures, Business e Government.

Nella tabella sottostante vengono rappresentati i principali punti individuati per ogni ambito di intervento.



Il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) presentato alla Commissione europea nell'ambito del Next Generation EU, prevede che il 21% degli investimenti previsti nel piano sia destinato alla "Missione 1" (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura). Il cospicuo intervento ha l'obiettivo di sostenere la transizione digitale del Paese, nella modernizzazione della pubblica amministrazione, nelle infrastrutture di comunicazione e nel sistema produttivo. Il Piano ambisce a garantire la copertura di tutto il territorio con reti a banda ultra-larga, migliorare la competitività delle filiere industriali e agevolare l'internazionalizzazione delle imprese.

4. Best Practices

TIM: grazie a un progetto "Operazione Risorgimento Digitale" varato nel 2019, quattrocento formatori della Tim Academy svilupperanno un programma di 20mila ore di lezione in tutte le province d'Italia. Obiettivo: insegnare Internet e le nuove tecnologie a 1 milione di persone, PMI incluse. L'iniziativa ha il patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e aderisce al Manifesto della Repubblica Digitale promosso dal Team Digitale.

COSME: Bando specifico all'interno del programma COSME (finalizzato al supporto delle piccole e medie imprese) per rafforzare le capacità delle PMI del settore del turismo nella loro trasformazione digitale e nell'adozione di innovazione e nuove tecnologie, come la gestione dati e l'intelligenza artificiale, il blockchain, l'Internet of Things (IoT), i sistemi di comunicazione, la sicurezza informatica.

Trentino School of Management: ha avviato un progetto formativo triennale per diffondere le competenze digitali al personale della P.A. in Trentino.

PC4U.tech: iniziativa di quattro ragazzi milanesi che hanno creato un portale per fare incontrare domanda e offerta relativamente ad hardware da dismettere e famiglie bisognose.

TechSoup: è la prima iniziativa non profit internazionale che accompagna le Organizzazioni del Terzo Settore di tutto il mondo nel proprio percorso di trasformazione digitale.

DIGITOL: l'obiettivo di DIGITOL è di promuovere i valori comuni dell'UE, come la solidarietà e la diversità, sviluppando e offrendo una formazione innovativa in materia di alfabetizzazione digitale con giovani formatori e allievi adulti e anziani.

5. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo ha prontamente risposto alle esigenze emerse durante l'emergenza sanitaria da Covid-19 realizzando due progetti che hanno contribuito a ridurre il divario digitale in specifici ambiti.

La Banca e la **Fondazione Don Gino Rigoldi** hanno lanciato l'iniziativa "**Digito anch'io | Tutti connessi, nessuno escluso**" che ha dotato studenti bisognosi di scuole medie e superiori di un pc personale, assicurando loro anche la formazione necessaria. Il progetto è stato un atto concreto di inclusione per contrastare la dispersione scolastica e supportare la didattica a distanza attraverso la donazione di 500 pc. I giovani beneficiari sono stati identificati attraverso le associazioni, gli istituti scolastici e le parrocchie che operano nei quartieri periferici di Milano. Un'ulteriore iniziativa, "**WE-Connected!**", è stata avviata nel dicembre 2020 e vede una collaborazione tra Intesa Sanpaolo, Intesa Sanpaolo Vita e la Fondazione Gerolamo Gaslini. Il progetto ha dotato di 140 pc portatili e di connessione internet le strutture che si occupano di dare accoglienza ai bambini malati in cura presso l'Ospedale Pediatrico Istituto Giannina Gaslini di Genova e alle loro famiglie.

Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking ha offerto il proprio contributo realizzando un progetto, insieme ad altre imprese e associazioni, finalizzato a fornire tablet a minori in situazione di grave fragilità a Milano per consentire loro di seguire le lezioni a distanza.

6. Conclusioni

La rivoluzione digitale che ci aspetta rappresenta un'enorme occasione per aumentare la produttività, l'innovazione, l'occupazione e garantire un accesso più ampio all'istruzione e alla cultura colmando i divari territoriali. Porre rimedio alle disuguaglianze derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie non è una questione unicamente di convenienza economica e di giustizia sociale, ma deve essere un processo necessario. Nel breve e medio termine, sarà fondamentale quindi focalizzarsi sull'opportunità di garantire una buona connessione su tutto il territorio nazionale, la disponibilità di strumenti informatici anche per le categorie meno abbienti e la diffusione delle competenze digitali fondamentali per poterne usufruire pienamente.

Il progresso digitale va assecondato come uno strumento in grado di condurre la collettività verso inclusività, non discriminazione, sostenibilità e bene comune. Un'economia digitale deve essere in grado di collocare la tecnologia al proprio posto, ovvero al servizio dell'umanità.

Diventa quindi prioritario garantire a tutti la possibilità di accedere alle risorse di rete e di disporre degli strumenti necessari per rimanere al passo con i tempi, garantendo un approccio inclusivo rispetto a tutte le fasce di età e su tutto il territorio.

Persone con disabilità



● 3.100.000

Le persone con disabilità in Italia²⁰

● 27,7

Miliardi spesi per la disabilità nel 2015²⁰

Lo scenario

In Italia, secondo il rapporto Istat sulle persone con disabilità presentato a fine 2019, sono 3 milioni e 100 mila le persone con disabilità, di cui 1,5 milioni di ultra 75enni. Si tratta del 5,2% della popolazione italiana. Il 26,9% delle persone a causa di gravi problemi di salute non è in grado di svolgere normali attività quotidiane, ma vive da sola. Queste ultime vivono spesso in condizioni di vulnerabilità: i servizi a loro dedicati sono scarsi e sono poche le risorse a disposizione, mentre le loro famiglie sono costrette a supplire alle mancanze delle istituzioni, sia a livello locale che nazionale.

Si tratta di una categoria di cittadini particolarmente esposta a condizioni di vita sfavorevoli. Le persone con disabilità soffrono infatti di un doppio svantaggio: da un lato, le loro condizioni di salute rendono più difficile disporre di un reddito, dall'altro, per conseguire obiettivi di vita anche basilari necessitano di una disponibilità di reddito maggiore rispetto al resto della popolazione poiché, per poter raggiungere un pari livello di benessere individuale, devono sostenere maggiori costi (ad esempio per assistenza, apparecchi speciali, protesi).

La pandemia da Covid-19 ha colpito ancora più duramente chi vive questa condizione: l'isolamento imposto dall'emergenza sanitaria ha creato ulteriori problemi nella gestione della quotidianità, rendendo difficile ricevere il supporto adeguato e impossibile la frequentazione di centri dedicati per attività sportive, ricreative e sociali, minacciando una condizione di salute già fragile e aumentando il senso di isolamento di persone che quotidianamente vivono una condizione già difficile.

²⁰ ISTAT 2019

Indice

- 1. Persone con disabilità: parametri e definizioni**
- 2. Istruzione e lavoro**
- 3. Inclusione sociale: i punti chiave**
- 4. La spesa per la disabilità in Italia, il PNRR e le aspettative per il futuro**
- 5. La normativa di riferimento**
- 6. Sport e disabilità**
- 7. Best Practices**
- 8. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 9. Conclusioni**

1. Persone con disabilità: parametri e definizioni

La Convenzione delle Nazioni Unite definisce che la disabilità non è una condizione ineluttabile, unicamente frutto di problemi di salute, ma è spesso data dall'interazione con un ambiente a volte ostile.

A livello medico, invece, vengono considerate persone con disabilità "le persone che hanno una menomazione fisica o sensoriale per la quale hanno ricevuto una certificazione di invalidità da una commissione medico legale delle Aziende Sanitarie locali". Nonostante questo, il concetto di salute è in realtà molto più ampio e comprende, oltre allo stato fisico e psicologico, anche la qualità della sfera emotiva e relazionale.

L'efficacia di un modello di riferimento più ampio, che consideri la disabilità come un concetto dinamico, è emersa nel 2001, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha introdotto la nuova Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Rispetto al modello precedente, elaborato negli anni '80, questo approccio introduce uno standard più complesso, che fa riferimento all'ambiente sociale (prodotti e tecnologia, accesso ai servizi) e alla capacità d'inserimento dell'individuo (relazioni personali, mobilità, vita di comunità, grado di interazione).

La disabilità intellettiva-relazionale

La disabilità intellettiva (precedentemente chiamata ritardo mentale o insufficienza mentale) è una malattia cognitiva persistente, data da un alterato funzionamento del sistema nervoso centrale; rappresenta una condizione di interrotto o incompleto sviluppo psichico, con compromissione delle abilità che solitamente si manifestano durante il periodo evolutivo (capacità cognitive, linguistiche, motorie, sociali). In sintesi, risulta dall'insieme dei deficit dello sviluppo cognitivo e socio-relazionale. La disabilità intellettiva è la disabilità dello sviluppo più comune (ad es. Sindrome di Down, Autismo, Sindrome di Turner, ecc.).

A titolo esemplificativo, secondo i dati Istat²¹, in Italia le persone con sindrome di Down sono circa 48.000, di cui il 21% ha fino a 14 anni. La fascia d'età più ampia è quella da 15 a 44 anni, pari al 66%, e il 13% ha più di 44 anni. L'aspettativa di vita alla nascita è di 61,6 anni per i maschi e di 57,8 anni per le femmine. Le persone affette da disturbi dello spettro autistico si stimano pari all'1% della popolazione, circa 500.000.

2. Istruzione e lavoro

Uno dei diritti fondamentali per l'inclusione sociale è l'istruzione. La scuola, infatti, gioca un ruolo fondamentale, a fianco della famiglia, nel processo di presa in carico e inclusione della persona con disabilità nella società. Purtroppo, il livello di istruzione per questo gruppo di popolazione è mediamente basso, con un forte divario tra le persone con disabilità e il resto della popolazione. Nell'anno scolastico 2019-2020 secondo i dati ISTAT²² è aumentato il numero di alunni con disabilità che frequentano le scuole italiane (+ 13 mila, il 3,5% degli iscritti). In crescita anche il numero di insegnanti per il sostegno, con un rapporto alunno-insegnante migliore delle previsioni di legge, ma il 37% non ha una formazione specifica.

Sono carenti, inoltre, gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione nel Mezzogiorno, dove il rapporto alunno/assistente è di 5,5, oltre 11 in Campania e in Molise. È scarsa l'accessibilità per gli alunni con disabilità motoria (solo nel 32% delle scuole) e molto critica la disponibilità di ausili per gli alunni con disabilità sensoriale (2%)²³.

Un altro diritto, in parte disatteso per le persone con disabilità, è quello al lavoro, con percentuali di occupazione molto più basse rispetto al resto della popolazione. Nella maggior parte dei casi le persone con disabilità lavorano in cooperative sociali, spesso senza un vero e proprio contratto; spesso non ricevono alcun compenso o ne percepiscono uno minimo, comunque inferiore alla normale retribuzione per il lavoro che svolgono.

²¹ Istat, 2019

²² Istat, 2019

²³ Rapporto sulla disabilità, ISTAT, 2019

3. La spesa per la disabilità in Italia, il PNRR e le aspettative per il futuro

Analizzando le risorse economiche che il nostro Paese destina, nell'ambito del Sistema di protezione sociale, per la disabilità, si può osservare che, nel 2015²⁴, sono stati spesi 27,7 miliardi di euro, il 5,8% del totale della spesa per la protezione sociale, pari all'1,7% del Prodotto Interno Lordo (PIL):

si tratta della spesa sostenuta per pensioni di invalidità, contributi per favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, servizi finalizzati all'assistenza e all'integrazione sociale e strutture residenziali.

L'impegno economico per questa funzione in Europa è fissato a circa il 7,3% della spesa per la protezione sociale, pari a circa il 2% del PIL dei Paesi dell'Unione Europea. In Italia, la maggior parte dei trasferimenti economici del sistema di protezione sociale in favore delle persone con disabilità è erogato sotto forma di prestazioni pensionistiche per le quali sono stati spesi 65 miliardi. Ne beneficiano 1 milione e 883 mila persone nelle regioni del Mezzogiorno, 1 milione 559 mila in quelle del Nord e 918 mila nelle regioni del Centro.

Il quadro futuro, generato dalla dinamica demografica, prospetta delle conseguenze sia sociali sia economiche e, in generale, sul sistema di welfare. Riguardo alle conseguenze economiche, la Ragioneria Generale dello Stato ha effettuato delle previsioni sulla spesa per pensioni/assegni di invalidità civile in rapporto al PIL. Secondo queste proiezioni, la spesa per pensioni di invalidità si attesterà intorno allo 0,2-0,3% del PIL fino al 2060. Per la spesa per indennità di accompagnamento, invece, si prospetterà una crescita costante, con un passaggio dall'attuale 0,8% all'1,4% del PIL nel 2060.

Sul piano sociale, il modello di welfare italiano si è poggiato tradizionalmente sulle famiglie, le quali hanno svolto un ruolo di sussidiarietà all'intervento dello Stato, quest'ultimo sempre più limitato dai vincoli di finanza pubblica. La dinamica sociodemografica che si è sviluppata nel corso degli anni disegna strutture familiari con uno o due componenti e con molti anziani soli: tale processo causerà il dissolvimento strutturale della rete di assistenza di natura informale, tipica della realtà italiana. Secondo i dati Istat²⁵, infatti, il 58,1% degli anziani con gravi difficoltà nelle attività di cura della persona avverte la necessità di ricevere aiuto o ulteriore supporto, con una netta prevalenza tra gli uomini. Oltre la metà di essi dichiara, comunque, di ricevere in famiglia l'aiuto di una persona oppure di usufruire di servizi di assistenza domiciliare. Il 28,0% delle famiglie in cui abita un anziano con gravi riduzioni di autonomia si avvale dell'assistenza di una persona, una percentuale che supera il 40% per gli anziani soli che sono spesso costretti alla convivenza con la persona che li assiste.

Le misure nel PNRR

Nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è presente una specifica linea d'intervento dedicata alle persone con disabilità o non autosufficienti, che prevede l'incremento di infrastrutture e la messa a disposizione di servizi e reti di assistenza territoriale, per accelerare il processo di deistituzionalizzazione attraverso percorsi di autonomia accompagnati da servizi integrati di assistenza domiciliare. All'interno del Piano sono previste misure, quali:

- rimozione delle barriere architettoniche e sensoriali in musei, biblioteche e archivi, per promuovere una cultura dell'accessibilità del patrimonio culturale italiano.
- interventi per la mobilità, il trasporto pubblico locale e le linee ferroviarie che favoriscano il miglioramento e l'accessibilità di infrastrutture e servizi per tutti i cittadini.
- specifica attenzione per le persone con disabilità, nell'ambito degli interventi per ridurre i divari territoriali nella scuola secondaria di secondo grado.
- investimento straordinario sulle infrastrutture sociali, nonché sui servizi sociali e sanitari di comunità e domiciliari, per migliorare l'autonomia delle persone con disabilità.
- miglioramento di servizi sanitari sul territorio per rispondere ai bisogni delle persone con disabilità, favorendo un accesso realmente universale alla sanità pubblica.

²⁴ Rapporto sulla disabilità, ISTAT, 2019

²⁵ Rapporto sulla disabilità, ISTAT, 2019

4. La normativa di riferimento: la legge 104

La legge 5 febbraio 1992, n. 104 rubricata *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con disabilità* tutela i diritti delle persone con disabilità e definisce portatori di handicap tutte quelle persone che presentino una "minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva", tale da determinare:

- difficoltà nelle relazioni, nell'apprendimento o nella integrazione lavorativa
- un processo di emarginazione o di svantaggio sociale
- riduzione dell'autonomia tale da rendere necessario un intervento di assistenza permanente, continuativo e globale sia nella sfera delle relazioni che in quella individuale

La legge 104 si applica a tutte le persone che risiedono, abbiano domicilio o stabile dimora nel territorio italiano, anche se stranieri o apolidi, e – in alcuni casi – ai familiari che assistono un portatore di handicap.

5. Lo sport per le persone con disabilità: un prezioso aiuto per la qualità della vita

Secondo uno studio ISTAT²⁶, lo sport per le persone con disabilità è un importante "alleato" per aumentare significativamente la percezione della qualità della vita. Purtroppo, però le persone disabili che praticano attività sportive sono ancora poche. Dando uno sguardo ai dati, sono più di 3 milioni le persone in Italia con una disabilità grave. Il numero, diviso per fasce d'età, è concentrato nelle fasce di età più avanzate. Bisogna però considerare che tra gli under 25 ci sono 120 mila disabili gravi, un numero importante di individui in grado di trarre enormi benefici dalla pratica di attività sportive.

Sono gli uomini a praticare maggiormente un qualche tipo di attività sportiva rispetto alle donne, ma il dato che colpisce di più è quello che riguarda i 2 milioni 416 mila disabili gravi che non praticano nessuno sport.

6. Best Practices

A ruota libera onlus - Borgo dei sogni: il Borgo Sociale di Marzano Appio (CE) è composto da un insieme di strutture di accoglienza per ragazzi, uomini e donne diversamente abili, autonomi e semiautonomi senza genitori o con la volontà di intraprendere un percorso di vita indipendente. Tra i progetti, "Comunità viticonti", un palazzo con laboratori artigianali per attività creative ed artistiche diurne, o gli appartamenti di cohousing per accogliere persone con un grado di autonomia medio-alta, o la Fattoria, con percorsi adeguati alle necessità degli ospiti.

OSO – Fondazione Vodafone: La Fondazione, che finanzia le realtà del terzo settore che si impegnano a sviluppare progetti nello sport per disabili, ha creato una piattaforma per far conoscere alle persone disabili le opportunità date dallo sport, invogliarle a partecipare e dare visibilità alle realtà del terzo settore che se ne occupano, creando sinergie e facilitando campagne di crowdfunding. Per le persone con disabilità fisiche, lo sport è un'importante opportunità per accrescere il benessere psicofisico, fare nuove amicizie, acquisire autostima e rimettersi in gioco, innescando un circolo virtuoso che si ripercuote su tutti gli aspetti della vita dell'individuo, offrendo momenti di svago anche per coloro che se ne prendono cura e che durante queste attività vengono alleggeriti dall'importante impegno quotidiano.

Lega del Filo d'Oro: La Lega del Filo d'Oro Onlus per bambini e adulti in Italia, fondata nel 1964 e presente in gran parte del territorio nazionale, assiste, educa, riabilita e reinserisce nella società bambini e adulti diversamente abili, sordociechi e pluriminorati psicosensoriali. Nel tempo è diventata il principale punto di riferimento in Italia per le persone che presentano queste disabilità, grazie a un'équipe multidisciplinare che si prende cura di ciascuna di loro e la segue durante l'intero percorso di vita. Tra i suoi progetti, "Un mondo di sì", dedicato ai bambini disabili che non vedono e non sentono assistiti nei centri.

PizzaAut: nutrire l'inclusione: Uno spazio di inclusione sociale gestito da ragazzi autistici, che lavorano autonomamente servendo pizze preparate con ingredienti biologici e di qualità, creando non solo un ristorante, ma uno spazio di integrazione e relazione.

²⁶ Rapporto sulla disabilità, ISTAT, 2019

7. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo è coinvolta attivamente in molteplici progetti di supporto al mondo della disabilità. Attraverso il proprio Fondo di Beneficenza la Banca supporta piccole e medie realtà che si occupano di istruzione, lavoro e sport per persone con disabilità.

Il Gruppo ha, inoltre, sviluppato negli ultimi anni progetti in collaborazione con:

- Fondazione TOG in favore dei bambini che necessitano di riabilitazione alimentare pediatrica;
- Dynamo Camp, realtà di eccellenza che offre a bambini e adolescenti malati, tra cui ragazzi con disabilità, e alle loro famiglie, attività gratuite di terapia ricreativa;
- Associazione per Milano per fornire cure mediche e odontoiatriche, la creazione di spazi adeguati al tempo ricreativo e lo sviluppo di programmi di assistenza per ragazzi con disabilità motorie.

Nel 2020 la Banca ha indetto un Bando in collaborazione con il Museo del Risparmio, la Fondazione LA STAMPA – Specchio dei Tempi e Innovation Center con focus sull'educazione finanziaria e le disabilità cognitive per favorire la piena accessibilità dell'ambiente economico e finanziario alle persone con limitata abilità mentale di età compresa tra i 6 ed i 99 anni, attraverso l'uso della tecnologia e la creazione di reti di supporto e di strumenti per guidare e facilitare l'accesso ai servizi.

8. Conclusioni

Il quadro che emerge mette in luce numerose criticità: a fronte di una normativa nazionale e internazionale che ha posto come principale obiettivo delle politiche sociali quello dell'inclusione delle persone con disabilità, il raggiungimento dell'obiettivo resta ancora lontano.

Sono testimonianza di questo le condizioni di salute e i livelli di istruzione e di occupazione sensibilmente più bassi rilevati fra le persone con disabilità rispetto a quelli osservati nel resto della popolazione. Fra le cause, si riscontrano la mancata attuazione delle normative vigenti, dovuta in parte alle lentezze delle amministrazioni nel loro recepimento, oltre alla scarsità di risorse finanziarie a disposizione dei governi locali competenti in materia di interventi sociali. Permane la carenza di servizi e di un'adeguata assistenza formale, le cui conseguenze ricadono inevitabilmente sulle famiglie che continuano a farsi carico della maggior parte delle attività di cura e di aiuto necessarie ai loro componenti in condizione di disabilità.

La Convenzione delle Nazioni Unite ribadisce che la disabilità non è una condizione ineluttabile, unicamente dovuta a problemi salute, ma è anche la conseguenza dell'interazione con un ambiente spesso ostile.

Pertanto, è necessario orientarsi verso interventi finalizzati ad abbattere le barriere, di qualsiasi natura, che ostacolano il processo di inclusione delle persone con disabilità nel tessuto sociale.

Di fronte alla carenza di assistenza e di strutture adeguate, la problematica della disabilità si accentua. Viceversa, più la società è organizzata più il gap tra una persona disabile e non diminuisce fino a sparire quasi del tutto. Tra i principali punti da considerare per agire in favore delle persone disabili:

- Istruzione e lavoro per persone con disabilità;
- Accessibilità infrastrutture fisiche e informatiche, progetti di digitalizzazione audio per non vedenti, ecc.;
- Sport e disabilità per promuove salute e benessere;
- Turismo accessibile;
- Assistenza: Dopo di noi.

Housing Sociale



- 1.700.000 **Gli individui in locazione che corrono il rischio di diventare morosi²⁷**
- 14.300.000 **Le persone per cui l'accesso alla casa è difficoltoso²⁷**

Lo scenario

Negli ultimi anni la questione abitativa ha acquisito nel nostro Paese un ruolo di primo piano. Il problema dell'alloggio riguarda un bacino sempre più ampio di persone: sia di quanti si trovano in condizione di forte fragilità a causa dell'aumento della povertà, sia di quanti, pur potendo fare affidamento su un reddito stabile, hanno difficoltà ad accedere al libero mercato.

Una delle possibili risposte a questo problema è l'Housing sociale, un ambito all'interno del quale è possibile identificare due principali tipologie d'intervento:

- **progetti di "Homing"** rivolti a singoli o nuclei in condizioni di forte fragilità sociale, poco o per nulla solvibili, dove entra in gioco lo strumento del "fondo perduto" per sostenere l'attivazione di un servizio residenziale in cui l'abitazione è parte di un percorso di accompagnamento/accoglienza più ampio;
- **progetti di "Social housing"** per quella platea di beneficiari potenzialmente in grado di sostenere un canone calmierato e remunerare quindi gli investimenti di appositi Fondi Immobiliari dedicati.

La pandemia da Covid-19 e la crisi economica e sociale, che ha generato, hanno amplificato il problema della questione abitativa, sia a causa dell'aumento della povertà, sia a causa della necessità di poter disporre di spazi in cui vivere l'isolamento imposto dall'emergenza sanitaria.

²⁷ Istat, 2019

Indice

- 1. Il disagio abitativo**
- 2. Senza fissa dimora: definizione e dati**
- 3. Come affrontare il disagio abitativo?**
- 4. Il mondo dell'Housing Sociale**
- 5. Fondi immobiliari a sostegno di iniziative di Housing Sociale**
- 6. Best Practices**
- 7. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 8. Conclusioni**

1. Il disagio abitativo

In Italia per 4,9 milioni di famiglie (il 19,5% del totale), 14,3 milioni di persone, l'accesso alla casa è difficoltoso²⁸. In particolare, in riferimento alle grandi città, sono in aumento i cittadini che non possono permettersi un alloggio sul libero mercato e che, al contempo, non dispongono di un reddito così basso da potere beneficiare dell'assegnazione delle case popolari. Il costo di accesso all'abitazione non si limita alla spesa per acquisto o locazione di un alloggio, ma include gli oneri accessori legati all'abitare (ad esempio: spese condominiali, manutenzione, utenze, imposte, tasse...).

La crisi del 2008 e quella generata dalla pandemia da Covid-19 hanno ridotto la capacità di acquisto dei redditi, aggravando il problema dell'affordability, ovvero della capacità da parte delle famiglie di sostenere la spesa complessiva.

Oggi il disagio abitativo presenta caratteristiche ed esigenze di diverso tipo dovute a:

- estrema frammentazione della domanda (disagio abitativo espresso da persone mai colpite prima da questo problema);
- sempre più stretta relazione fra problemi abitativi e problemi di ordine diverso (immigrazione, precarietà dell'impiego e flessibilità del mercato del lavoro, invecchiamento della popolazione, trasformazione della famiglia tradizionale);
- la diminuzione generalizzata della spesa pubblica per il settore (con la progressiva ridefinizione del ruolo del soggetto pubblico e l'emergere di attori diversi).

L'azione congiunta di questi elementi determina un quadro generale in continuo mutamento, rendendo necessarie nuove iniziative finalizzate ad una maggiore integrazione con l'ambito sociale e ad un coinvolgimento di attori diversi da quello pubblico.

2. Senza fissa dimora: definizione e dati

La condizione di *senza dimora* è definita di volta in volta con termini differenti: come homeless, roofless, clochard, secondo significati e implicazioni non sempre coincidenti. Tuttavia, ogni definizione contempla, strutturalmente, quattro elementi ricorrenti:

- la multifattorialità
- la progressività del percorso emarginante
- l'esclusione dalle prestazioni di welfare
- la difficoltà nello strutturare/mantenere relazioni significative.

Ciascuna definizione identifica la persona come un soggetto in stato di povertà materiale e immateriale, portatore di un disagio complesso, dinamico e multiforme. La tradizionale definizione di "senzatekto" viene superata, cercando di includere il ruolo svolto dalla comunità territoriale in cui la persona vive.

L'homelessness è una condizione transitoria e dinamica, non un'esperienza statica, ed è per questo che è necessario definire procedure in grado di coglierne non solo la concreta manifestazione, ma anche i fattori di vulnerabilità. L'offerta di servizi²⁹ più consistente si registra in Lombardia e nel Lazio, che insieme ospitano un terzo dei servizi e quasi il 40% dell'utenza nazionale (rispettivamente, il 20 e il 17%); i servizi milanesi accolgono ben il 63% dell'utenza lombarda, mentre Roma serve il 91% dell'utenza del Lazio. Seguono poi Sicilia e Campania, Regioni che raggiungono, ognuna, il 10% dell'utenza nazionale.

Dopo Roma e Milano, le città che accolgono più persone senza dimora sono Palermo, Firenze, Torino, Bologna. Le persone senza dimora si concentrano quindi nelle aree metropolitane, essendo la presenza di servizi un elemento importante nella scelta del territorio in cui vivere.

I soggetti con disagio abitativo sono una popolazione ancora giovane, con capacità lavorative e relazionali significative e, nella maggior parte dei casi, con storie di vita "nella norma". Le persone senza dimora³⁰ sono, infatti, soprattutto uomini (86,9%), giovani (il 57,9% ha meno di 45 anni a l'età media è di 42,2 anni) e stranieri (59,4). In media, oltre i due terzi (il 63,9%), prima di trovarsi in questo stato, viveva nella propria casa; oltre un quarto lavora, anche se in modo saltuario e poco sicuro, il 3,8 per cento ha un lavoro stabile e solo il 6,7% non ha mai lavorato. Essere senza dimora, nella maggior parte dei casi, significa aver perso un lavoro stabile, essersi separato o non godere di buona salute: ben il 62% ha perso un lavoro stabile, il 60% si è separato dal coniuge e/o dai figli e il 16% versa in cattive condizioni di salute.

²⁸ Istat, 2019

²⁹ Istat, 2019

³⁰ Istat, 2019

3. Come affrontare il disagio abitativo?

È necessario muoversi in un contesto multidisciplinare per affrontare il tema della lotta alla povertà e per riflettere sulle necessità di trovare nuove strategie a contrasto del disagio abitativo. Si rilevano, infatti, nuovi intrecci tra povertà, disagio abitativo e disagio sociale.

La "povertà" muta e si articola: per affrontarla serve un'alleanza tra soggetti strategici, che deve essere ampia e data da più attori: istituzioni, operatori pubblici, operatori privati e singoli cittadini, affinché si riesca a fare rete e a realizzare progetti e politiche efficaci. In tale contesto l'housing sociale si pone come risposta autonoma, innovativa e complementare all'emergenza abitativa nazionale.

4. Il mondo dell'Housing Sociale

Il "mondo" dell'housing sociale è ampio e, all'interno, vi rientrano interventi di natura molto diversa. Le due principali forme di sostegno allo sviluppo del settore si possono ricondurre a due canali di finanziamento distinti, ovvero i contributi a fondo perduto rivolti a soggetti non profit (terzo settore ed enti pubblici), e gli investimenti da parte di Fondi Immobiliari dedicati, a rendimento paziente, che alimentano rispettivamente due diverse tipologie d'intervento: i progetti di **'homing'** e i progetti di **'social housing'**.

Progetti di Homing

Nell'universo variegato dell'housing sociale, si tende a configurare una costellazione di servizi che si può ricondurre al nome di *homing*, sviluppati a favore di persone che affrontano una particolare fragilità, quali ad esempio:

- persone che cercano di riconquistare una piena autonomia, ad esempio dopo percorsi di accoglienza protetti (neomaggiorenni e nuclei mamma-bambino, persone in uscita da comunità terapeutiche e riabilitative per disturbi di salute mentale o problemi di dipendenza) o che partono da condizioni di forte marginalità (vittime di tratta o di violenza, rifugiati, o detenuti in misura alternativa-ex detenuti, rom e sinti, persone senza fissa dimora);
- persone che scelgono di sperimentare le proprie possibilità di vita indipendente (come persone con disabilità cognitiva o fisica anche acquisita),
- individui che stanno perdendo progressivamente la propria autosufficienza (una quota crescente di persone anziane);
- quanti hanno un'esigenza alloggiativa temporanea e vincoli di reddito (si pensi al fenomeno della migrazione sanitaria, ai lavoratori temporanei, alle persone separate).

Sulla base di queste premesse sono nate nel tempo diverse sperimentazioni, che si sono sviluppate in maniera significativa a partire dai primi anni del duemila e che sono in continua evoluzione, grazie al dinamismo di una varietà di soggetti (cooperative sociali e consorzi, associazioni, fondazioni, enti religiosi, enti pubblici). Ad oggi è possibile distinguere alcune "famiglie" di progetti:

1. alloggi per l'autonomia e l'inclusione sociale, rivolti a persone in condizione di fragilità socio-abitativa per le quali è possibile ipotizzare un'autonomia nel breve-medio periodo e che, seguite da figure educative, sono inserite all'interno di un più ampio percorso di accompagnamento individuale e di reinserimento sociale;
2. alloggi per l'autonomia "potenziale", rivolti a persone per le quali si ritengono necessari percorsi graduali di avvicinamento alla vita indipendente, in particolare quelle con disabilità che sperimentano percorsi di "dopo di noi – durante noi" (palestre di autonomia, scuole di vita autonoma, ma anche soluzioni più stabili come micro-comunità, appartamenti protetti);
3. alloggi per l'autonomia "residua", rivolti a persone anziane che si trovano ad affrontare forme di fragilità connesse all'invecchiamento e che necessitano di luoghi che si pongano ad un livello intermedio tra assistenza domiciliare ed inserimento in RSA;
4. strutture di ricettività temporanea rivolte a destinatari con esigenze abitative a basso costo, di natura temporanea, anche di brevissima durata (come parenti di degenti ospedalieri, lavoratori temporanei da fuori Regione) e per i quali non è necessario, nella maggioranza dei casi, alcun tipo di percorso di accompagnamento socioeducativo dedicato.

È possibile che nello stesso immobile, in alcuni casi, vi sia una compresenza ed una combinazione tra le diverse forme di risposta abitativa.

L'Housing sociale

L' Housing Sociale si pone come offerta abitativa finanziata con investimenti privati (o pubblico-privati) per alloggi con buoni o ottimi standard di qualità, a canone calmierato, che non superi il 25%-30% dello stipendio. Questa forma di sostegno abitativo si pone tra il settore dell'edilizia residenziale pubblica (ERP) (destinata esclusivamente



a coloro che appartengono a fasce sociali svantaggiate e finanziata con contributi interamente pubblici e a fondo perduto) e l'edilizia "libera", cioè finanziata e realizzata a condizioni di mercato.

L'Housing Sociale si basa sul principio di sostenibilità:

- **tecnico e ambientale**, attraverso un progetto urbano ben collocato nel territorio e un progetto edilizio efficiente dal punto di vista energetico;
- **sociale**, ovvero mirando allo sviluppo di una comunità:
 - con una composizione eterogenea e bilanciata di giovani coppie, bambini, anziani;
 - nella quale le fasce del disagio siano presenti e tutelate, ma non tali da connotare la comunità mettendola a rischio del cosiddetto "effetto ghetto";
 - che sviluppi servizi, strumenti di gestione della convivenza e attenzione diffusa per i soggetti più vulnerabili;
- **economico/finanziario**, includendo nel piano finanziario anche i costi relativi ai servizi e alla gestione delle parti comuni.

L'Housing Sociale è principalmente rivolto alla cosiddetta "fascia grigia", ovvero quella parte di popolazione che non può permettersi l'affitto a prezzi di mercato ma, al tempo stesso, non è abbastanza povera per potere accedere alle assegnazioni di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) si tratta di una categoria oggi in forte aumento.

5. Fondi immobiliari a sostegno di iniziative di Housing Sociale

Si tratta di progetti immobiliari di ampie dimensioni, chiamati più comunemente di Edilizia Privata Sociale, che hanno l'obiettivo di incrementare l'offerta di alloggi sociali per la locazione a canone calmierato, l'affitto con previsione di riscatto e la vendita a prezzi convenzionati, mediante risorse e modalità di attuazione proprie del mercato immobiliare privato, ossia mediante investimenti e non attraverso contributi a fondo perduto.

L'obiettivo è realizzare alloggi a costi accessibili, a supporto e integrazione delle politiche dello Stato e degli Enti locali, destinati proprio a quei soggetti che non sono in grado di soddisfare le proprie esigenze abitative sul libero mercato, ma che sono dotati di redditi superiori a quelli che consentono le assegnazioni dell'edilizia residenziale pubblica.

Si tratta di nuovi modelli abitativi che cambiano il modo di vivere i luoghi, mettendo al centro le persone, la famiglia, la condivisione, la solidarietà, e che, nel caso degli interventi più importanti, contribuiscono concretamente alla riqualificazione delle periferie ed alla rigenerazione urbana, con un impatto positivo sull'intera comunità.

Un ruolo importante all'interno di tali progetti è ricoperto dalla gestione sociale degli immobili, pensata per offrire una risposta al bisogno di amministrare in maniera innovativa e integrata gli interventi, combinando le attività relative all'amministrazione degli immobili con la valorizzazione delle relazioni tra le persone che vi abitano, e coinvolgendo gli stessi residenti nella cura e gestione di spazi e servizi condivisi. Sono fondamentali, in questo processo, i percorsi di accompagnamento sociale che a volte iniziano fin dalla fase di selezione dei futuri inquilini.

Questo genere di operazioni immobiliari residenziali complesse è caratterizzato dalla presenza di molti attori e, soprattutto, dalla compresenza di un progetto architettonico, un progetto sociale e un progetto finanziario.

In tale tipologia di interventi, realizzati appunto grazie a investimenti di fondi immobiliari, è molto importante anche la sostenibilità complessiva dell'intervento, che deve essere in grado di garantire un rendimento minimo per gli investitori.

1. Tipologia di fondi

Si tratta di fondi comuni d'investimento chiusi, ovvero con un numero fisso di quote di partecipazione, che hanno come sottostante d'investimento il settore dell'Housing Sociale.

2. Rendimento/redditività

Il rendimento dei fondi è variabile, dato in parte dagli introiti generati dall'incasso degli affitti degli immobili in portafoglio e in parte dal plusvalore eventualmente generato dalla differenza tra il prezzo di acquisto/costruzione e dal prezzo di vendita degli immobili stessi. L'orizzonte temporale d'investimento è soggetta ai seguenti limiti: il termine minimo deve essere coerente con la natura degli investimenti (generalmente più di 7/10 anni) mentre il termine massimo non deve essere superiore a 30 anni, fatto salvo un ulteriore periodo di proroga, non superiore a 3 anni, necessario per il completamento dello smobilizzo degli investimenti.

3. Strumenti di copertura del rischio/default/sostenibilità economico-finanziaria

Questo tipo di fondi non ha generalmente garanzia del capitale, quindi non vi è certezza del ritorno dell'investimento in caso di scenario avverso. Per garantire solidità al progetto nel suo insieme, viene effettuata una verifica della sostenibilità economico-finanziaria, basata sul business plan, sui piani di investimento, disinvestimento e valorizzazione annuali, sui flussi di cassa storici e/o attesi, sulla sostenibilità di stress-test e di scenari pessimistici; viene inoltre valutato il livello delle management fee e la loro coerenza con l'orientamento sociale delle iniziative.

6. Best Practices

Fondazione Housing Sociale di Fondazione Cariplo, si occupa dell'insieme integrato di strumenti che si rivolgono alla cosiddetta "fascia grigia": chi non è così povero da poter accedere all'edilizia popolare, ma non è neppure in grado di accedere al libero mercato. Il Progetto Housing Sociale è partito nel 1999 con un approccio metodologico nuovo alla soluzione del problema e con interventi a forte impatto, che hanno puntato sulla riqualificazione del territorio dal punto di vista edilizio-territoriale. Nel primo biennio sono stati sostenuti 17 progetti erogando contributi per oltre 4 milioni di euro.

Progetto Snowdrop/Bucaneve: è promosso da ACLI e prevede la cartolarizzazione di Non Performing Loans (NPL) con finalità sociali, opportunità offerta dal "Fondo Salva Casa" (Legge di Bilancio 2020): gli immobili non sono venduti all'asta e le persone fragili residenti possono restare in affitto nella propria abitazione ed eventualmente riacquistarla.

Housing First: modello innovativo di intervento, nell'ambito delle politiche sociali per il contrasto alla grave marginalità sociale, basato sull'inserimento di persone senzatetto in singoli appartamenti indipendenti, allo scopo di favorirne la fuoriuscita dal degrado e la reintegrazione sociale. Housing First propone un cambiamento di paradigma e di policy nell'affrontare l'esclusione sociale a partire dal riconoscimento del diritto alla casa come fondamentale e dal riconoscimento della libertà di autodeterminazione della persona. La portata innovativa di Housing First si esprime con un metodo di intervento centrato sull'inserimento diretto in appartamenti di persone che versano in condizione di disagio. L'inserimento abitativo rappresenta il punto di partenza dei percorsi di integrazione sociale, affiancandosi e combinandosi ad interventi di accompagnamento e supporto alla persona, in una prospettiva sistemica ed ecologica.

Nuove RI-Generazioni: l'Associazione ha lo scopo di offrire un luogo di confronto e dibattito per contribuire a far crescere una cultura della sostenibilità, offrendo strumenti di lettura e approfondimento, stimolando politiche orientate al green building, alla rigenerazione urbana, al recupero delle periferie urbane, alla valorizzazione delle aree interne del Paese, promuovendo azioni concrete e vertenze nel territorio per avviare progetti pilota, a partire dalle grandi aree urbane più degradate.

7. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Dalla lettura dei dati, emerge una situazione preoccupante che ha spinto la Banca ad una presa di posizione, finalizzata ad agire a contrasto della povertà che sempre maggiormente affligge il nostro Paese. Intesa Sanpaolo è impegnata da anni nel sostegno, non solo finanziario, ma anche sociale della Comunità; l'attenzione a questi valori però è stata rafforzata nel Piano d'Impresa 2018-2021 del Gruppo, in cui è stata posta grande attenzione al disagio abitativo, dedicando uno dei suoi pilastri "Intesa Sanpaolo per i Bisognosi" all'obiettivo di sostenere 6.000 posti letto al mese.

La Banca ha avviato così diversi progetti a contrasto della povertà abitativa che coinvolgono importanti realtà del Terzo Settore quali: **City Angels, Ail Milano, Dynamo Camp, San Patrignano, Casa sollievo bimbi di Vidas, Sim-patia, Caritas italiana, Diakonia onlus, La compagnia degli amici di Gesù, Giuseppe e Maria e, per il progetto "Una casa per la mia famiglia", UGI – Unione Genitori Italiani a Torino, AGEOP a Bologna, Ail a Padova, Fondazione Gaslini a Genova e Fondazione Santobono Pausilipon.**

Intesa Sanpaolo è, inoltre, coinvolta attivamente in diversi progetti di Housing Sociale attraverso la partecipazione a diversi fondi d'investimento immobiliare dedicati. Tra i molti, si prenda a titolo esemplificativo il progetto Redo a Milano per la realizzazione di 615 appartamenti e la contestuale riqualificazione dell'area del quartiere Rogoredo Santa Giulia, uno dei più grandi progetti immobiliari di Social Housing in Italia.

8. Conclusioni

Il problema del disagio abitativo nel nostro Paese riguarda un'ampia parte della popolazione ed è in aumento. La pandemia da Covid-19 ha purtroppo peggiorato ulteriormente le condizioni di quanti già prima versavano in condizioni di fragilità.

Il Social Housing, nelle sue molteplici implicazioni, può rappresentare una valida ed innovativa risposta ad un problema che richiede il coinvolgimento di più attori, affinché possa essere affrontato efficacemente.

Occupazione



2.100.000 **Giovani inoccupati³¹**
9,2% **Tasso di disoccupazione nazionale³¹**

Lo scenario

Il tema dell'occupazione è di fondamentale importanza per permettere una vera coesione sociale ed il contrasto alle disuguaglianze, sia geografiche, sia di genere, sia generazionali.

Il mondo del lavoro in Italia è fortemente sbilanciato verso l'età tardo adulta, con ripercussioni sempre più drammatiche sulla parte più giovane della popolazione, che fatica a trovare spazio e modalità adatte al proprio inserimento occupazionale e, di conseguenza, nella società.

Nonostante gli sforzi compiuti da diversi Governi, negli anni si è perso il collegamento tra scuola e lavoro; occorre agire per riorganizzare il sistema e permettere di innescare una vera ripartenza per il Paese, come dimostrano numerose esperienze sul territorio.

³¹ Giovani inoccupati (NEET) – fonte “Rilevazione sulle forze di lavoro”, Istat marzo 2021
Tasso di disoccupazione – fonte “Occupati e Disoccupati”, Istat settembre 2021

Indice

1. Quadro generale
2. La disoccupazione in Italia
3. I fenomeni che impattano sul mercato del lavoro
4. Formazione e occupazione come componenti connesse nella struttura del sistema lavoro
5. Le politiche del lavoro nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
6. Best Practices
7. L'impegno di Intesa Sanpaolo
8. Conclusioni

1. Quadro generale

Nel quadro del secondo decennio degli anni duemila, il mercato del lavoro³² presenta diversi aspetti positivi, uniti però ancora ad alcune criticità che la ripresa economica degli ultimi anni aveva solo in parte attenuato. Si evidenzia, per certi aspetti, un miglioramento del mercato del lavoro in cui fattori di fondo (demografici e sociali, di selezione interna e di risposta ai mutamenti tecnologici delle imprese) hanno contribuito ad una ripresa dai livelli occupazionali ai massimi storici. Emerge tuttavia un'ampia area di inoccupazione e sottoccupazione, con gravi divari sia rispetto all'Unione Europea, sia tra i diversi territori del Paese.

La pandemia da Covid-19, iniziata nel 2020, ha creato un vero e proprio shock nel mondo del lavoro: i dati macroeconomici³³ mostrano i caratteri straordinari e pervasivi indotti dalla pandemia e dalle necessarie misure di contrasto, manifestatisi dopo una fase di progressivo rallentamento della crescita. Le misure di contenimento e gli ammortizzatori sociali messi rapidamente in campo, uniti al generale allentamento dei vincoli di bilancio, hanno rappresentato un elemento di grande novità e hanno caratterizzato profondamente le reazioni registrate sul mercato del lavoro. A questo, si aggiunge la diversa intensità delle misure adottate, condizionate dal rapido succedersi delle varie fasi della pandemia: avvio e acuirsi della crisi nel primo semestre, rimbalzo significativo ma parziale nel terzo trimestre, nuova possibile compressione delle attività di fronte alla nuova fase pandemica avviata a metà ottobre.

Le dinamiche del mercato del lavoro nel 2020 e 2021 sono state pertanto fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria. Dopo lo shock indotto dallo scoppiare della pandemia, si è assistito gradualmente ad una lenta ripresa dell'occupazione: da giugno a novembre 2020 sono stati recuperati 241.000 occupati, poco meno della metà della perdita innescata dalla pandemia.

L'emergenza sanitaria ha impattato anche sul modo di lavorare, con l'aumento in molti settori del ricorso al "lavoro da casa", *smart working* o lavoro agile, strumento divenuto indispensabile per proseguire le attività e contenere i rischi per la salute pubblica nelle prime fasi della pandemia, ma che ha le caratteristiche per tracciare il solco di un cambiamento strutturale.

Allargando la visione agli ultimi 10 anni³⁴, si nota come la situazione occupazionale italiana veda un allargamento dei divari con l'Europa per i tassi di occupazione, soprattutto per le donne: nel 2010, il tasso di occupazione di 20-64 anni in Italia era di 11,5 punti più basso rispetto alla media europea, e nel 2020 il distacco ha raggiunto i circa 14 punti in meno.

Per quanto concerne la retribuzione, dopo anni di sostanziale stabilità, nel 2020 aumenta l'incidenza dei lavoratori dipendenti con bassa paga (retribuzione oraria inferiore a due terzi di quella media nazionale), con una distribuzione geografica sempre più omogenea, in quanto anche se nel Mezzogiorno la quota è maggiore, sono in aumento le quote nel Centro e al Nord.

Dopo anni di continuo calo, torna a crescere lentamente la quota di lavoratori che restano per lunghi periodi nello status di "occupato a termine" attraverso una successione di contratti a tempo determinato.

La percentuale di lavoratori che si percepiscono come "fortemente vulnerabili" registra una inversione di tendenza rispetto al trend di costante diminuzione degli ultimi anni: a metà 2020 1,8 milioni di occupati temono fortemente di perdere il lavoro senza avere la possibilità di sostituirlo.

2. La disoccupazione in Italia

Il tasso di disoccupazione del secondo decennio del Duemila si attesta in Italia, con differenze geografiche e generazionali, intorno al 8% -10%³⁵.

Tra i principali fattori che possono spiegarne parzialmente le cause si ritrovano:

- **sbilanciamento tra domanda di lavoro e offerta di lavoro**, sia in termini numerici, sia anche geografici o di competenze;
- **overqualification**, ovvero una carenza di lavoratori qualificati, ma anche una carenza di competenze coerenti con quanto richiesto dalle imprese;
- **canali di selezione non adeguati**, anche per una scarsa politica di orientamento al lavoro e placement di scuole o università;
- **politiche del lavoro** non sempre adeguate e spesso non aggiornate rispetto ai mutamenti della società, con una propensione a tutelare maggiormente il singolo posto di lavoro rispetto alla occupabilità della persona (prevalenza di politiche "passive").

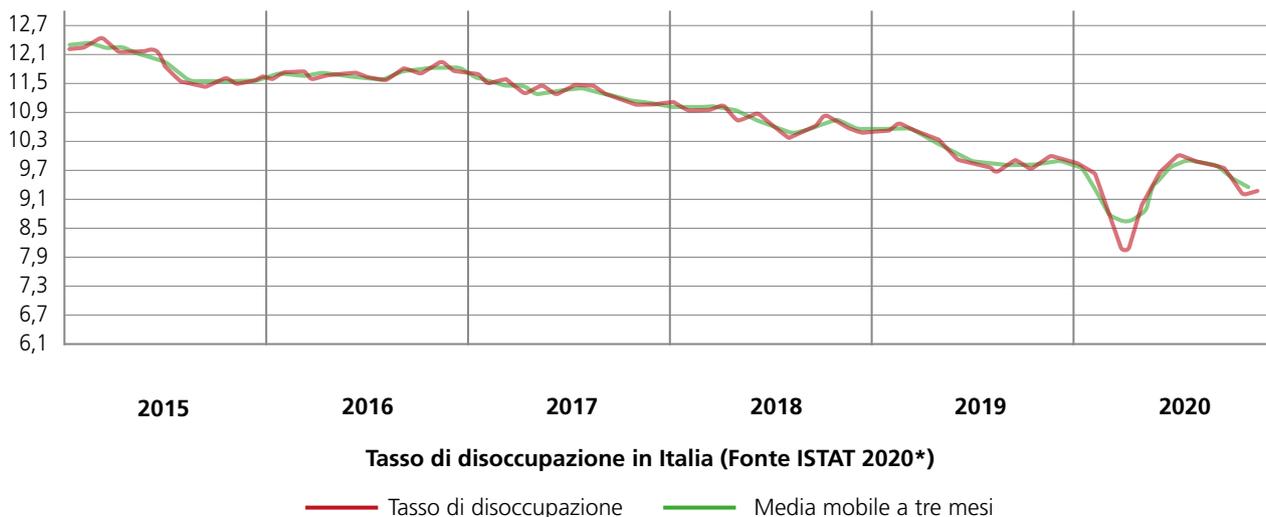
³² Istat 2019 www.istat.it/it/archivio/239429

³³ www.istat.it/it/files/2021/02/Il-Mercato-del-lavoro-2020-1.pdf

³⁴ www.istat.it/it/files/2021/03/BES_2020-nota-stampa.pdf

³⁵ www.istat.it/it/archivio/253019

Gennaio 2015 - dicembre 2020, valori percentuali, dati destagionalizzati



Dai dati³⁶ emerge come la disoccupazione colpisca soprattutto fasce della popolazione più fragili, tra cui in particolare:

- giovani
- donne
- persone appartenenti a categorie protette
- persone che, a diverse età, hanno perso il lavoro.

A queste categorie, si aggiungono anche i lavoratori con professioni che stanno diventando obsolete e che, senza un piano di riconversione, sono esposte al rischio di disoccupazione.

La disoccupazione giovanile

Secondo i dati Istat del 2019³⁷ i giovani italiani di 15-29 anni non occupati e non in formazione (NEET, *Not in Education, Employment or Training*) sono oltre 2 milioni (23,4%)³⁸, con una quota tra le più elevate tra i Paesi dell'Unione Europea (media 12,9%).

Le Regioni del Sud Italia presentano i dati più alti, mentre le Regioni con le percentuali più basse sono quelle del Nord est.

La questione della disoccupazione giovanile e della tematica dei NEET rappresenta uno dei temi economicamente e socialmente più rilevanti per l'Italia: con l'acuirsi della crisi economica degli ultimi anni, il problema rischia di minare le prospettive di ripresa del Paese, evidenziando i limiti sociali ed economici di un modello di sviluppo che fatica a creare le condizioni per un benessere diffuso e sostenibile.

Le iniziative europee

I giovani sono fra i più colpiti dalle crisi economiche e quindi quelli più a rischio di esclusione sociale: la mancanza di prospettiva, unita a lunghi periodi di disoccupazione nelle fasi iniziali della vita lavorativa, porta ad una maggiore possibilità di essere disoccupati nel futuro, peggiorando di conseguenza le possibilità di carriera. Trascurare i giovani genera risultati negativi per l'economia e per le società che invecchiano sempre di più. Per promuovere l'occupazione e lo spirito imprenditoriale tra i giovani, l'Unione Europea (UE) ha promosso ed attivato una serie di iniziative:

- Garanzia Giovani, un impegno politico a livello europeo per dare a ogni giovane fino a 25 anni un'offerta di impiego, un'istruzione superiore, un tirocinio o stage entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dalla fine degli studi;
- Iniziativa per l'occupazione giovanile, lo strumento della UE per aiutare a finanziare programmi di formazione, di assistenza alla ricerca del lavoro, ma anche di incentivi ai datori di lavoro, da realizzare nei diversi Paesi, per mettere in pratica la Garanzia Giovani;
- piattaforma Alleanza europea per l'apprendistato, lanciata per migliorare la qualità dei tirocini in Europa;
- Your first EURES job, per promuovere la mobilità lavorativa e rendere i giovani consapevoli delle opportunità di lavoro in altri Paesi europei;

A fine 2018, inoltre, il Parlamento europeo ha votato a favore della stesura di un quadro legale per il Corpo eu-

* Grafico - www.istat.it/it/files/2021/02/Occupati-e-disoccupati_dicembre_2020.pdf

³⁶ www.istat.it/it/files/2021/02/Occupati-e-disoccupati_dicembre_2020.pdf

³⁷ Rilevazione sulle forze di lavoro, Istat luglio 2019.

³⁸ Di questi, il 39,2% alla ricerca attiva di un lavoro, il 30,0% tra le forze di lavoro potenziali, il restante 30,8% non cerca un impiego e non sarebbe disponibile a lavorare.

ropeo di solidarietà, il cui obiettivo è quello di creare opportunità per i giovani di lavorare come volontari oppure attraverso progetti legati alla solidarietà.

La disoccupazione femminile

I dati ISTAT sull'occupazione registrano nel mese di dicembre 2020, a fronte di un trend positivo nei mesi tra luglio e novembre, una diminuzione dell'occupazione che ha coinvolto tutte le categorie e i settori.

In particolare, è stato significativo l'impatto della crisi economica causata dalla pandemia di Covid-19 sulle donne: per queste ultime il tasso di occupazione è calato di -0,5 punti (mentre per gli uomini si assiste a una stabilità) in parallelo alla crescita del tasso di inattività, pari al +0,4 punti mentre l'andamento della disoccupazione cresce di 0,3 punti per le donne a fronte di 0,1 punti per gli uomini.

I settori nei quali l'incidenza è maggiore sono quelli legati alla sanità, ai servizi e all'industria dove è maggiore la componente femminile, in termini di forza lavoro. Nel settore della sanità, particolarmente interessato dall'emergenza pandemica, le figure professionali più colpite sono state le infermiere (pari all'81,1% dei casi della categoria), le operatrici socioassistenziali (78,4% dei casi) e le operatrici sociosanitarie (pari 22,4% dei casi).

Relativamente al periodo dell'emergenza Covid-19, anche i dati forniti dall'INAIL nel Dossier Donne 2021 mettono in luce una crescita dei contagi nell'ultimo anno proprio tra le donne, con circa 70 contagi ogni 100. Il trend in negativo del lavoro delle donne è evidenziato anche dall'indagine Ipsos per WeWorld "La condizione economica femminile in epoca di Covid-19": nel 2020 una donna su due ha assistito a un peggioramento della propria situazione economica, un dato che cresce in maniera esponenziale e supera il 60% nella fascia di età 25-34 anni. La pandemia impatta non solo sul sistema sanitario, fortemente provato, ma porta con sé conseguenze di natura economica, finanziaria e sociale.

3. I fenomeni che impattano sul mercato del lavoro

A partire dagli anni duemila, si sta assistendo ad un "cambiamento strutturale" del mercato del lavoro, dovuto a fattori – *megatrend* – quali³⁹:

1. **La digitalizzazione** ed il **progresso tecnologico**, con le tecnologie relative alla cosiddetta industria 4.0, all'impiego di robot in sostituzione del lavoro manuale, allo sviluppo dell'intelligenza artificiale con le relative implicazioni per il mondo dei servizi, coinvolgendo professioni che fino a pochi anni fa sembravano immuni dalla "minaccia" tecnologica.
2. La **globalizzazione**, favorita anche dal progresso tecnologico, con la nascita della cosiddetta global value chain. Nel mercato del lavoro ne è conseguita una diversa domanda di competenze nelle varie fasi del processo di produzione, generalmente tradotta in una maggiore richiesta di low skill nei Paesi meno avanzati e di high skill nei Paesi più avanzati, dove tendono a concentrarsi le attività a maggior valore aggiunto.
3. La **riconversione sostenibile dei processi produttivi dettata dal cambiamento climatico**, in grado di incidere in modo decisivo sullo sviluppo sociale ed economico a livello globale, con un impegno delle imprese a promuovere la riduzione dei consumi energetici finali attraverso misure di efficienza energetica, risparmio energetico ed economia circolare (intesa come uso attento delle sempre più scarse materie prime, recupero degli scarti della produzione e riuso delle materie prime).

Nel mercato del lavoro diventa sempre più rilevante la richiesta di figure professionali con elevate competenze su temi ambientali ed in grado di sviluppare soluzioni e strategie ecosostenibili, con un duplice obiettivo: recuperare margini di competitività attraverso l'efficientamento dei processi, la riduzione dei consumi e dei costi di produzione e rispondere alla crescente richiesta da parte della collettività di prodotti e servizi a minore impatto ambientale.

4. **L'invecchiamento della popolazione in molti paesi occidentali**, che ha effetti che investono direttamente il mercato del lavoro, con diverse conseguenze:
 - il fatto che le persone siano destinate a lavorare più a lungo fa nascere il problema di come prevenire l'obsolescenza delle competenze;
 - il gran numero di lavoratori che raggiunge l'età pensionistica, rispetto a quello che si affaccia sul mercato del lavoro, pone il problema della sostituzione, sia quantitativa che qualitativa, delle competenze delle persone in uscita dal mercato del lavoro;
 - il generalizzato invecchiamento della popolazione crea esso stesso una domanda di alcune specifiche competenze, come quelle legate alle attività di cura, riabilitative, ma anche di uso del tempo libero e produzione di sussidi.

³⁹ Report Unioncamere 2019

4. Formazione e occupazione come componenti connesse nella struttura del sistema lavoro

Dal 2020, soprattutto a seguito della pandemia da Covid-19, sono emerse ancora più chiaramente alcune debolezze strutturali del sistema occupazionale in Italia, in particolare rispetto alla difficoltà di accesso al lavoro, sottolineando in modo chiaro soprattutto la necessità di rimuovere gli ostacoli e le rigidità “in entrata”.

Secondo il Centro Studi di Confindustria⁴⁰, nel 48% dei casi (cfr grafico), pari a migliaia di posti di lavoro, le imprese non trovano personale perché mancano le competenze per poterli occupare.

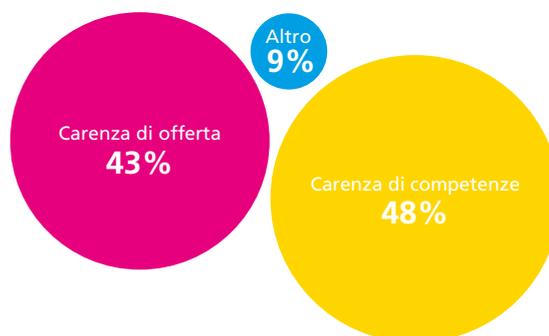
Anche Unioncamere e ANPAL sottolineano la necessità di formare personale che possa rispondere alle esigenze delle imprese. Nel 2021⁴¹, ad esempio, evidenziano la carenza di professioni tecniche in ambito industriale (in particolare per industria del legno/del mobile e per industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo), in ambito meccanico ed elettronico, e nella filiera dell’informatica e della telecomunicazione.

Occorre intervenire sugli strumenti di questo mismatch tra domanda e offerta: sui giovani agendo, ad esempio, sul potenziamento dei meccanismi di alternanza scuola/lavoro, sulla valorizzazione di specifiche lauree brevi e lauree STEM, sulle politiche di orientamento al lavoro; sugli adulti, in particolare over 50, incentivando percorsi di upskilling e reskilling.

Il periodo post-pandemico, inoltre, sarà caratterizzato da modifiche molto importanti, con una modifica incisiva dei modelli commerciali, per i quali sarà sempre più importante sviluppare paradigmi nuovi di sinergia tra pubblico e privato e politiche attive del lavoro, valorizzando le nuove professionalità, i nuovi linguaggi e le nuove competenze. In un mondo sempre più flessibile e in movimento, dove le competenze cambiano o diventano obsolete in tempi rapidi, occorre che gli stakeholder della formazione, del mercato del lavoro e della relativa normativa, diventino sempre più capaci di “leggere i tempi e i territori”, in modo da comprendere le nuove esigenze per tempo e formare le risorse di conseguenza.

Formazione, anche permanente, e occupazione devono diventare aspetti molto più connessi tra loro, in modo da potere non soltanto ridurre la disoccupazione, ma anche divenire vettori preziosi per la riduzione delle disuguaglianze.

Difficoltà di reperire diplomati segnalate dalle imprese per:
(Valori % su totale diplomati introvabili*, 2020)



5. Le politiche del lavoro nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Al tema delle politiche per il lavoro è dedicata la prima componente della missione 5 “Inclusione e Coesione Sociale” del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), alla quale vengono destinati complessivamente 19,8 miliardi di cui 6,6 proprio alle politiche per il lavoro.

La Missione ha un ruolo di grande rilievo nel perseguimento degli obiettivi (trasversali a tutto il PNRR) di:

- sostegno all’empowerment femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere,
- incremento delle prospettive occupazionali dei giovani,
- riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne.

Il Piano riconosce come centrali le politiche di sostegno all’occupazione, per accompagnare la modernizzazione del sistema economico del Paese e la transizione verso un’economia sostenibile e digitale: formazione e riqualificazione dei lavoratori, attenzione alla qualità dei posti di lavoro creati, garanzia di reddito durante le transizioni occupazionali.

Sono previsti investimenti in attività di *upskilling*, *reskilling* e *life-long learning*, che mirano a far ripartire la crescita della produttività o migliorare la competitività delle imprese italiane. La formazione ed il miglioramento delle competenze possono permettere di migliorare la mobilità dei lavoratori e fornire loro le capacità di raccogliere le future sfide del mercato del lavoro.

Il piano prevede, inoltre, l’introduzione di una riforma in materia di politiche attive e formazione professionale, il rafforzamento dei Centri per l’impiego e degli interventi di capacity building a loro supporto, misure specifiche per promuovere l’acquisizione di nuove competenze da parte delle nuove generazioni (in particolare favorire il matching tra il sistema di istruzione e formazione e il mercato del lavoro, mediante il rafforzamento del “Sistema Duale” e dell’istituto dell’apprendistato, e il potenziamento del “Servizio Civile Universale” per i giovani tra i 18 e i 28 anni).

⁴⁰ <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/valutazione-delle-politiche-pubbliche/tutti/dettaglio/professionalita-che-servono-al-sistema-produttivo>

⁴¹ <https://excelsior.unioncamere.net/documenti/bollettinimensili/doc.php?id=5709>

6. Best Practices

Sono diverse le esperienze sul territorio nazionale attivate per incentivare l'occupazione, secondo diverse direttrici.

Colmare il gap tra domanda e offerta

– **Generation Italy**

“Giovani e lavoro”, programma messo in campo da McKinsey con il supporto di Intesa Sanpaolo Formazione, che intende “garantire un lavoro per dare inizio alla carriera professionale di ogni giovane, in qualsiasi parte del mondo” e “consentire ai giovani di costruire le proprie carriere professionali, aiutandoli a sviluppare competenze altamente qualificate e fornire alle imprese i profili professionali motivati di cui hanno bisogno”.

– **L'Accademia della Saldatura (Milano) - ILLCA GROUP con Scuola Futuro Lavoro.**

Con lo scopo di assottigliare il grande differenziale tra domanda e offerta di lavoro, l'azienda intende dare il suo contributo alla formazione: con questa formula di corso permette di formare saldatori capaci, garantendo un posto di lavoro presso ILLCA a circa il 30% degli iscritti che si dimostrano meritevoli.

– **Fondazione Cariplo, Progetto Talenti Inauditi**

Lanciato nel 2017, offre percorsi di gruppo a persone che vogliono reinserirsi nel mondo del lavoro, aiutandole a ripensare la propria identità professionale.

Inclusione dei giovani

– **Fondazione Cariplo - Progetto NEETwork (Lombardia)**

NEETwork connette organizzazioni del Terzo Settore disponibili a offrire un'opportunità di tirocinio retribuito di 4-6 mesi a giovani con poche competenze professionali (ragazzi e ragazze tra 18 e 24 anni, che vivono in Lombardia, che non studiano e hanno conseguito al massimo la licenza media, disoccupati da almeno 3 mesi e non iscritti a Garanzia Giovani), che vogliono mettersi in gioco imparando un mestiere.

– **Amici di Edoardo e la Bottega di Quartiere (Milano)**

Dall'esperienza di Amici di Edoardo Onlus, è nato un modello di impresa in cui si formano e si occupano ragazzi e ragazze esclusi dai percorsi formativi e lavorativi, offrendo al quartiere servizi alla persona, alla casa e alle aziende. La Bottega di Quartiere è il luogo dove svolgono la propria attività un gruppo di giovani affiancato da un team di professionisti.

– **Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici (Sud Italia)**

Nel 2018 è stato promosso il bando “Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici 2018” (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale) con lo scopo di promuovere progetti del privato sociale diretti ai giovani nei territori delle Regioni meno sviluppate (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata) finalizzati sia all'inclusione sociale, sia alla crescita personale, favorendo l'occupabilità.

Coinvolgimento di lavoratori di categorie fragili

– **Albergo Etico (Asti e Roma)**

Esperienza di sodalizio tra albergo, ristorante, centro di formazione, che permette a ragazzi con sindrome di Down di terminare gli studi con uno stage presso l'albergo e di lavorarvi poi all'interno.

– **Cooperativa Sociale Aliante (Mantova)**

Per garantire una buona gestione di tutto il percorso di inserimento lavorativo, Aliante definisce le modalità di affiancamento e supporto sul lavoro a fronte delle caratteristiche della persona svantaggiata, della mansione prevista e del contesto lavorativo in cui avverrà l'inserimento.

– **Fondazione Cariplo - Bando Abili al lavoro (Lombardia)**

Nella sua edizione 2020, con uno stanziamento complessivo di 2,6 milioni di euro, il bando ha sostenuto progetti presentati da Organizzazioni non profit che puntano ad aumentare le opportunità occupazionali per persone con disabilità che hanno maggiori difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro (per durata di disoccupazione, livello di scolarizzazione, tipologia di disabilità), cercando di migliorare l'applicazione della normativa sul collocamento mirato.

Dopo la prima edizione sperimentale, con scadenza a due fasi nel 2019 (dove sono stati sostenuti 350 progetti e oltre 1.500 persone in condizione di svantaggio), il bando è diventato senza scadenza, per avvicinarsi maggiormente alle esigenze e alle opportunità dei territori.

– **Compagnia San Paolo - Formazione per la mobilità professionale (Torino)**

Si tratta di progetto finalizzato alla creazione di processi di accompagnamento, di formazione e di ricollocazione di lavoratori in difficoltà, e prevede la realizzazione di percorsi formativi e l'attivazione di tirocini offerti alle imprese. Elemento di valore è la capacità di **attivare relazioni con le imprese**, per raccogliere indicazioni sulla domanda di lavoro, permettendo in tal modo di caratterizzare gli interventi formativi e di rispondere velocemente e adeguatamente alle richieste delle imprese, con un'effettiva capacità di incontro tra domanda e offerta.

Formazione e inserimento lavorativo

– **Piazza dei Mestieri (Torino)**

Supporto all'inserimento lavorativo di giovani, attivando percorsi di inserimento lavorativo guidati e utilizzando veri e propri "promotori dell'inserimento lavorativo" che hanno la specifica funzione di fare in-match tra domande e offerte di lavoro e di accompagnare fisicamente i giovani nelle fasi di tirocinio e di inserimento lavorativo.

– **Scuole d'Arte e dei Mestieri (Roma)**

Presso le Quattro Scuole d'Arte e dei Mestieri, Roma Capitale organizza corsi che permettono di acquisire e sviluppare le **tecniche essenziali di un'arte o di un mestiere** in diversi settori come ad esempio la fotografia, la pittura, l'erboristeria, l'informatica, il restauro, l'oreficeria.

L'Ente opera con finanziamento pubblico e su commessa di aziende, privati, associazioni, amministrazioni pubbliche, per la preparazione e l'aggiornamento di diversi profili professionali, in riferimento a tutti i settori: industria, artigianato, terziario, turismo, servizi alla persona.

7. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo, da sempre attenta al sostegno, non solo finanziario, ma anche sociale della comunità, agisce per contrastare i problemi legati alla disoccupazione, alla formazione, all'inserimento lavorativo, al supporto di chi avvia una nuova realtà lavorativa.

- Con il programma "**Imprese Vincenti**" la Banca garantisce valore e visibilità alle aziende che si distinguono per crescita e innovazione, in modo da dare voce ai territori e alle diverse realtà locali e diffondere la "cultura d'impresa". Dal 2020 il programma ha anche una sezione dedicata alle Imprese Sociali, capaci di mettere al primo posto l'utilità sociale, la ricerca del bene collettivo e la valorizzazione della comunità in cui operano.
- Con il progetto "**Giovani e Lavoro**", attivo in collaborazione con Generation Italia e Fondazione MacKinsey & Company, la Banca offre, in diverse città d'Italia, corsi di formazione gratuiti per avviare i giovani a professioni richieste nel mondo del lavoro, quali addetto alle vendite, personale per il settore hospitality, food & beverage, sviluppatore Java e operatore macchine a controllo numerico (industria 4.0).
- Sul tema dell'aggiornamento delle competenze, formazione di nuovi mestieri e accompagnamento, Intesa Sanpaolo può porsi come facilitatore tra enti di formazione e aziende per fornire le sempre più importanti competenze trasversali ed e-skills richieste collaborando alla formazione di "nuovi mestieri", anche tramite la sinergia con Intesa Sanpaolo Formazione o altri enti di formazione. Il Gruppo è, inoltre, in grado di fornire attività di consulenza/formazione alle imprese che intendono utilizzare i fondi europei per promuovere progetti di inserimento lavorativo ma che non dispongono delle adeguate capacità progettuali.

8. Conclusioni

L'occupazione è un tassello fondamentale per la vita di un Paese, e – soprattutto in epoca post pandemica – un'accelerazione su questo tema può fare la differenza sulla ripresa e sul futuro a medio e lungo termine. È necessario realizzare al più presto azioni immediate per la tutela del lavoro, con una programmazione in grado di privilegiare le fasce della popolazione che partono da condizioni di svantaggio nell'attuale mercato del lavoro, come donne e giovani.

A livello locale, sono tante le esperienze che consentono l'accelerazione dell'aumento occupazionale. A livello nazionale, il PNRR mira ad una forte incidenza strutturale, insieme ad interventi mirati su formazione e accompagnamento lavorativo, così da poter permettere ai cittadini italiani, soprattutto se più giovani o residenti in aree più disagiate del Paese, di entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro e, conseguentemente, nella società.

Agricoltura sociale



● 9.000
● 50%

Imprese agricole che svolgono attività sociali in Italia⁴²
Con attività strutturate e continuative⁴²

Lo scenario

L'agricoltura sociale è l'insieme delle attività esercitate da imprenditori agricoli e cooperative sociali dirette a realizzare:

- l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale;
- prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana;
- prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali e la coltivazione delle piante;
- progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

La produzione di prodotti alimentari e di servizi tradizionali si coniuga dunque con la promozione della salute con azioni di riabilitazione e cura, educazione e formazione di specifiche tipologie di utenti, di aggregazione e di coesione sociale nei confronti di soggetti maggiormente vulnerabili, ma anche opportunità di lavoro per persone a bassa contrattualità. Attraverso tali servizi è possibile rafforzare così due settori caratterizzati da debolezze storiche, come l'agricoltura e il mondo del sociale.

⁴² Rapporto sull'agricoltura sociale "La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia", Coldiretti, Luglio 2020

Indice

- 1. Quadro generale**
- 2. Le iniziative agricole socialmente utili**
- 3. La normativa di riferimento**
- 4. La valorizzazione dei terreni confiscati alla criminalità organizzata**
- 5. Best Practices**
- 6. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 7. Conclusioni**

1. Quadro generale

L'agricoltura sociale impiega gli elementi produttivi dell'impresa agricola per offrire servizi alla persona, in collaborazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio.

Secondo il rapporto sull'agricoltura sociale pubblicato da Coldiretti nel luglio 2020⁴³, il numero di imprese agricole che svolgono attività sociali in Italia negli ultimi 7 anni è cresciuto notevolmente, passando dalle 1.300 imprese del 2013 alle circa 9.000 nel 2019, di cui circa il 50% con attività di agricoltura sociale strutturate e continuative.

I principali destinatari delle attività di agricoltura sociale sono persone con disabilità e, in misura inferiore, disoccupati con disagio, minori e studenti.

2. Le iniziative agricole socialmente utili

Uno dei pilastri su cui si basa l'agricoltura sociale è la collaborazione tra il mondo dell'agricoltura e quello del Terzo Settore. La forma di aggregazione più comune è l'"azienda agri-sociale" (definita anche "fattoria sociale"), una realtà sostenibile che svolge la propria attività agricola o zootecnica per vendere i propri prodotti sul mercato, facendolo in maniera "integrata" e a vantaggio di soggetti deboli (persone con disabilità, tossicodipendenti, detenuti, anziani) o residenti in aree fragili (montagne o centri isolati).

Sotto il profilo terapeutico e riabilitativo, l'agricoltura sociale opera tramite approcci multifunzionali, che realizzano allo stesso tempo diversi percorsi terapeutici, riabilitativi e di reintegrazione dei soggetti interessati e coinvolgono molti operatori (assistenti sociali, psicologi, educatori, operatori agricoli e zootecnici...), anche attraverso terapie assistite con gli animali o ortoculturali.

L'agricoltura sociale è, inoltre, uno strumento di riappropriazione dell'individuo del proprio ruolo nella società da un punto di vista professionale: una delle finalità è infatti favorire il reinserimento nel mondo del lavoro attraverso l'acquisizione delle tecniche e le pratiche agricole.

3. La normativa di riferimento

Legge n. 141/2015⁴⁴

Con la legge n. 141/2015 viene introdotta in Italia la definizione di *agricoltura sociale*.

In questo ambito rientrano le attività che prevedono l'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate, prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, servizi terapeutici, iniziative di educazione ambientale e alimentare e di salvaguardia della biodiversità animale. Secondo la normativa, alle Regioni - nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale - è consentito promuovere specifici programmi per la multifunzionalità delle imprese agricole, con particolare riguardo allo sviluppo dell'agricoltura sociale. Le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche e ospedaliere possono, inoltre, inserire come criteri di priorità per l'assegnazione delle gare di fornitura la provenienza dei prodotti agroalimentari da operatori di agricoltura sociale, mentre i Comuni prevedono specifiche misure di valorizzazione dei prodotti provenienti dall'agricoltura sociale nel commercio su aree pubbliche.

Nel 2015 viene istituito in Italia l'Osservatorio sull'agricoltura sociale con Decreto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF), con la finalità di definire le linee guida in materia di agricoltura sociale e assumere funzioni di monitoraggio e coordinamento delle politiche rurali e della comunicazione.

Decreto ministeriale n. del 21 dicembre 2018

Il Decreto ministeriale n. 12550 del 21 dicembre 2018 reca la «Definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività di agricoltura sociale». Il Decreto definisce i requisiti minimi e le modalità relative alle attività di agricoltura sociale della legge 141/2015, che «riconosce le attività di agricoltura sociale, gli operatori dell'agricoltura sociale, le modalità di realizzazione delle attività di agricoltura sociale e i soggetti beneficiari, stabilendo i requisiti minimi».

⁴³ "La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia", Coldiretti 2020

⁴⁴ "Disposizioni in materia di agricoltura sociale - Gazzetta Ufficiale, 2015

4. La valorizzazione dei terreni confiscati alla criminalità organizzata

L'agricoltura sociale può assumere un ruolo di rilievo nel riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, offrendo occasioni di lavoro e riscatto alle persone provenienti da situazioni svantaggiate e promuovendo al contempo modelli efficaci di coesione comunitaria e di integrazione.

La legge n. 141/2015 riconosce agli enti pubblici territoriali la facoltà di agevolare le attività di agricoltura sociale nelle procedure di alienazione e locazione dei terreni pubblici agricoli, oltre che la possibilità di dare in concessione, a titolo gratuito, anche agli operatori dell'agricoltura sociale i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata.

Il riutilizzo di beni sequestrati alla malavita, attraverso la loro riconversione verso un'economia sana, si inserisce in una logica di welfare territoriale innovativo, che opera con una filiera produttiva che mette al centro la persona, inserendola in un graduale percorso di autonomia, svolgendo varie attività, dalla fattoria didattica, all'agricoltura sociale, al turismo responsabile, fino alla trasformazione finale dei prodotti della terra.

Il protocollo d'intesa tra MIPAAF e Libera

Il protocollo di intesa fra il MIPAAF e l'Associazione "Libera, nomi e numeri contro le mafie", firmato il 12 settembre 2014, ha consentito di avviare una collaborazione con lo scopo di realizzare iniziative e progetti attraverso i quali promuovere l'informazione, la sensibilizzazione e l'educazione dei cittadini alla cultura della legalità e alla tutela dell'ambiente, con particolare attenzione all'uso sociale dei beni confiscati alle mafie.

Il Protocollo tra MIPAAF e ANBSC

Sempre nell'ambito del riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati alle mafie, il MIPAAF e l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC) hanno firmato il 30 luglio 2015 un protocollo d'intesa con "l'obiettivo di rafforzare la collaborazione per lo sviluppo di progetti legati alla qualità, alla sicurezza alimentare, alla tutela ambientale e a protezione dei consumatori per finalità istituzionali o sociali, insieme a una più efficiente gestione dei terreni e delle aziende agricole confiscate". Secondo il Rapporto 2013 sui crimini agroalimentari in Italia di Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, il 23% dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata è rappresentato da terreni agricoli.

5. Best Practices

Bando "Terre Colte" - Enelcuore Onlus e Fondazione Con il Sud: grazie al bando (che nel 2018 ha messo a disposizione 3 milioni di euro) sono stati sviluppati e finanziati 9 progetti presentati da organizzazioni del Terzo Settore delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Gli interventi sono stati selezionati in base alla possibilità di creare opportunità lavorative per persone fragili e per giovani talenti a rischio di esodo. I progetti permettono il recupero di circa 100 ettari di terre incolte o abbandonate e che, grazie all'attività di trasformazione e vendita dei prodotti, danno occupazione a circa 180 persone in condizione di disagio: persone con disabilità fisica e mentale, ex detenuti, ex tossicodipendenti, donne vittime di violenza, giovani disoccupati e migranti.

Fondazione Cariplo – Bando "Coltivare Valore": il bando del 2020 ha permesso di "sostenere pratiche di agricoltura sostenibile in ottica agro-ecologica e sociale, come strumento di presidio e risposta ai rischi territoriali di carattere ambientale e come occasione di sviluppo economico locale attivando opportunità di inserimento lavorativo di soggetti in condizione di svantaggio". Fondazione Cariplo ha rinnovato questa opportunità anche per il 2021, nell'ambito dell'obiettivo strategico "Occupabilità: promuovere la creazione di nuove opportunità lavorative e facilitare l'accesso al mercato del lavoro".

"Un Fiore Per La Vita" - Aversa (CE): la cooperativa sociale *Un Fiore per la Vita* è un'azienda agricola che promuove la cultura del rispetto dell'ambiente. Nel 2005 la cooperativa ha dato vita alla Fattoria sociale "Fuori di zucca", presso l'ex manicomio civile di Aversa. La struttura, di quattro ettari, è una fattoria didattica e un agriturismo dove sono coltivati ortaggi biologici, con inserimenti lavorativi di persone svantaggiate.

Gruppo Snam - un orto nella rete: protocollo d'intesa 2014-2018 che il Gruppo SNAM ha siglato con la Cooperativa sociale di tipo B "Betadue", alla quale Snam Rete Gas ha ceduto un terreno agricolo in comodato d'uso gratuito, per coltivarlo impiegando persone socialmente svantaggiate e destinando i prodotti alle mense degli asili del Valdarno. Il terreno, con un'estensione di quattro ettari, confina con l'impianto di compressione Snam Rete Gas di Terranuova Bracciolini (Arezzo) e viene impiegato anche nello svolgimento di attività didattiche gestite dalla cooperativa e rivolte alle scuole con il coinvolgimento di altri enti e istituzioni territoriali.

6. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Le aree di intervento nel campo dell'agricoltura sociale sono molteplici e Intesa Sanpaolo si è fatta promotrice di diversi progetti a favore di persone in condizione di svantaggio, in sinergia con realtà non profit già operanti sui territori, in un'ottica di costruzione partecipata dei progetti e di individuazione dei reali bisogni.

Con **GOEL Società Cooperativa** la Banca ha avviato nel 2020 il progetto "Coltiviamo speranza per il riscatto della Calabria", che prevede lo sviluppo di interventi orientati alla costruzione di un nuovo modello di imprenditoria sociale basato sulla biodiversità, sull'etica e sull'innovazione, con l'obiettivo di perseguire il riscatto economico, sociale e culturale di un'ampia area della Calabria. "(ri) Abilita – Agricoltura sociale per il giovani detenuti" è invece un progetto nato dall'incontro tra Intesa Sanpaolo e la **cooperativa sociale Semi di Vita**, che da anni opera nella provincia di Bari con progetti di agricoltura sociale dedicati al reinserimento di persone fragili. Obiettivo dell'intervento, che si sviluppa nel biennio 2020/2021, è offrire opportunità formative e lavorative per almeno 20 giovani sottoposti a provvedimenti di natura penale.

Il Fondo di Beneficenza del Gruppo ha supportato in Umbria il progetto "Dalla terra alla tavola" della **Fattoria Sociale - Società Cooperativa Agricola e Sociale**. La Cooperativa Agricola si trova nella campagna di Spoleto e gestisce una casa colonica con cinque ettari di terreno che permette piccole coltivazioni orticole e allevamenti di animali da cortile. La struttura è utilizzata per la realizzazione di attività didattiche, esperienze di pet-therapy e per l'organizzazione di feste, eventi e cene sociali. Il progetto "Dalla Terra alla Tavola – Per una filiera integrata di agricoltura sociale" ha lo scopo di favorire la crescita personale e aumentare le opportunità occupazionali per persone affette da disturbo dello spettro autistico nei comuni di Spoleto, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria.

Fondazione UBI Banca Popolare di Bergamo ha, inoltre, rinnovato per il 2021 il suo sostegno all'Opera Bonomelli, stanziando un contributo per promuovere borse lavoro e inserimenti lavorativi dedicati a persone che vivono in condizioni di grave marginalità sociale, in particolare per il progetto "BiOrto", orto sociale di Treviolo, una sperimentazione imprenditoriale agricola che opera per favorire opportunità concrete di inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

7. Conclusioni

L'agricoltura sociale offre opportunità molto ampie di integrazione e di inserimento e può spesso costituire una risposta appropriata ai bisogni dei territori. Soprattutto a seguito dell'approvazione delle specifiche leggi sull'agricoltura sociale, si sono aperte molte possibilità per creare imprese agricole multifunzionali e reti di economia solidale: questo permetterà di unire filiere agricole di qualità e servizi efficienti alle persone e alle comunità attraverso la valorizzazione delle risorse storico-paesaggistiche, oltre che con lo sviluppo di attività rurali e di progetti innovativi in grado di coinvolgere attivamente agricoltori, operatori sociali, cittadini, enti locali e mondo della scuola.

Terza Età



- **13.800.000** **Persone anziane (over 65) in Italia nel 2020⁴⁵**
- **11,2%** **Anziani con difficoltà a svolgere attività quotidiane⁴⁵**
(1,4 milioni di persone)

Lo scenario

Il quadro demografico italiano ha visto negli ultimi anni un progressivo e costante allungamento dell'aspettativa di vita, con il conseguente delinearsi di una nuova parte della vita definita "quarta età".

I cambiamenti apportati dal progresso, come una migliore alimentazione, maggiore igiene, miglioramenti nel campo della salute e del sistema scolastico, un più facile accesso all'istruzione e migliori condizioni lavorative, sono tra i fattori determinanti del progressivo aumento dell'età media nel nostro Paese. Alcuni studi sottolineano come la forza muscolare, la rapidità delle reazioni, la facilità nel discorrere, il modo di ragionare negli attuali 75-80enni siano significativamente migliori rispetto agli anziani di alcuni decenni fa.

La vera vecchiaia sopraggiunge in età sempre più avanzata, con due tipologie di conseguenze: il prolungamento degli anni in salute da un lato, e l'aumento di persone molto anziane, oltre 90enni, non autosufficienti e bisognose di cure dall'altro.

Il complesso fenomeno di invecchiamento della popolazione, anche a fronte di un progressivo calo demografico in atto da anni, rende oggi imprescindibile effettuare interventi a sostegno dell'invecchiamento attivo, allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone anziane, impedendo ricadute negative sulla società.

⁴⁵ Istat 2019

Indice

1. Quadro generale
2. Definizioni - quando si diventa anziani
3. Gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla società italiana
4. Bisogni differenziati e Best Practices
5. L'impegno di Intesa Sanpaolo
6. Conclusioni

1. Quadro generale

Il quadro demografico italiano degli ultimi anni è caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione, dal calo delle nascite e dalla graduale perdita di residenti.

Si tratta di un trend che, secondo le previsioni, proseguirà nei prossimi anni. Le proiezioni dell'Istat per il futuro⁴⁶ prevedono infatti un primo leggero ridimensionamento, da 60,4 a 60,3 milioni di abitanti per il 2030, per poi subire un calo ben più accentuato che porterebbe la popolazione nel 2050 a 58,2 milioni, con una perdita complessiva di 2,2 milioni di residenti rispetto a oggi e conseguenze rilevanti sulla popolazione attiva. La situazione europea appare mediamente simile a quella italiana.

L'invecchiamento della popolazione è determinato principalmente da una caduta a lungo termine dei tassi di fertilità e dall'aumento dell'aspettativa di vita (longevità), parametro, quest'ultimo, che deriva da una serie di diversi fattori:

- riduzione della mortalità infantile;
- progressi nelle tecnologie della sanità pubblica e medica;
- maggiore consapevolezza dei benefici collegati a uno stile di vita sano;
- allontanamento dal lavoro pesante verso professioni terziarie;
- miglioramento delle condizioni di vita.

La pandemia di **Covid-19** ha avuto un grande impatto in termini di contagio e di tasso di mortalità delle persone anziane, in particolare over 80, per le quali si è registrato un tasso di mortalità fino a cinque volte superiore alla media⁴⁷.

La pandemia ha inoltre aggravato le condizioni degli anziani amplificando la "vulnerabilità sociale" di questa fascia di popolazione, che ha sofferto più di altre delle conseguenze della solitudine e dell'esclusione sociale causate dalle misure di contenimento e di distanziamento sociale, con un aumento esponenziale delle condizioni di ansia e depressione e un conseguente peggioramento delle condizioni di vita.

2. Definizioni - quando si diventa anziani

Secondo le definizioni ufficialmente adottate si considera anziana una persona che abbia raggiunto i 65 anni di età (nonostante nei Paesi economicamente sviluppati come l'Italia, venga indicata anche i 75 come soglia per definire una persona anziana - cfr SIGG, Società Italiana Geriatri e Gerontologi)⁴⁸.

Alcuni studi⁴⁹ rivedono il concetto di anzianità in modo più dinamico, introducendo classificazioni basate su valutazioni quali:

- Terza Età: *buone condizioni di salute, inserimento sociale e disponibilità di risorse*
- Quarta Età: *dipendenza da altri e decadimento fisico*.

Un'altra metodologia ad oggi utilizzata per classificare le diverse fasi dell'anzianità è la suddivisione in quattro sottogruppi, "giovani anziani" (persone tra i 64 e i 74 anni), anziani (75 – 84 anni), "grandi vecchi" (85 – 99 anni) e centenari.

3. Gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla società italiana

I cambiamenti demografici in atto, in assenza di significative misure di contrasto al crescente calo delle nascite, potrebbero determinare ricadute negative sul potenziale di crescita economica del Paese, con impatti rilevanti sull'organizzazione dei processi produttivi, sulla struttura e la qualità del capitale umano disponibile e sulla composizione dei consumi delle famiglie.

L'accentuarsi dell'invecchiamento demografico comporterebbe, inoltre, effetti significativi sul livello e sulla struttura della spesa per il welfare, con particolare riguardo a sistema pensionistico e alla sanità pubblica: se oggi garantire un'assistenza dignitosa a quasi 14 milioni di ultra65enni sembra ancora possibile, è opportuno interrogarsi "se" e "come" il Paese sarà in grado di soddisfare la stessa domanda tra vent'anni, quando gli anziani saranno oltre 5 milioni in più.

⁴⁶ Istat 2018, Il futuro demografico del Paese www.istat.it/it/archivio/214228

⁴⁷ In Europa, il 95% dei decessi causati dalla pandemia ha riguardato adulti over60. Dati ISS 2020

⁴⁸ www.sigg.it/wp-content/uploads/2018/12/News_Quando-si-diventa-anziani.pdf

⁴⁹ Fresh Map of Life: The Emergence of the Third Age, Laslett 1989

Occorre quindi ragionare su quali strategie andranno avviate per garantire la tenuta degli equilibri di welfare – e in primo luogo della salute – con lo straordinario prevedibile accrescimento del numero degli ultra90enni: oggi circa 800mila, sono destinati ad aumentare di oltre mezzo milione nei prossimi vent'anni. Una vita più lunga, fattore positivo di per sé, significa anche un maggiore rischio e una crescente frequenza di tutte quelle patologie, cronicità e disabilità tipicamente connesse alla vecchiaia.

Con il progressivo invecchiamento della popolazione si renderà quindi sempre più necessario prestare attenzione alle esigenze degli anziani, in modo da potere garantire un invecchiamento attivo, con i seguenti obiettivi:

- migliorare la qualità della vita;
- contrastare ogni forma di esclusione e discriminazione sociale, in particolare nei confronti dei migranti e delle fasce di popolazione più povere;
- sostenere le fragilità;
- diffondere la cultura e la pratica della solidarietà e della partecipazione;
- valorizzare l'esperienza, le capacità, la creatività e le idee degli anziani;
- sviluppare i rapporti di solidarietà e scambio con le generazioni più giovani.

L'invecchiamento della popolazione, e le misure da realizzarsi per garantire l'inclusione e la cura degli anziani, potrebbero, d'altro canto, costituire un volano per lo sviluppo di nuovi beni e servizi, come ad esempio alloggi o trasporti adattati alle esigenze di una popolazione che invecchia, verso la definizione di una nuova concezione di una assistenza sociale.

A questo riguardo, il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** consentirà di avviare la riforma nazionale dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, attesa dalla fine degli anni '90. Si tratta di una riforma organica, che comprende l'insieme degli interventi esistenti, appartenenti sia alla filiera delle politiche sociali che a quella socio-sanitaria.

Il Piano, in particolare, attribuisce alla riforma obiettivi quali l'incremento dell'offerta di servizi, il rafforzamento dei modelli d'intervento secondo la logica propria della non autosufficienza (care multidimensionale), la riduzione della frammentazione del sistema e la semplificazione dei percorsi di accesso. La riforma dovrà essere introdotta – attraverso un'apposita legge – entro il termine naturale della legislatura, cioè la primavera 2023.

Il PNRR destina 20 miliardi di euro al rafforzamento del sistema sanitario nazionale intervenendo su due direttrici: lo sviluppo di una rete territoriale sempre più vicina alle persone e l'ammodernamento delle dotazioni tecnologiche del SSN.

Accanto alla componente "Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria" che permetterà la diffusione di strumenti e attività di telemedicina, la componente di "Assistenza di prossimità e telemedicina" – con risorse per 7 miliardi – intende rafforzare e riorientare il sistema sanitario verso un modello incentrato sui territori e sulle reti di assistenza sociosanitaria, e potenziare la prevenzione e l'assistenza territoriale in un'ottica di sempre maggiore integrazione tra servizi ospedalieri, sanitari locali e sociali, con evidenti vantaggi anche per la popolazione anziana. Tra gli obiettivi fondamentali, il potenziamento dei servizi domiciliari, che mira ad aumentare il volume delle prestazioni rese in assistenza domiciliare fino a prendere in carico, entro la metà del 2026, il 10% della popolazione di età superiore ai 65 anni, in linea con le migliori prassi europee.

4. Bisogni differenziati e best practices

Per agevolare l'identificazione di interventi a impatto sociale su una tematica che abbraccia una fascia di popolazione molto ampia con bisogni estremamente diversificati, è possibile definire alcuni sotto-ambiti di azione, cui collegare poi alcune *best practices*:

- la valorizzazione dell'anziano autosufficiente attraverso ruoli attivi nella società;
- le azioni a contrasto del pericolo di isolamento;
- le azioni a contrasto della povertà reddituale (quando l'anziano vive in condizioni di povertà anche a causa dei bisogni sempre crescenti legati all'avanzamento dell'età);
- la cura dell'anziano quando parzialmente autosufficiente o non autosufficiente.

Valorizzazione della terza età

Sono molteplici gli interventi che valorizzano l'anziano come una risorsa, e spesso comportano anche un contrasto alle conseguenze dell'isolamento e al decadimento fisico, cognitivo e psicologico.

Queste iniziative inoltre spesso sottendono progetti di scambio intergenerazionale e sono diffuse su tutto il territorio nazionale. Di seguito alcune iniziative a titolo di esempio:

- **la creazione di Punti Educativi**, come a Fregona (TV) dove soggetti del Terzo Settore e della P.A., inserendosi

in un programma più ampio di contrasto alla povertà educativa minorile (CALEIDOS), hanno avviato iniziative specifiche sul territorio come il collocamento di uno dei Punti Educativi in una RSA: i bambini imparano a stare in una comunità molto variegata, composta non solo dai loro familiari ma anche da persone anziane e operatori sociali;

- **la creazione di orti intra-generazionali**, come a Modugno (Bari) con l'orto sociale "Magia" (*Meeting tra Anziani e Giovani per un Invecchiamento Attivo*) dove sono stati creati degli orti da fare gestire agli anziani coinvolgendoli in attività con scolaresche, familiari e nipoti;
- **le scuole dei mestieri**, come il caso di Livorno, dove anziani ex artigiani insegnano la professione ai giovani disoccupati;
- **la rinascita i luoghi storici**, come in Basilicata dove un insieme di comuni del territorio promuove "Auser in comune", un programma che impegna gli anziani volontari a fare rivivere i luoghi storici e più rappresentativi di antichi borghi lucani;
- **le "residenze diffuse"**, come "RICCIA: il borgo del benessere", fuori Milano, dove nel centro storico del paese è stato realizzato il primo nucleo di Albergo Diffuso dedicato al benessere e alla Terza età: un innovativo sistema di accoglienza diffuso, specializzato nel turismo parasanitario, della salute e del benessere che, accanto a specifiche attività di cura e di assistenza, abbina servizi culturali e di intrattenimento in stretta simbiosi con le peculiari componenti naturalistiche, ambientali e culturali locali.

Contrasto al pericolo di isolamento

Per contrastare il pericolo di isolamento degli anziani, alcune realtà territoriali hanno realizzato interventi innovativi, come ad esempio:

- **Senior cohousing**, "Casa alla Vela" in Trentino - una soluzione che coniuga il modello del senior cohousing con una modalità legata alla soddisfazione delle esigenze delle giovani generazioni. In un edificio sono ospitati cinque anziani ultraottantenni autonomi, insieme a sette studenti ventenni. La *United Nations Economic Commission for Europe* ha citato la Casa alla Vela tra le *good practice* italiane e l'ha inserita tra i suggerimenti di policy in tema di strategie innovative per l'invecchiamento attivo;
- **"Senior Serviced Residence"** a Bergamo: una nuova soluzione abitativa destinata agli anziani: una struttura circondata da spazi verdi e vicina a negozi e trasporti. La struttura, chiamata "Domitys Quarto Verde", è il punto di incontro tra l'autonomia e l'assistenza, che si propone di rispondere alla domanda di un numero crescente di persone in cerca di soluzioni abitative adatte tanto alle nuove esigenze che sopraggiungono con l'avanzare dell'età, quanto alla volontà di mantenere una propria, piena indipendenza, ma con la sicurezza di disporre sempre di un supporto in caso di necessità;
- progetto **"Invecchiando si impara"** - i Comuni bergamaschi degli Ambiti di Seriate e Grumello del Monte hanno ideato e realizzato un progetto in partnership con diverse realtà locali per favorire l'invecchiamento sano, attivo e positivo delle persone che vivono e abitano in questi territori. L'iniziativa è finalizzata a mettere a punto un sistema di servizi e di attività che supporta le persone nel mantenimento della propria autonomia e autosufficienza, per consentire agli anziani continuare a vivere nella propria abitazione, circondati dai propri affetti e amicizie, offrendo loro la possibilità di curare relazioni, interessi, piaceri e di coltivarne di nuovi, nella consapevolezza e convinzione che la vita è continuamente in divenire a prescindere dall'età anagrafica.

Contrasto alla povertà reddituale

Per supportare gli anziani nel risparmio delle loro risorse economiche, esistono alcune buone prassi sempre più in diffusione:

- **Badante di condominio (Confabitare)** – la presenza di una persona in grado di aiutare in diversi momenti della giornata più di un anziano permette l'erogazione di un servizio efficace, assicura un livello più alto di socializzazione e consente di risparmiare risorse economiche;
- **Emporion** – si tratta di una evoluzione degli Empori solidali che prevede il sostegno dell'anziano bisognoso attraverso un servizio di spesa a domicilio;
- **Il Farmaco sospeso (Caritas Lodi)** - un progetto di aiuto sanitario per sostenere l'acquisto di farmaci di fascia C che non sono mutuabili, ma includono farmaci indispensabili;
- **Gruppi di Acquisto Solidale** - coinvolgervi gli anziani offre il risparmio già insisto in questo tipo di iniziativa e favorisce anche la relazione e lo scambio generazionale.

Cura dell'anziano

Per l'anziano non autosufficiente, oltre alle attività di cura strettamente sanitaria, la sfida è migliorare l'assistenza a 360 gradi, offrendo maggiori possibilità di autonomia attraverso il sostegno alle famiglie, iniziative di mutuo aiuto e il contemporaneo contrasto al pericolo di isolamento.

Iniziative che vanno in questa direzione sono ad esempio:

- **progetti di innovazione tecnologica** a supporto dei bisogni della Terza età (Portale MySoli, Ambulatori digitali di Epicura). Si tratta di soluzioni high tech che prevedono la messa a disposizione di diversi tipi di sensori di movimento, di caduta e della saturazione dell'aria, per migliorare autonomia e sicurezza delle persone anziane residenti;
- **nuovi modelli di assistenza per i malati di Alzheimer**, come il Paese Ritrovato (Monza), un "villaggio autosufficiente" nel quale le persone vivono in appartamenti protetti ma con la possibilità di muoversi anche autonomamente negli spazi comuni, così da condurre una vita quasi normale, sentirsi a casa e ricevere al tempo stesso le necessarie attenzioni. Uno spazio non sanitario, che richiede costi di costruzione e di meno onerosi rispetto alla normale RSA;
- **modelli di struttura specializzata e cura a domicilio per anziani**, come "Ca' Nostra" a Modena, un modello innovativo per anziani parzialmente non autosufficienti, promosso dall'amministrazione pubblica e dalle associazioni e famiglie del territorio.,

5. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo è impegnata su diversi fronti nel contrasto ai problemi legati al fenomeno dell'invecchiamento.

Dal punto di vista economico-finanziario, la Banca propone un finanziamento che permette all'anziano di disporre di liquidità "sfruttando" l'immobile in cui risiede. Si tratta di "**PerTe Prestito Vitalizio**", finanziamento a medio lungo termine destinato a clienti privati con almeno 60 anni al momento della richiesta, garantito da ipoteca su un immobile a uso abitativo, ubicato in un comune con almeno 30.000 abitanti.

Il Gruppo opera inoltre per la diffusione di **una cultura finanziaria** mirata ad aumentare la consapevolezza nella popolazione circa la necessità di ricorrere a forme di previdenza integrativa ancora poco diffuse nel panorama italiano, dove da sempre prevale il ricorso a strumenti previdenziali garantiti dallo Stato.

Una maggiore consapevolezza può contribuire, nel medio lungo termine, a contrastare la povertà reddituale che in misura sempre maggiore interessa le fasce più anziane della popolazione.

Inoltre, la Banca ha valorizzato gli interventi a favore della terza età nella seconda edizione del **Progetto "Aiutare chi aiuta" con Caritas Italiana** e le Caritas Diocesane sui territori, individuando come specifico ambito di intervento l'inclusione della popolazione anziana, una fra le categorie sociali che ha maggiormente risentito della crisi pandemica, con grave peggioramento delle condizioni di vita e di salute a causa di isolamento e distanziamento sociale. Sono sostenute iniziative concrete volte a costruire, intorno all'anziano, un nuovo modello di assistenza: dalla presa in carico integrale della persona, passando per l'offerta di pasti e farmaci, fino all'accompagnamento ai servizi sanitari, alle nuove forme di residenzialità, accoglienza e cura, come ad esempio il co-housing.

6. Conclusioni

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione si è avviato verso un trend che tenderà ad aumentare sempre più nei prossimi decenni.

Acquisirne consapevolezza costituisce l'irrinunciabile premessa per governare il cambiamento, avviando attività di sistema destinate a contrastare la crescente esclusione sociale degli anziani e a garantire elevati livelli di qualità della vita ai cittadini.

Il modello italiano di assistenza agli anziani, messo sotto stress dalla pandemia, presenta debolezze strutturali su cui nel prossimo futuro sarà fondamentale intervenire.

Il tema dell'invecchiamento è presente nel Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, anche grazie all'opera un gruppo di lavoro dedicato (Network Non Autosufficienza - NNA) che ha sottoscritto e proposto al Governo la proposta⁵⁰ di un quadro progettuale unitario, con le azioni da perseguire per costruire anche in Italia un sistema di *long term care* articolato e coerente con i bisogni di una popolazione che invecchia sempre più rapidamente. I problemi principali su cui il Network sottolinea di intervenire sono: la frammentazione delle risposte; modelli di cura inadeguati, incapaci di adottare in modo sistematico un approccio multidimensionale; il sottofinanziamento dei servizi.

⁵⁰ www.luoghicura.it/wp-content/uploads/2021/01/NNA_PNRR_DEF.pdf e www.vita.it/it/article/2021/04/29/una-riforma-per-gli-anziani-non-autosufficienti-la-strada-e-aperta-ora/159174/

In questi anni occorre lavorare perché la riforma prevista dal PNRR permetta di giungere a una normativa in grado di rispondere alle sfide della non-autosufficienza, e per un rafforzamento degli interventi iniziali, che siano misure volte a innovare il sistema.

Questa strategia riformatrice potrebbe avviare un percorso di lungo periodo, con la realizzazione, nel breve, di misure in grado di rafforzare la capacità di risposta ai bisogni degli anziani, combinando diversi livelli di azione.

Il futuro del nostro Paese può ottenere grandi benefici da un progetto dedicato all'assistenza degli anziani non autosufficienti facendo leva sulle possibilità di riforma e sugli investimenti offerti dal PNRR, con particolare riferimento alla Missione Salute.

Dipendenze



- 435.000 **Morti in Italia negli ultimi dieci anni per cause legate all'alcool⁵¹**
- 1.500.000 **Di giocatori d'azzardo con un profilo problematico⁵²**
- 1,9% **È la percentuale di giovani italiani (15-34 anni) che hanno fatto uso di cocaina nel 2017⁵³**

Lo scenario

Per dipendenza si intende un'alterazione del comportamento che da semplice abitudine diventa abuso di mezzi, sostanze o comportamenti che, reiterati nel tempo, determinano una condizione patologica. L'individuo dipendente tende a perdere il controllo sull'abitudine. Raramente ci si trova in presenza di persone che abusano di una sola sostanza. I danni provocati dalla dipendenza vanno dall'insorgere di malattie infettive, al ricorso frequente a ricoveri ospedalieri, alla più alta probabilità che si verifichino incidenti stradali, fino allo scivolamento sotto la soglia di povertà e all'esclusione sociale. Si tratta di problematiche che vanno oltre la sfera del disagio individuale e comportano pesanti costi sociali che impattano sull'intera popolazione, con particolare riferimento alla sicurezza (incidenti stradali e criminalità) e alla spesa sanitaria pubblica.

⁵¹ Eurispes-Enpam, 2018

⁵² ISS, 2018

⁵³ Ministero dell'Interno, Droghe e tossicodipendenze in Italia, il consuntivo dei dati 2017

Indice

1. La tossicodipendenza in Italia

Consumo di droga: un flash sui dati del consumo nel 2017
Offerta di sostanze stupefacenti e caratteristiche del mercato
Il Sistema di Allerta Precoce (SNAP)
Offerte di trattamento dei servizi pubblici e privati per le dipendenze
Soggetti tossicodipendenti in carcere
Danni correlati all'uso di stupefacenti
Attività di prevenzione

2. L'alcolismo in Italia

Le dimensioni del fenomeno
Identikit dell'alcolista: segni particolari "nessuno"
Gli effetti dell'alcol sulla salute
Strategie di contrasto

3. Il gioco d'azzardo patologico

4. Best Practices

5. L'impegno di Intesa Sanpaolo

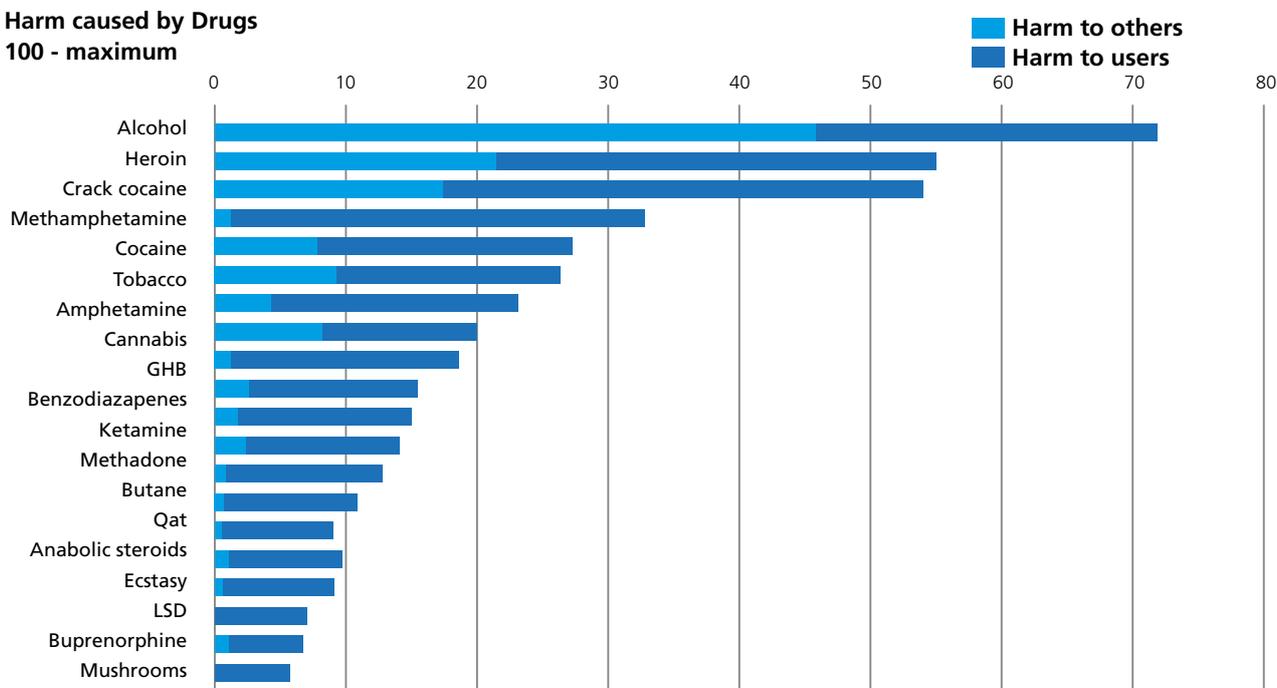
6. Conclusioni

1. La tossicodipendenza in Italia

Secondo il rapporto dell'Agencia Europea delle Droghe del 2018, l'Italia è al quarto posto tra i Paesi dell'Unione Europea per uso di cocaina e al terzo posto per uso di cannabis, che risulta la sostanza più consumata in Europa, utilizzata nell'ultimo anno da 24 milioni di adulti.

Danno fisico, dipendenza e danno sociale: in base a questi tre fattori è stata stilata la classifica delle venti droghe più pericolose al mondo, grazie a uno studio condotto dall'Università di Bristol e pubblicato sulla rivista "The Lancet".

Harm caused by Drugs 100 - maximum



Source: "Drug harms in the UK", By David Nutt et al. The Lancet

Consumo di droga nel 2017 in Italia

Nel 2017⁵⁴ l'1,9% dei giovani (15-34 anni) ha fatto uso di cocaina. La percentuale triplica se si guarda al consumo fatto nell'arco della vita, salendo al 6,8 per cento. Ha utilizzato invece l'ecstasy il 2,8% della popolazione italiana, una percentuale molto bassa in confronto al 9,2% di Irlanda e Olanda e al 9% per cento del Regno Unito.

In Italia il consumo di sostanze stupefacenti e gli stili di vita ad esso correlati sono un problema di salute pubblica che riguarda sia gli effetti diretti sui soggetti consumatori (dipendenza patologica, overdose, comorbidità psichiatrica e patologie infettive correlate alla droga), che i pesanti costi sociali che impattano su tutta la popolazione, in particolare riguardo alla sicurezza (criminalità e incidenti stradali).

Offerta di sostanze stupefacenti e caratteristiche del mercato⁵⁵

Le attività economiche connesse al mercato delle sostanze psicoattive illegali rappresentano circa il 75% di tutte le attività illegali e pesano per circa lo 0,9% sul PIL. Il consumo di tali sostanze è stimato valere 14,4 miliardi di euro, in aumento di oltre un punto percentuale rispetto all'2016. Il 40% è attribuibile alla spesa per il consumo di cocaina. Nel 2017 il numero delle operazioni e attività antidroga è aumentato dell'8%, con un conseguente incremento dei quantitativi di sostanze sequestrate (+60%). Il 95% dei sequestri ha riguardato cannabinoidi, il 4% cocaina e il restante 1% tutte le altre sostanze. Sono aumentati i sequestri di cannabis e sostanze sintetiche, mentre sono diminuiti quelli di cocaina e hashish.

Offerte di trattamento dei servizi pubblici e privati per le dipendenze

La rete dei servizi preposti alla prevenzione, diagnosi, cura, riabilitazione e reinserimento delle dipendenze si articola in:

- servizi a bassa soglia: organizzati attraverso unità mobili di strada, centri di pronta/prima accoglienza, drop-in,

⁵⁴ Eurispes-Enpam, 2018

⁵⁵ Eurispes-Enpam, 2018

offrono interventi assistenziali specialistici di primo soccorso, socioeducativi e di counselling principalmente diretti a soggetti tossicodipendenti, nuovi e/o cronici, che difficilmente si rivolgono o che vengono intercettati dalle strutture specialistiche territoriali;

- servizi ambulatoriali: i servizi pubblici per le dipendenze (SerD) e/o i servizi privati multidisciplinari integrati (SMI), presenti anche all'interno degli istituti penitenziari, offrono consulenza e assistenza specialistica, medica e psicologica attraverso l'attuazione di programmi terapeutico-riabilitativi rivolti sia ai consumatori sia ai familiari;
- centri/comunità semiresidenziali: centri diurni, pubblici e/o privati, con programmi di trattamento che si integrano con quelli erogati dai servizi ambulatoriali;
- comunità terapeutiche residenziali: strutture, pubbliche e/o private, articolate in diverse tipologie sulla base del tipo di utenza trattata e dei programmi trattamentali offerti.

Il modello organizzativo dell'offerta di trattamento si articola in:

- strutture di pronta accoglienza: offrono programmi di primo livello, incentrati sull'analisi del problema, sull'avvio di un percorso di disintossicazione e sull'accompagnamento a percorsi più strutturati;
- servizi pedagogico-riabilitativi: offrono percorsi trattamentali completi di disassuefazione dalle sostanze e di superamento della dipendenza, tramite interventi con una forte componente di tipo pedagogico-educativa;
- servizi terapeutico-riabilitativi: offrono programmi di trattamento di disassuefazione dalle sostanze e di superamento della dipendenza basati su interventi di tipo anche psicologico;
- servizi specialistici per specifiche tipologie di utenza come, ad esempio, minori tossicodipendenti, nuclei familiari, soggetti con figli, utenti con comorbilità psichiatrica (psicopatologia associata al consumo di sostanze).

Soggetti tossicodipendenti in carcere

Negli istituti penitenziari al 31 dicembre 2017 erano presenti 14.706 soggetti tossicodipendenti, che rappresentavano un quarto dell'intera popolazione carceraria (25,5%). La percentuale di detenuti tossicodipendenti rispetto al totale dei detenuti è rimasta stabile nel tempo.

La percentuale di detenuti tossicodipendenti entrati rispetto al totale degli ingressi, dopo un periodo di stabilità intorno al 29%, dal 2014 è aumentata e per il 2017⁵⁶ è risultata pari al 34% (prevalentemente di genere maschile e di nazionalità italiana).

Danni correlati all'uso di stupefacenti

Malattie infettive - Il 38,5% dei soggetti in trattamento presso i servizi pubblici per le dipendenze (SerD) sono stati testati per HIV nel corso del 2017⁵⁷ e il 2% + risultato positivo. L'analisi del trend temporale evidenzia una costante diminuzione dei casi di epatiti virali acute di tipo B e C tra i soggetti tossicodipendenti. In particolare, il numero di casi di epatite B è diminuito molto rapidamente dal 1991 al 2002, plausibilmente grazie alla strategia vaccinale adottata. Si registra inoltre un sensibile aumento dei casi di epatite A.

Ricoveri ospedalieri, incidenti stradali e mortalità⁵⁸ – Nel 2016 i ricoveri collegati all'uso di droga sono stati 6.575 e sono state oltre 4.000 le violazioni per guida sotto l'influenza di sostanze stupefacenti, un dato in crescita se comparato agli anni precedenti. Gli incidenti stradali con lesioni a persone dove almeno un conducente era sotto l'effetto di sostanze psicoattive sono stati pari al 2,6% del totale degli incidenti rilevati, provocando 1.330 feriti e numerose vittime. Nel 2017, i decessi direttamente attribuibili all'uso di sostanze stupefacenti sono stati 294, con un aumento di quasi il 10% rispetto al 2016. I decessi correlati all'uso di sostanze stupefacenti nel 2015 sono stati 251, dato che risulta in forte diminuzione dal 2005.

Attività di prevenzione

Il Ministero dell'Istruzione ha avviato azioni di prevenzione delle dipendenze in ambito scolastico, quale contesto favorevole alla realizzazione di interventi efficaci di promozione di stili di vita sani e di prevenzione delle tossicodipendenze. In particolare, negli ultimi anni sono stati realizzati progetti nelle scuole secondarie che hanno promosso campagne d'informazione per prevenire l'incidentalità stradale correlata all'assunzione di alcol e droga. Circa il 43% degli istituti scolastici⁵⁹ in Italia ha realizzato iniziative dedicate alla prevenzione della dipendenza da sostanze psicoattive nel corso del 2017, in costante calo a partire dal 2009. Nel corso degli ultimi dieci anni, è stato possibile osservare che a percentuali più basse di interventi di prevenzione sono corrisposti livelli più alti di prevalenza d'uso di sostanze psicoattive, sia per quanto riguarda il consumo frequente che quello occasionale.

In questo ambito nel 2017 è stato sottoscritto un accordo di collaborazione tra il Dipartimento delle Politiche Antidroga e il MIUR di durata triennale, per dare concreta attuazione al "Protocollo di intesa" tra la Presidenza del

⁵⁶ Eurispes-Enpam, 2018

⁵⁷ Eurispes-Enpam, 2018

⁵⁸ Istat, 2016

⁵⁹ Eurispes-Enpam, 2018

Consiglio dei Ministri e il MIUR, siglato il 7 agosto 2017. È stato elaborato un “Piano di lavoro” che prevede la programmazione di iniziative da realizzare su tutto il territorio nazionale.

Nella maggior parte delle Regioni sono state sviluppate strategie di rete a livello di comunità locale e interventi per offrire attività alternative all’uso di stupefacenti. Gli interventi attuati a livello scolastico hanno avuto come scopo principale sia lo sviluppo di competenze personali/sociali che la diffusione di una corretta informazione sulle sostanze stupefacenti.

Gli interventi di prevenzione selettiva, prevalentemente rivolti a giovani drop-out e con problemi sociali, sono stati attuati sia presso servizi specifici per le dipendenze sia negli istituti scolastici, nonché attraverso il lavoro di strada. La prevenzione selettiva viene organizzata attraverso programmi integrati o collaborazioni tra i servizi pubblici e di prevenzione e l’industria del tempo libero; essa è finalizzata alla formazione del personale dei luoghi di divertimento, alla promozione della consapevolezza dei rischi connessi ai comportamenti di uso e a fornire soluzioni, come ad esempio l’offerta di servizi di trasporto alternativi. A livello di prevenzione indicata, nelle Regioni sono stati attuati soprattutto interventi brevi rivolti ai giovani, che hanno luogo principalmente in ambienti scolastici.

2. L’alcolismo in Italia

L’alcol rappresenta il primo fattore di rischio per la salute in Europa, dopo il fumo e l’ipertensione.

Nel nostro Paese si contano 8,6 milioni di consumatori a rischio, 2,5 milioni dei quali anziani e 1,5 milioni adolescenti.

Attraverso l’analisi e l’incrocio di diverse fonti statistiche, Eurispes ed Enpam hanno calcolato i decessi causati dall’alcol in Italia negli ultimi 10 anni: 435mila morti dal 2008 al 2017 per patologie alcol-correlate, incidenti stradali, incidenti sul lavoro, incidenti domestici e omicidi o suicidi legati allo stato di alterazione psicofisica. Di questi, 296mila e cinquecento sono uomini, 139mila donne.

Le dimensioni del fenomeno

A bere più “spesso” sono i giovani: tre su dieci nella fascia 18-24enni, il 23% tra i 25-34enni. Le differenze tra i due sessi sono sempre più sottili, anche se rimane più alto il numero delle donne astemie (28,1% contro il 10,5%). Tuttavia, l’aspetto più preoccupante è la precocità del debutto alcolico, sempre più vicino alla fascia tra gli 11 e i 13 anni.

Negli ultimi anni è cambiato profondamente il modo di bere: lo si fa sempre di più fuori dai pasti, in dosi massicce e in un tempo circoscritto. I dati dell’Osservatorio Enpam-Eurispes riferiti al 2017 rivelano che oltre tre italiani su dieci bevono alcol quando si trovano “in compagnia” (32,1%), il 23,6% quando “ne ha voglia”, una percentuale quasi analoga lo fa “durante i pasti” (23,2%), il 21,2% “in occasione di ricorrenze”. Si tratta di dati spia di abitudini potenzialmente a rischio che caratterizzano i più i giovani rispetto agli adulti e agli anziani.

In Italia la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche ai minori di 18 anni sono vietate e la legge obbliga il venditore a chiedere un documento di identità al momento dell’acquisto. Eppure, il sondaggio Eurispes - Enpam del 2018 rivela un altro scenario.

Se il 45,6% del campione non ha mai acquistato bevande alcoliche, il restante 54,4% invece lo ha fatto. Di questi, oltre un quinto dichiara che non gli è “mai” stato chiesto il documento di identità, soprattutto nelle regioni del Sud e del Centro.

Ci sono poi nuove tendenze che tracciano un panorama inedito del consumo: si inizia a bere più precocemente, le donne bevono più che in passato, si beve di più lontano dai pasti, si bevono più superalcolici, si associa più spesso il consumo di alcol a quello della droga, sono più frequenti gli episodi di ubriacatura.

Il fenomeno della dipendenza da alcol ha molteplici origini, ma è confermata la scarsissima correlazione tra emarginazione sociale e alcolismo. Infatti, solo il 5,3% dei medici ritiene che la mancata inclusione sociale sia all’origine della dipendenza⁶⁰. Per sette medici su dieci, le motivazioni al bere non sono legate a problemi, disagi o stati d’animo negativi ma piuttosto alla ricerca di divertimento. In Italia, infine, l’uso di sostanze alcoliche è tra le prime cause di morte tra i giovanissimi, spesso in seguito a incidenti stradali.

Identikit dell’alcolista: segni particolari “nessuno”

Provando a tracciare un identikit delle vittime del consumo di alcol, emerge una trasversalità drammatica rispetto a età e condizioni sociali. Si tratta⁶¹ per il 59% dei casi di persone adulte, per il 17% di giovani tra i 18 e i 30 anni,

⁶⁰ Eurispes-Enpam, 2018

⁶¹ Eurispes-Enpam, 2018

per il 2% di adolescenti e un altro 2% di anziani; tuttavia, non si può trascurare una fetta del 18,6% secondo la quale “non ci sono differenze tra fasce d’età”.

Il consumo eccessivo “attraversa” l’intera società: queste persone non appartengono a nessuna categoria in particolare, tre su dieci stanno vivendo un periodo di difficoltà o depressione o due su dieci sono soggetti socialmente inseriti. Solo il 5% sono persone senza fissa dimora, e si rivolge a strutture di aiuto pubblico.

Gli effetti dell’alcol sulla salute⁶²

L’alcol rappresenta la più diffusa tra le dipendenze secondo nove medici su dieci, che sostengono si tratti della sostanza psicotropa più diffusa e che causa il maggiore numero di vittime in termini di dipendenza, rispetto a fumo, droghe sintetiche e cocaina.

I problemi maggiormente riscontrati dai medici sono: patologie legate al consumo eccessivo, problemi psicologici legati alla dipendenza da alcol, incidenti dovuti alla guida in stato di ebbrezza, problemi legati al bere compulsivo, quali il coma etilico e l’intossicazione da alcol e incidenti sul lavoro dovuti allo stato di ebbrezza.

Strategie di contrasto

Più di otto italiani su dieci ritengono che lo Stato negli anni abbia fatto poco per contrastare l’alcolismo⁶³. Occorre una maggiore strategia di sensibilizzazione, di informazione a livello scolastico e sarebbe necessario puntare maggiormente sulla prevenzione.

Interpellando i cittadini su una serie di misure di contrasto emerge⁶⁴ che otto cittadini su dieci sarebbero favorevoli a proibire la pubblicità di alcolici vicino le scuole, sette su dieci proibirebbero la pubblicità di alcolici in tv durante la fascia protetta, oltre la metà imporrebbe un prezzo minimo per gli alcolici, un’altra metà proibirebbe la vendita a prezzi ridotti.

Oltre la metà dei medici ritiene⁶⁵ che la scuola sia fondamentale in termini di educazione al fenomeno. L’altra metà si divide tra chi ritiene le campagne di sensibilizzazione un ottimo strumento, chi chiede di modificare l’immagine che pubblicità e media diffondono, chi ritiene sia necessario promuovere servizi di consulenza dedicati, chi vorrebbe una regolamentazione più restrittiva per la vendita, chi vede la soluzione nell’incremento di centri di assistenza e recupero.

3. Il gioco d’azzardo patologico

Il gioco d’azzardo patologico consiste in un comportamento di gioco persistente, ricorrente e mal adattivo che compromette le attività personali, familiari e lavorative.

Il problema presenta forti analogie comportamentali e sintomatiche con l’abuso e la dipendenza da droghe o alcol. In Italia sono un milione e cinquecento mila i giocatori d’azzardo con un profilo problematico⁶⁶.

L’Italia rappresenta oltre il 15% del mercato europeo del gioco e il 4,4% del mercato mondiale:

- è il primo mercato al mondo nei Gratta e Vinci
- a livello pro-capite ha il triplo delle VLT (Video Lottery Terminal) degli Stati Uniti
- pur rappresentando solo l’1% della popolazione mondiale, ha il 23% del mercato mondiale di gioco on line⁶⁷

I problemi derivanti dal gioco d’azzardo patologico riguardano la sfera economica, familiare, lavorativa e sociale. La vittima principale dell’azzardo patologico è la famiglia. La vita dei familiari è infatti compromessa a vari livelli: economico, relazionale, fisico e psicologico. Tutto ciò perdura anche molto tempo dopo che l’azzardo è cessato.

4. Best Practices

San Patrignano: La comunità di San Patrignano è una comunità terapeutica di recupero per tossicodipendenti in Italia. Fu fondata nel 1978 da Vincenzo Muccioli, prese il nome dalla strada del comune di Coriano in provincia di Rimini dove ha sede San Patrignano. Nel 2017 la comunità si è sottoposta per la prima volta al calcolo dello SROI (Social Return On Investment), la misurazione dell’impatto sociale per ogni singolo euro investito nelle sue attività. Questo calcolo ha sottolineato come nel 2017 ogni euro investito su San Patrignano abbia dato un ritorno di 5,21 euro in valore sociale. Un valore determinato dal risparmio per la collettività derivante dall’aiuto gratuito che la comunità offre a tutti i ragazzi accolti, dall’impegno nella formazione professionale dei ragazzi accolti e dai risparmi per la collettività derivanti dalla riduzione della criminalità, dato che la comunità ospita numerosi ragazzi in regime alternativo al carcere.

⁶² Eurispes-Enpam, 2018

⁶³ Eurispes-Enpam, 2018

⁶⁴ Eurispes-Enpam, 2018

⁶⁵ Eurispes-Enpam, 2018

⁶⁶ ISS, 2018

⁶⁷ Coordinamento Nazionale Gruppi per Gioco d’Azzardo, 2012

Gruppo Abele – Don Ciotti: fondato a Torino nel 1965 da don Luigi Ciotti, il Gruppo è oggi articolato in circa 40 attività, fra le quali si trovano alcune comunità per problemi di tossicodipendenza, spazi di ascolto e orientamento, servizi a bassa soglia, progetti di aiuto alle vittime di tratta e ai migranti. Il Gruppo Abele anima anche progetti di cooperazione in Africa e un consorzio di cooperative sociali che dà lavoro a persone con storie difficili alle spalle.

Il Gabbiano: L'Associazione Comunità "Il Gabbiano" onlus opera in Lombardia dal 1983 per la promozione e la tutela della dignità della persona, in particolare nei casi in cui sono presenti problemi di tossicodipendenza e alcolismo. Nel corso degli anni, per venire incontro alle crescenti richieste di intervento nell'ambito del disagio sociale, Il Gabbiano ha esteso i suoi servizi all'accoglienza di donne e uomini malati di AIDS e di giovani in minore età a grave rischio di marginalità sociale.

5. L'impegno di Intesa Sanpaolo

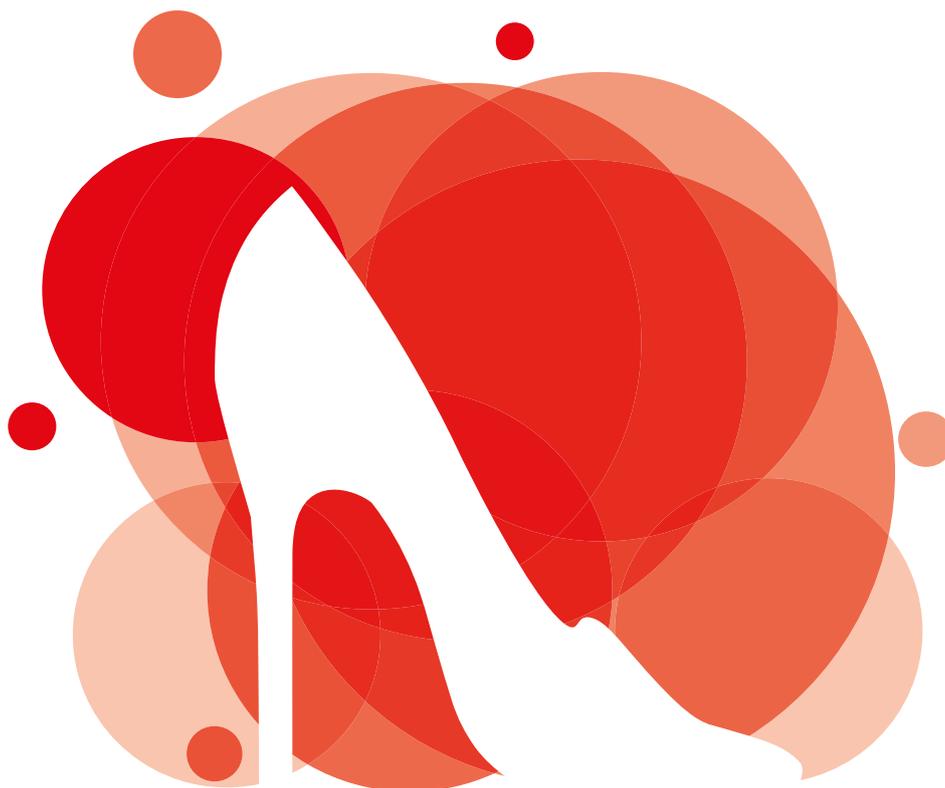
Intesa Sanpaolo è coinvolta attivamente in diversi progetti di prevenzione e di contrasto ai fenomeni sopra evidenziati con operazioni di sostegno, anche attraverso il proprio Fondo di Beneficenza, ad associazioni del Terzo Settore che si occupano di alcolismo e di dipendenze a vari livelli. A contrasto delle dipendenze Intesa Sanpaolo ha inoltre lanciato un progetto insieme a Fondazione **San Patrignano** a supporto delle attività della Comunità e dedicato alla sensibilizzazione delle fasce minorili su tutto il territorio italiano. Uno dei punti fondamentali per la lotta alle dipendenze è infine la prevenzione, specialmente attraverso l'educazione nelle scuole: Intesa Sanpaolo, con il progetto **Webecome**, realizzato in collaborazione con partner di grande rilievo, si è impegnata a combattere il disagio sociale dei bambini, dotando la comunità di una piattaforma educativa innovativa in grado di contrastare in maniera efficace, attraverso l'educazione e la prevenzione, fenomeni quali la povertà educativa, che purtroppo in tanti casi genera problemi legati all'alcolismo e alle dipendenze in genere.

6. Conclusioni

Dalla lettura dei dati emerge chiaramente un quadro preoccupante inerente ai problemi di salute pubblica generati dalle dipendenze e ai pesanti costi sociali che ne derivano.

Per poter agire a contrasto del fenomeno delle dipendenze è necessario adottare un approccio "multidisciplinare", intervenendo anche sulle conseguenze delle varie dipendenze (perdita del lavoro, problemi correlati alla mancanza di un alloggio, problemi economici) per poter agire a supporto della comunità, adottando strategie di prevenzione con adeguate campagne di sensibilizzazione.

Violenza di genere



- **89%** Dei femminicidi nel 2020 sono stati commessi all'interno del contesto familiare⁶⁸
- **111** Donne vittime di omicidio volontario in Italia 2019⁶⁸

Lo scenario

La violenza di genere è un problema globale che colpisce circa un terzo delle donne in tutto il mondo. Si tratta di un fenomeno che viola i diritti di chi ne è vittima, ne limita la partecipazione alla società e ne arreca danni alla salute e al benessere.

Le violenze si consumano principalmente in contesti familiari, all'interno della coppia. Ed è questo il motivo principale per cui è difficile riconoscere, denunciare e fuoriuscire da esperienze di violenza perpetrate nel tempo. Si tratta di un fenomeno trasversale e diffuso in qualsiasi ambiente, che va oltre le condizioni economiche, sociali e culturali. Le conseguenze sulla salute fisica e mentale di donne e bambine vittime di atti di violenza variano da problematiche di salute a gravidanze difficili, dai disturbi mentali ai rapporti sociali compromessi.

Molte donne vittime di violenza credono di vivere in una condizione di normalità, pensano che sia loro dovere subire in silenzio per il bene dei propri figli e della propria famiglia. Credono, soprattutto, di non avere diritto a un rapporto di amore fondato sul rispetto e la fiducia. Sono spinte a tacere dalla paura di non essere credute, dalla vergogna e dal timore di peggiorare la situazione. Nonostante gli sforzi a contrasto del fenomeno, la violenza di genere è spesso vissuta come un mondo ancora sommerso. Per questo motivo le politiche di sensibilizzazione sono essenziali per fare comprendere che denunciare la violenza subito ed entrare in contatto con le istituzioni e i servizi dedicati costituiscono una preziosa fonte di aiuto.

⁶⁸ Fonte dati Istat 2020

Indice

- 1. La violenza sulle donne nel mondo**
- 2. Il numero delle vittime e le forme di violenza in Italia**
- 3. Il profilo delle donne a maggiore rischio di violenza**
- 4. Impatto sulla salute fisica e mentale di donne vittime di violenza**
- 5. Primo soccorso: i servizi sanitari**
- 6. Prevenzione e contrasto sul territorio**
- 7. Best Practices**
- 8. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 9. Conclusioni**

1. La violenza sulle donne nel mondo

La violenza di genere è un problema globale che colpisce circa un terzo delle donne in tutto il mondo. I Paesi più colpiti⁶⁹ per la percentuale di abusi perpetrati sulle donne da parte del proprio partner sono il sud-est dell'Asia (stima pari al 37,7%), l'Est del Mediterraneo (37%) e l'Africa (36,6%).

Riguardo ad abusi su donne maggiori di 15 anni di età, subiti dal proprio partner o da sconosciuti, o da entrambi, il tasso di diffusione è del 45% in Africa, del 36% in America così come nell'Est del Mediterraneo – 36,4%, del 27% in Europa così come nell'Ovest del Pacifico e del 32% nei Paesi ad alto reddito.

2. Il numero delle vittime e le forme della violenza in Italia

L'aver definito come "reato" la violenza sulle donne, nelle sue diverse forme, ha permesso attraverso la raccolta di denunce una migliore conoscenza del fenomeno in termini di dati sulla sua diffusione e sulle dinamiche.

Le vittime e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali e culturali e a tutti i ceti economici, senza distinzioni di età, di razza o di condizioni socioeconomiche.

I report diffusi nel 2021 si pongono in linea di continuità con le statistiche degli anni passati: secondo l'Istat, le donne vittime di omicidio volontario nel 2019 in Italia sono state 111, lo 0,36 per 100.000 unità. Nel 2018 erano state 133. L'89% dei femminicidi nel 2020 sono stati commessi all'interno del contesto familiare.

Oltre alla violenza fisica, esiste un'ampia fetta di popolazione femminile vittima di **violenza psicologica**, più diffusa tra le donne più giovani e tra le donne con titoli di studio medio alti.

I casi limite sono quelli in cui si arriva all'omicidio della donna. Il **femminicidio** è un atto criminale estremo perpetrato a danno della donna "in ragione proprio del suo genere". Alla base dei femminicidi si trovano, nella maggior parte dei casi, motivi legati a un'idea distorta di possesso, mancanza di accettazione di una separazione, gelosia incontrollabile anche successivamente al divorzio, non accettazione di una nuova relazione dell'ex partner.

3. Il profilo delle donne a maggiore rischio di violenza

La violenza sulle donne è trasversale e diffusa in qualsiasi ambiente, al di là delle condizioni economiche, sociali e culturali.

Analizzando i tassi della violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni, è possibile individuare delle categorie di donne che, statisticamente, presentano un grado più elevato di rischio.

Sono le donne più giovani (fino a 34 anni), in particolar modo le nubili, le separate o divorziate e le studentesse le donne più a rischio con tassi doppi rispetto alla media nazionale. Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in maggiore misura rispetto alle altre (51,4% contro il 31,5% della media italiana). Incidenze maggiori si riscontrano anche per le donne che hanno tra i 25 e i 44 anni, tra le più istruite (con laurea o diploma), tra quelle che lavorano in posizioni professionali più elevate o che sono in cerca di occupazione.

4. Impatto sulla salute fisica e mentale di donne vittime di violenza

La violenza femminile è un problema sociale e di salute pubblica di enormi proporzioni.

Le evidenze dello studio dell'OMS⁷⁰ sulle donne vittime di abusi da parte di un partner indicano che spesso, a seguito della violenza, emergono ulteriori problematiche quali:

- **depressione** - subire un atto di violenza dal proprio partner contribuisce allo sviluppo di disturbi mentali. Le donne sottoposte ad abusi da parte del proprio compagno hanno, infatti, quasi il doppio delle probabilità di soffrire di depressione, in confronto a donne che non hanno subito violenze;
- **abuso di alcol** - le donne che subiscono abusi dal proprio partner hanno quasi il doppio delle probabilità di sviluppare problemi con l'alcol;
- **malattie sessualmente trasmissibili** - le donne vittime di abusi da parte sia del proprio partner, sia di sconosciuti, hanno l'1,5% di probabilità in più di contrarre infezioni, come la sifilide, la clamidia o la gonorrea. In alcune regioni (come l'Africa subsahariana) hanno l'1,5% di probabilità in più di contrarre l'HIV;
- **gravidezze indesiderate e aborti** - sia la violenza subita dal partner, sia quella da parte di sconosciuti porta spesso a gravidanze indesiderate. Lo studio dell'OMS ha dimostrato che le donne che subiscono abusi fisici hanno quasi il doppio delle probabilità di avere un aborto, rispetto alle donne che non hanno subito violenze;

⁶⁹ Oms, 2013

⁷⁰ Report OMS "Global and regional estimates of violence against women", 2013

- **bambini nati sottopeso** - le donne che subiscono abusi dal proprio partner hanno il 16% di probabilità in più di partorire bambini sottopeso.

5. Primo soccorso: i servizi sanitari

Le donne vittime di atti di violenza spesso cercano la prima assistenza nei medici senza rivelare le cause di lesioni o di malattie conseguenti.

“Gli abusi sessuali aumentano le probabilità che una donna riscontri problemi di salute a lungo e a breve termine, è necessario che questo problema venga affrontato più seriamente”, ha dichiarato la dottoressa C. Garcia-Moreno dell'OMS. “Molte volte questo è dovuto al fatto che lo staff medico non è in grado di reagire adeguatamente”. Le ultime direttive pubblicate dall'OMS hanno, tra i molti obiettivi, quello di fronteggiare l'inesperienza del personale medico e infermieristico nell'assistere vittime di abusi sessuali attraverso un'adeguata formazione professionale e percorsi di training mirati.

Il 24 novembre 2017 sono state approvate in Italia le “**Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza**”. L'obiettivo è quello di assicurare, in fase di primo soccorso, un intervento adeguato a prevenire e contrastare le conseguenze fisiche e psicologiche che la violenza maschile causa sulla salute della donna. Il provvedimento prevede, dopo il triage infermieristico, salvo che non sia necessario attribuire un codice di emergenza (rosso o equivalente), che alla donna sia riconosciuta una codifica di urgenza relativa (codice giallo o equivalente) per garantire una visita medica tempestiva e ridurre al minimo il rischio di ripensamenti o allontanamenti volontari. Le linee guida prevedono, inoltre, l'aggiornamento professionale continuo delle operatrici e operatori, indispensabili per una buona attività di accoglienza, di presa in carico, di rilevazione del rischio e di prevenzione.

Il nostro sistema sanitario mette a disposizione di tutte le donne, italiane e straniere, una rete di servizi sul territorio, ospedalieri e ambulatoriali, sociosanitari e socio-assistenziali, anche attraverso strutture facenti capo al settore materno-infantile, come ad esempio il consultorio familiare, al fine di assicurare un modello integrato di intervento. Uno dei luoghi in cui più frequentemente è possibile intercettare la vittima è il Pronto soccorso. Nello specifico, presso alcuni Pronto soccorso in Italia si sta sperimentando un percorso speciale per chi subisce violenza, contrassegnato da un codice rosa, o uno spazio protetto, detto stanza rosa, in grado di offrire assistenza dal punto di vista fisico e psicologico e informazioni sotto il profilo giuridico.

Il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Tra gli obiettivi del PNRR quello di restituire opportunità per i giovani e per la loro crescita, incentivare scelte e progetti di vita personali e lavorativi, promuovere lavoro e protagonismo femminile in tutti i settori, sostenere le famiglie e la scelta della genitorialità.

Le 6 Missioni del PNRR condividono priorità trasversali, relative alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali. Questa attenzione trasversale, articolata puntualmente in tutte le missioni del PNRR, corrisponde anche alle raccomandazioni specifiche della Commissione Europea sull'Italia del 2019 e del 2020.

In particolare, la parità di genere è definita come “asse strategico di tutto il piano, il cosiddetto **gender mainstreaming**, su cui ogni azione dovrà essere valutata ex ante ed ex post”. Nel Pnrr sono contenute diverse iniziative specifiche per promuovere le materie Stem e l'imprenditoria femminile. La promozione delle materie Stem ha “l'obiettivo di rafforzare l'empowerment economico e sociale delle donne partendo dalla formazione delle bambine e delle ragazze” in “tutti i gradi di istruzione, dalla prima infanzia fino alla secondaria di secondo grado” per “dare accesso a carriere qualificate che prevedano percorsi di studio in ambito scientifico”. La seconda linea progettuale riguarda “un investimento importante sull'imprenditoria femminile” con la costituzione, tra l'altro, di un fondo ad hoc per sostenere le imprese a conduzione femminile già esistenti, ma anche per “promuovere nuove imprese femminili con crediti a fondo perduto”.

7. Best Practices

D.i.Re “Donne in Rete contro la violenza”: costituita nel 2008, è un'associazione italiana a carattere nazionale che aggrega centri antiviolenza su tutto il territorio e affronta il tema della violenza sulle donne nei diversi ambiti sociali. La rete ha anche lo scopo di porre le basi per un'azione politica nazionale che, partendo dall'esperienza maturata nelle diverse realtà locali, sappia promuovere azioni volte a innescare un cambiamento culturale all'interno della società italiana rispetto al fenomeno della violenza di genere. Intesa Sanpaolo nel 2020 ha avviato con l'associazione un percorso di collaborazione.

We World Onlus: WeWorld Onlus è un'Organizzazione Non Governativa di cooperazione allo sviluppo, riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri italiano, indipendente, aconfessionale e apartitica. Nata a Milano nel 1999, è impegnata in Italia, Asia, Africa e America Latina, a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze, per uno sviluppo sostenibile. WeWorld Onlus lavora in rete con le altre organizzazioni della società civile per portare la voce dei più deboli all'interno dell'agenda politica italiana e internazionale ed è presente nelle principali reti in difesa dei diritti dei bambini e delle donne.

La campagna "Questo non è amore", avviata nel 2016 dalla Polizia di Stato contro la violenza di genere, è diventata dal 2017 un'iniziativa permanente sviluppata dalle Questure di tutta Italia, allo scopo di informare e soprattutto aiutare l'emersione delle situazioni di violenza, grazie a un approccio attento e proattivo verso l'utente, offrendo alle vittime la possibilità di entrare in contatto con personale specializzato. La campagna prevede infatti la presenza, nelle piazze o altri luoghi di aggregazione, di un team costituito da un medico/psicologo - della Polizia di Stato o dei Centri antiviolenza - , da operatori esperti e da un rappresentante della locale Rete Antiviolenza. Ogni anno tutte le Questure, avvalendosi del Camper della Polizia di Stato, programmano eventi, convegni, manifestazioni di piazza, anche in collaborazione con le istituzioni locali. Dall'avvio della campagna ad agosto 2019 sono stati registrati oltre 107.000 contatti.

Progetto "ChAngE-Cambiamento, Attivazione sociale ed Empowerment", dell'associazione Differenza Donna Onlus, finanziato dalla Regione Lazio, mira all'inserimento sociale e all'orientamento al lavoro di donne inoccupate e/o disoccupate in uscita dalla violenza attraverso le seguenti azioni:

- **Presa in carico, Orientamento e Progetto individualizzato:** queste tre fasi prevedono l'accoglienza delle donne e la rilevazione delle loro esperienze, oltre che di dati indicatori delle motivazioni che le inducono a intraprendere il percorso integrato proposto dal progetto. Attraverso un metodo di lavoro partecipativo e individualizzato che tiene conto della gerarchia dei bisogni espressi e delle risorse disponibili di ogni donna, è possibile verificare la motivazione partecipativa al progetto da parte delle donne e definire progetti professionali e piani di sviluppo individualizzati.;
- **Empowerment:** la counselor prepara le donne al cambiamento stimolando, attraverso una serie di esercitazioni, la consapevolezza delle proprie risorse personali e professionali e la relativa "riappropriazione" del proprio vissuto al fine di favorire lo sviluppo di un chiaro e realistico obiettivo professionale;
- **Accompagnamento nella ricerca del lavoro;**
- **Sostegno e Counselling in materia di diritto civile, penale, fiscale e del lavoro:** il percorso ha l'obiettivo di informare sugli aspetti generali in materia di diritto civile, penale, fiscale e del lavoro. È prevista anche un'informazione completa in attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo sui propri diritti, sugli strumenti giuridici disponibili in sede civile e penale e sull'iter legale da affrontare;
- **Azione di Rete:** il progetto prevede il rafforzamento del lavoro di rete tra l'associazione Differenza Donna e i Distretti Socio-Assistenziali, le associazioni del Terzo Settore del territorio e di tutti gli attori (istituzionali e non) operanti a vario titolo nel mercato del lavoro, nel mondo della formazione e delle politiche attive.

Il **progetto DOMINA**, proposto dall'associazione Photofficine ONLUS, aderisce al bando "Donne, Integrazione e Periferie" promosso dalla Fondazione CON IL SUD ed Enel Cuore Onlus. L'iniziativa si basa su azioni di empowerment femminile, con l'obiettivo di valorizzare il ruolo della donna sostenendo la costituzione di un "nucleo femminile produttivo". Oltre ad attività di aggregazione, promozione, informazione e animazione territoriale, il progetto intende stimolare la creazione di impresa, supportando le donne attraverso percorsi individuali e collettivi che prevedono l'offerta di servizi di orientamento, formazione, coaching, consulenza e incubazione di impresa. Al termine del processo di empowerment, coloro che vorranno realizzare progetti di microimpresa potranno usufruire dell'assistenza necessaria e di reti di contatto con soggetti privati. Questi ultimi potranno cofinanziare le iniziative più interessanti, garantendo l'avviamento e lo sviluppo delle attività.

8. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo è coinvolta attivamente, anche attraverso il proprio Fondo di Beneficenza, in diversi progetti di prevenzione e di supporto attraverso il sostegno ad associazioni del Terzo Settore che si occupano di violenza di genere a vari livelli.

La Banca ha inoltre avviato nel 2020 una partnership con D.i.Re. – Donne in Rete Contro La Violenza, al fine di valorizzare differenti forme di supporto alle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza della rete D.i.Re e offrire sinergie utili al loro pieno reinserimento. Il focus della partnership verte sulle donne in uscita dai percorsi di violenza e/o dalle Case rifugio, che iniziano un nuovo progetto di vita. Il progetto "Donne oltre i confini" ha il fine di promuovere l'emancipazione delle donne in condizioni di fragilità, supportandole nel superamento dei confini della marginalità verso la piena inclusione socioeconomica.

Oltre alle attività progettuali a supporto delle donne vittime di violenza, ad assumere una sempre maggiore importanza è la prevenzione, realizzata in primo luogo attraverso iniziative di educazione e sensibilizzazione nelle scuole: Intesa Sanpaolo, con il progetto **Webecome**, in collaborazione con partner di grande rilievo, si è impegnata a combattere il disagio sociale dei bambini, dotando la comunità di una piattaforma educativa innovativa in grado di contrastare in maniera efficace, tramite l'educazione e la prevenzione, anche fenomeni come la violenza di genere. Intesa Sanpaolo, oltre alla valorizzazione del talento femminile nell'ambito delle attività di Diversity & Inclusion interne al Gruppo, promuove diverse iniziative di empowerment femminile, come ad esempio:

YEP - Young Women Empowerment Program. YEP è un programma di mentoring pensato per favorire lo sviluppo professionale di giovani studentesse universitarie del Sud Italia. Attraverso le attività di mentoring Intesa Sanpaolo si impegna a fare incontrare l'esperienza di donne manager con la motivazione delle studentesse, per orientarle nella comprensione dei propri obiettivi di crescita e nell'avvicinamento al mondo del lavoro. Si tratta di studentesse universitarie iscritte a un corso di Laurea Magistrale in materie economiche e scientifiche (Finanza, Data Science, Management, Informatica, Ingegneria) di cinque Università del Sud.

L.E.I. (Lavoro, Emancipazione, Inclusione), iniziativa che ha come scopo il reinserimento nella società delle detenute donne, con particolare attenzione alla gestione consapevole del denaro e all'auto-imprenditorialità. Il contributo di Intesa Sanpaolo è in forma di sostegno in kind attraverso il Museo del Risparmio.

Il Gruppo è infine socio fondatore di Valore D, la prima associazione di imprese in Italia – oltre 230 ad oggi, per un totale di più di due milioni di dipendenti e un giro di affari aggregato di oltre 500 miliardi di euro – che da oltre dieci anni si impegna per l'equilibrio di genere e per una cultura inclusiva nelle organizzazioni e nel nostro Paese. L'associazione è nata nel 2009 dall'incontro tra dodici manager di altrettante aziende virtuose: AstraZeneca, Enel, General Electric, Johnson&Johnson, IKEA, Intesa Sanpaolo, Luxottica, McKinsey & Company, Microsoft, Standard&Poor's, UniCredit e Vodafone.

9. Conclusioni

L'empowerment femminile deve passare necessariamente attraverso il contrasto alla violenza sulle donne, un fenomeno ormai strutturale, e non più soltanto emergenziale, nel nostro Paese. Gli interventi per prevenire e contrastare la violenza di genere devono necessariamente riguardare tutti gli aspetti del fenomeno: tutela delle vittime di maltrattamenti e violenza domestica, reti di case-rifugio, formazione sulle tecniche di ascolto e approccio alle vittime, valutazione del rischio e individuazione delle misure di protezione, corsi sulla violenza domestica e lo *stalking*. Oltre all'opera di prevenzione, è necessario potenziare gli interventi di **empowerment** a supporto delle donne vittime di violenza, a partire dalle risposte immediate ai bisogni concreti, come ad esempio il sostegno nella ricerca di un nuovo alloggio per sé e per i loro figli e di un lavoro che consenta di raggiungere un buon livello di indipendenza, di recuperare l'autostima e di reinserirsi attivamente nella società.

Quanto alla prevenzione, è sempre più necessario promuovere sui territori iniziative di informazione e sensibilizzazione per combattere sul nascere la violenza di genere: formazione nelle scuole, corsi di formazione per gli operatori delle strutture sociosanitarie per migliorare la prima accoglienza, forme di collaborazione con gli enti locali e le associazioni per potenziare il sostegno alle vittime di violenza, *task force* e gruppi di lavoro per pianificare le iniziative e divulgare le *best practices*.

Povert  infantile



- 1.260.000 **Bambini che vivono in povert  assoluta⁷¹**
- 19,6% **Famiglie con pi  di 4 componenti che vivono in povert  assoluta⁷¹**

Lo scenario

La povert  colpisce duramente l'infanzia, in particolare l'et  tra 0 e 6 anni, ovvero il momento pi  importante dello sviluppo cognitivo, emotivo e psicologico, compromettendo la crescita del bambino e impattando potenzialmente sul suo percorso verso la vita adulta, con conseguenze gravi e durature.

Per i bambini che vivono in condizioni di povert    maggiore il rischio di incorrere in problemi di salute fisica e mentale, si riducono le aspettative e le aspirazioni,   pi  alta la probabilit  di abbandono scolastico e la conseguente esclusione sociale. Diverse best practices diffuse su tutto il territorio nazionale vanno oltre il soddisfacimento dei bisogni primari (pasti, indumenti), per concentrarsi sul contrasto alla povert  educativa, attraverso l'ideazione e la realizzazione di azioni e interventi che la pandemia da Covid-19 ha rallentato, e rispetto alle quali   oggi pi  che mai necessario porre la massima attenzione, a tutti i livelli del pubblico, del privato e del privato sociale. La sfida   enorme: le prime previsioni Istat sul 2020 rilevano infatti un preoccupante aumento della povert  nel Paese, che coinvolge in primo luogo l'infanzia.

⁷¹ Istat 2019

Indice

- 1. Quadro generale**
- 2. La situazione in Europa e nel mondo**
- 3. Servizi all'Infanzia nel quadro nazionale**
- 4. Le Comunit  Educanti**
- 5. Il piano asili previsto dal PNRR**
- 6. Best Practices**
- 7. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 8. Conclusioni**

1. Quadro generale

Secondo l'ultima rilevazione Istat 2019⁷², i bambini che vivono in povertà assoluta in Italia sono 1,26 milioni, in aumento rispetto all'anno precedente.

L'assenza di accesso al minimo indispensabile per vivere una quotidianità dignitosa, ha coinvolto in pochi anni 52.000 minori in più rispetto al 2017.

Dalla fotografia riportata da Istat sulla condizione di povertà del nostro Paese emerge come i principali soggetti colpiti siano proprio i minorenni, poiché - seppure la crescita del numero di nuclei familiari in stato di povertà assoluta si sia arrestata rispetto all'anno precedente - l'incidenza tra i bambini sale, fino a toccare, al Sud, valori mai sfiorati: 1 bambino su 6 vive in stato di povertà.

Il peggioramento causato dalla pandemia da Covid-19

La pandemia di Covid-19 ha impattato gravemente, oltre che sul piano sanitario ed economico nazionale, anche sull'infanzia, con il conseguente aumento del livello di esclusione sociale di bambini e ragazzi privati, oltre che in molti casi di beni primari e di sussistenza, anche di un livello minimo di istruzione e della possibilità di svolgere attività sportive e formative extra scolastiche.

Secondo il rapporto di Save The Children *"Proteggiamo i bambini. Whatever it takes"* diffuso a ottobre 2020 per mettere in luce l'impatto della pandemia sui bambini, in Italia la povertà assoluta minorile risulta in aumento, ingrossando le fila dei 1.137.000 bambini (l'11,4% del totale) che già oggi sono privi dell'indispensabile per condurre una vita dignitosa.

I bambini non sono colpiti direttamente dalla pandemia, ma sulle loro vite e sul loro futuro si ripercuotono gli effetti indiretti dell'emergenza pandemica, che agisce come un "acceleratore di disuguaglianze":

- nel 2020 più di 4 famiglie su 10 (46,7%) con bambini tra gli 8 e i 17 anni hanno visto ridursi le risorse economiche a causa del Covid-19;
- la necessità di utilizzare la didattica a distanza, durante il lockdown ha mostrato il divario nell'accesso a internet e alle nuove tecnologie per i ragazzi che vivono nelle aree più svantaggiate.

Inoltre, come sottolineato dalle reti e associazioni impegnate nella tutela dei diritti dell'infanzia, come Investing In Children o Alleanza per l'Infanzia:

- i soggetti socialmente più vulnerabili sono quelli che la povertà già colpisce duramente dal 2010 e che si trovano in maniera cronica alle soglie dell'esclusione sociale (famiglie senza lavoro o con contratti di carattere precario);
- i bambini in condizioni di povertà fruiscono dell'unico pasto quotidiano in ambito scolastico. Si tratta di minori che faticano ad andare a scuola già in condizioni ordinarie, e che vivono in molte aree del Paese in cui l'accesso all'istruzione si presenta come unica alternativa alla strada.

Il diritto all'istruzione messo in discussione dalla pandemia non riguarda soltanto la scuola, ma anche tutte le attività educative per la prima infanzia svolte in ambito extrascolastico, che risultano cruciali per lo sviluppo dei potenziali dei bambini, oltre che le attività di formazione professionale rivolte agli adolescenti, un volano di opportunità per l'inserimento socio-lavorativo dei giovani in condizioni di marginalità.

Per contrastare gli effetti dirompenti della pandemia sul diritto all'educazione nel nostro Paese, è fondamentale che le istituzioni scolastiche operino in sinergia e in continuità con il Terzo Settore, per assicurare continuità didattica e diritto allo studio ai bambini più vulnerabili.

2. La situazione in Europa e nel mondo

In quasi tutti gli Stati dell'Unione Europea è maturata da tempo la consapevolezza che, per debellare la povertà nel lungo termine, la priorità debba essere data all'infanzia.

Nel 2017 è stato approvato il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, che afferma principi rilevanti per assicurare i diritti di base dei bambini: assistenza all'infanzia; reddito minimo; accesso ai servizi essenziali; equilibrio vita-lavoro; formazione scolastica, sicurezza abitativa. **Interrompere il disagio della povertà già dall'infanzia permetterebbe di ridurre l'incidenza nella società, impedendo così a un'intera generazione di crescere in povertà.**

Tuttavia, l'investimento dei Paesi dell'UE sul contrasto alla povertà minorile appare ancora troppo debole.

A livello planetario⁷³, oltre la metà dei minori nel mondo sono minacciati da povertà, conflitti o discriminazioni e più di 1,2 miliardi di bambini rischiano di morire prima di aver compiuto 5 anni, di soffrire le conseguenze della malnutrizione, di non ricevere un'istruzione o di essere costretti a lavorare o a sposarsi troppo presto. Circa 153 milioni di minori vivono in Paesi in cui persistono alti livelli di povertà, conflitti e discriminazioni di genere.

⁷² www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf

⁷³ Fonte Save The Children 2018

Nei Paesi in via di sviluppo, 1 minore su 5 vive in povertà estrema, soprattutto in Africa sub-sahariana (dove i bambini in questa condizione sono il 52% del totale a livello globale) e Asia meridionale (36%).

Ma la piaga della povertà riguarda anche le aree economicamente più avanzate, con ben 30 milioni di bambini e ragazzi che nei Paesi OCSE vivono in povertà relativa grave, tra cui 6 milioni soltanto negli Stati Uniti. L'Italia si posiziona all'ottavo posto, sebbene nel nostro Paese quasi 1 milione e trecentomila bambini e ragazzi vivano in condizioni di povertà assoluta.

3. Servizi all'Infanzia nel quadro nazionale

Sul versante dei **servizi all'infanzia** (0-6 anni), il quadro italiano è caratterizzato da una buona copertura al Nord e gravi lacune al Sud.

I posti disponibili⁷⁴ nei servizi per la fascia di età sotto i tre anni vedono una media nazionale del 24% di copertura della domanda, con le regioni meridionali che si collocano sotto tale livello (in Campania la copertura è del 6%, in Calabria dell'8% e in Sicilia del 9%). All'opposto, al Centro-Nord la copertura di servizi offerta è elevata: 37% in Umbria, 35% in Emilia-Romagna e il 33% in Provincia di Trento. Significativa è anche la differenza tra comuni capoluogo di provincia (copertura media 33%) e altri (21%).

Permangono pertanto ancora numerose e profonde diseguaglianze regionali nell'accesso e nella qualità dei servizi di salute, dei servizi educativi (a titolo esemplificativo, in Calabria appena il 6% dei comuni è dotato di almeno un servizio per l'infanzia, in confronto al Friuli con il 100% dei comuni che ha almeno un servizio), e nell'incidenza della povertà, con la conseguenza che le persone di minore età hanno differenti opportunità e diritti a seconda del luogo in cui nascono e crescono.

Interventi di sistema sono ricompresi nella riforma della "Buona Scuola", la legge 107, proposta come disegno di legge con lo scopo di operare una riforma significativa nel grande universo della scuola, focalizzandosi in modo maggiore su studenti e docenti, considerati i protagonisti principali del processo di insegnamento-apprendimento che edifica i pilastri delle società future. Pubblicata in Gazzetta Ufficiale a maggio 2017, la riforma apre la strada ad un nuovo approccio al mondo dell'istruzione, prevedendo l'istituzione e lo sviluppo di un sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni di età. Trattandosi di un modello complesso sul fronte culturale, pedagogico e della *governance* dei servizi, sta richiedendo un importante lavoro di aggiornamento e riflessione da parte delle organizzazioni che si occupano di infanzia.

4. Le Comunità Educanti

La comunità educante, nella definizione di Save The Children, è "l'insieme degli attori territoriali che si impegnano a garantire il benessere e la crescita di ragazze e ragazzi".

Gli attori territoriali sono tutte quelle entità che operano sul territorio a scopi diversi ma gravitano intorno a un nucleo ben preciso: la scuola. Ne sono esempi le associazioni culturali e sportive, gli oratori, le amministrazioni pubbliche locali, le organizzazioni non governative, le famiglie, i docenti, il personale scolastico e, per certi aspetti, anche le imprese.

Questi attori possono formalizzare la collaborazione attraverso la costituzione di patti educativi di comunità, basati sulla co-progettazione e corresponsabilità dell'azione realizzata su ogni specifico territorio. Obiettivo ultimo sono il benessere e la crescita positiva di bambini e ragazzi, a cui vengono offerti riferimenti stabili e un sostegno continuo punto di vista educativo e formativo.

Il concetto di "comunità educante", che prevede la costruzione di relazioni di corresponsabilità rispetto a obiettivi condivisi, si presenta come un'innovazione necessaria: **strutturandosi sulla centralità del territorio, può rivelarsi una strategia vincente per superare l'attuale frammentarietà degli interventi** e realizzare nuove modalità di produzione del benessere, con focus sull'infanzia e costruzione di reti in grado di incentivare processi di partecipazione, di confronto, di innovazione e di inclusione.

⁷⁴ Fonte Istat 2018

5. Il piano asili previsto dal PNRR

Nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza le risorse dedicate a istruzione e ricerca ammontano a 30,88 miliardi di euro, con investimenti dedicati all'edilizia scolastica, al contrasto all'abbandono scolastico e al potenziamento della formazione professionalizzante.

Il PNRR prevede in particolare un sostegno ai servizi dell'infanzia, con lo scopo di dare **una prima risposta al grande bisogno strutturale nel nostro Paese** di una maggiore e più capillare presenza degli asili nido.

Si tratta di un obiettivo altamente strategico per il Paese, in quanto può contribuire:

- alla riduzione del divario di genere;
- alla spinta all'occupazione giovanile;
- al contrasto della povertà educativa.

Il Piano asili nido mira a innalzare il tasso di presa in carico dei servizi di educazione e cura per la prima infanzia prevedendo uno stanziamento di 4,6 miliardi per gli asili nido e le scuole dell'infanzia. Il rapporto tra posti disponibili negli asili nido e il numero di bambini di età compresa tra 0 e 2 anni oggi si colloca nel nostro Paese in media al 25,5% - con forti divari territoriali - ovvero 7,5 punti percentuali al di sotto dell'obiettivo europeo del 33% e 9,6 punti percentuali al di sotto della media europea. I fondi stanziati nel Piano asili nido consentiranno la creazione di circa 228.000 posti.

Alcuni esperti del settore⁷⁵ ritengono tuttavia che il piano sia troppo focalizzato sulle strutture e meno sul tema della gestione dei nuovi servizi, oltre che pensato sull'offerta pubblica, con scarso coinvolgimento delle imprese sociali, che spesso rappresentano invece il cuore pulsante dell'offerta formativa della prima infanzia. Per rendere il piano realizzabile e, soprattutto, sostenibile nel medio lungo termine, è stata avanzata la proposta di introdurre un Fondo Nazionale per gli Asili Nido e di individuare come soggetti attuatori del Piano sia i Comuni sia gli enti del Terzo Settore e le imprese sociali, prevedendo un'equa e differenziata destinazione delle risorse, con un effetto leva sugli investimenti.

6. Best Practices

Le campagne di Save the Children "Illuminiamo il Futuro" e "Riscriviamo il Futuro". Con la campagna "Illuminiamo il futuro" sono stati attivati su tutto il territorio nazionale 25 Punti Luce, spazi ad alta densità educativa che sorgono nei quartieri e nelle periferie maggiormente svantaggiate delle città, per offrire opportunità formative ed educative gratuite a bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni. Grazie alla campagna "Riscriviamo il futuro", durante l'emergenza Covid-19 sono stati aperti circa 50 Spazi Futuro, per raggiungere bambini e adolescenti in condizioni di grave disagio materiale ed educativo.

I Progetti Educativi Zonali (PEZ) sono finanziati dalla Regione Toscana ed elaborati dai Comuni come risposta integrata ai bisogni dei territori per mettere in atto azioni educative rivolte a bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 mesi e i 18 anni. I PEZ intervengono sia sul sistema dei servizi educativi per l'infanzia (PEZ Infanzia), per qualificare il sistema, coordinare i servizi e formare il personale, a sostegno di specifici bisogni educativi, sia sul sistema scolastico (PEZ Età scolare), per contrastare la dispersione scolastica, promuovere l'inclusione degli studenti disabili e degli studenti stranieri e contrastare il disagio scolastico.

Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile: il Fondo, attivato dalle Fondazioni di origine bancaria insieme al Governo e gestito dall'impresa sociale "Con I Bambini", è destinato al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli economici, sociali e culturali che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

Progetti delle Fondazioni di origine bancaria: le Fondazioni bancarie, in un'ottica di secondo welfare, mettono a disposizione dei soggetti locali i propri fondi, attraverso bandi per alimentare un progressivo coinvolgimento delle comunità nella risoluzione delle problematiche territoriali. In particolare, si segnalano:

- programma "Patto di Milano contro la povertà minorile" - **Fondazione Cariplo**;
- programma "Percorsi Achab – Affording College with Help of Asset Building", - Ufficio Pio di **Compagnia San Paolo**;
- bando "Officina Didattica" - **Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo**.

⁷⁵ Cfr www.rivistaimpresasociale.it/forum/articolo/piano-asili-nido-proposte-per-il-nuovo-pnrr

7. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo è coinvolta attivamente in diversi progetti di contrasto alla povertà educativa e di supporto all'infanzia, quali ad esempio:

- il “**Programma Intesa Sanpaolo per bambini lungodegenti**”, che da diversi anni supporta i bambini dai 0 ai 36 mesi ricoverati in reparti di oncematologia infantile di primari ospedali in tutta Italia attraverso la realizzazione di un servizio educativo di asilo nido all'interno degli ospedali stessi.
- il progetto **Webecome**: in collaborazione con partner di grande rilievo, la Banca si impegna a combattere il disagio sociale dei bambini dotando la comunità scolastica di una piattaforma educativa innovativa in grado di contrastare fenomeni di disagio sociale e favorire lo sviluppo delle competenze trasversali del bambino.
- il programma **QuBi - La ricetta contro la povertà infantile** a Milano, cui Intesa Sanpaolo partecipa insieme a Fondazione Cariplo, promuove la collaborazione tra le istituzioni pubbliche e il Terzo Settore, implementando azioni di sistema e interventi mirati a bisogni puntuali e in aree specifiche della città.
- il “**Progetto Insieme**” realizzato insieme al Comune di Prato e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato per sostenere le famiglie più fragili attraverso un contributo per la formazione scolastica ed extrascolastica dei figli;
- il Progetto “**We Connected**” – insieme alla **Fondazione Gaslini** di Genova - che fornisce ai giovani pazienti e alle loro famiglie ospitate nelle case di accoglienza computer e connessione internet, per permettere loro di potere studiare in modalità remota, comunicare e fruire di servizi ai quali non avrebbero altrimenti accesso.

La Banca supporta infine, tramite il proprio Fondo di Beneficenza, diverse realtà del terzo Settore che si occupano di infanzia.

8. Conclusioni

Il tema del contrasto alla povertà infantile, soprattutto sul piano educativo, riveste un ruolo sempre più importante e richiede risposte di sistema, orientate al bambino come “cittadino” e al coinvolgimento di una pluralità di attori (dalle famiglie alle scuole, dagli enti pubblici al Terzo Settore), in un'ottica di corresponsabilità e di condivisione di obiettivi comuni.

Accanto a risposte strutturali che possono venire solo da un'organizzazione nazionale - come si auspica con le applicazioni del PNRR -, le comunità educanti sembrano potere rispondere a pieno a queste sfide.

Rigenerazione dei beni confiscati



- 65.502 Beni confiscati alla mafia negli ultimi 8 anni⁷⁶
- 32 mld È il valore dei beni sequestrati alle mafie negli ultimi 5 anni⁷⁶

Lo scenario

I beni confiscati alle mafie sono una delle forme di lotta alla criminalità organizzata più efficace e ricca di significato. Le ricchezze accumulate illecitamente dai mafiosi, possono essere espropriate dallo Stato ed essere messe a disposizione della collettività

I beni immobili confiscati alle mafie, ad oggi, costituiscono preziose occasioni di rigenerazione partecipata che coinvolge tutto il territorio italiano e mette a sistema aspetti urbanistici, ambientali e sociali, oltre che economici. I beni che lo Stato ha confiscato alla mafia, secondo la legge 109 del 1996, possono essere riutilizzati per scopi sociali. In questo processo virtuoso di sottrazione di risorse alle mafie per la loro restituzione alla collettività, che nel 2010 ha visto anche la nascita dell'Agencia Nazionale per i Beni Sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), si inserisce il ruolo chiave del Terzo Settore. La maggior parte dei beni immobili destinati (aziende, terreni, stabili a uso civile) è ad oggi affidata ai Comuni, che possono amministrare direttamente il bene o scegliere di assegnarlo in concessione gratuita ad associazioni, cooperative, organizzazioni di volontariato e operatori dell'agricoltura sociale, affinché possano valorizzarli e riutilizzarli a vantaggio dell'intera Comunità. Tra le diverse attività economiche nate dal riutilizzo sociale di terreni e immobili confiscati, sono molte le imprese avviate e guidate da giovani, articolate soprattutto nella forma della cooperativa e operanti anche nel settore dell'agricoltura. La pratica, sempre più diffusa, della rigenerazione dei beni confiscati sta nel tempo garantendo sempre maggiori risultati contribuendo in modo importante alla lotta alle mafie.

⁷⁶ ANBSC (Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata)

Indice

- 1. La normativa di riferimento**
- 2. I numeri sui beni confiscati alle mafie e sulla destinazione d'uso**
- 3. Riutilizzo sociale dei beni confiscati**
- 4. Best Practices**
- 5. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 6. Conclusioni**

1. La normativa di riferimento

Nell'ambito della legislazione contro la mafia le misure riguardanti il sequestro dei beni delle organizzazioni mafiose rivestono una notevole importanza, perché volte a colpire il patrimonio accumulato illecitamente dalle organizzazioni criminali e a sottrarre i beni di origine illecita dal circuito economico dell'organizzazione criminale.

Tali misure di prevenzione, introdotte per la prima volta nel 1982 con la legge Rognoni-La Torre sono state oggetto nel corso degli anni di numerose modifiche

Di seguito gli elementi principali racchiusi nel codice antimafia (decreto legislativo n. 159 del 2011).

I provvedimenti di sequestro e confisca

Soggetti destinatari dei provvedimenti di sequestro e confisca sono, tra gli altri, gli indiziati di appartenere ad associazioni mafiose, coloro che sono dediti abitualmente a traffici delittuosi ovvero che vivono abitualmente con i proventi di attività delittuose (art. 16).

Al termine del procedimento di sequestro disposto dal Tribunale, confermato da un provvedimento di confisca, la gestione del bene è affidata all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC).

La destinazione dei beni confiscati.

A seguito della confisca definitiva i beni sono acquisiti al patrimonio dello Stato (art. 45). È l'ANBSC a stabilire la destinazione del bene: i beni immobili possono essere infatti mantenuti al patrimonio dello Stato (per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile o per essere utilizzati da altre amministrazioni pubbliche) oppure trasferiti agli enti locali che potranno gestirli direttamente oppure assegnarli in concessione, a titolo gratuito, ad associazioni del Terzo Settore per il loro riutilizzo a uso sociale.

Le novità introdotte dalla legge n. 132 del 2018 (di conversione del c.d. "Decreto Sicurezza")

La legge n. 132 del 2018 contiene, fra l'altro, misure per l'organizzazione e il funzionamento dell'ANBSC e numerose disposizioni che riguardano i beni confiscati alla criminalità organizzata. Si prevede innanzitutto l'autorizzazione da parte del Ministro dell'Interno (e non più del Presidente del Consiglio) per l'assegnazione per finalità economiche all'ANBSC. Si determina la possibilità di trasferire i beni confiscati anche alle Città metropolitane e di destinare gli immobili confiscati per incrementare l'offerta di alloggi da cedere in locazione a soggetti in particolare condizione di disagio economico e sociale. Viene soppressa l'assegnazione automatica ai Comuni, con concessione a titolo gratuito ad associazioni, comunità o enti per il recupero di tossicodipendenti operanti nel territorio dove è situato l'immobile confiscato.

Il decreto-legge ha ampliato i casi di vendita dei beni, mobili e immobili: il 90% delle somme ricavate dalla vendita dei beni confiscati affluisce al Fondo Unico Giustizia, per essere riassegnate al Ministero dell'Interno (per il 40%) e all'ANBSC (per il 20%). Il rimanente 10% confluisce in un fondo, istituito presso il Ministero dell'Interno, per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni trasferiti agli enti territoriali).

Si snellisce inoltre la procedura volta a consentire la prosecuzione dell'attività di un'impresa sequestrata o confiscata e vengono istituiti presso le prefetture dei tavoli provinciali permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate. Vengono infine destinate risorse aggiuntive per il personale dell'ANBSC. L'Agenzia è posta sotto la vigilanza del Ministro dell'Interno, dispone di una sede principale in Roma e fino a quattro sedi secondarie.

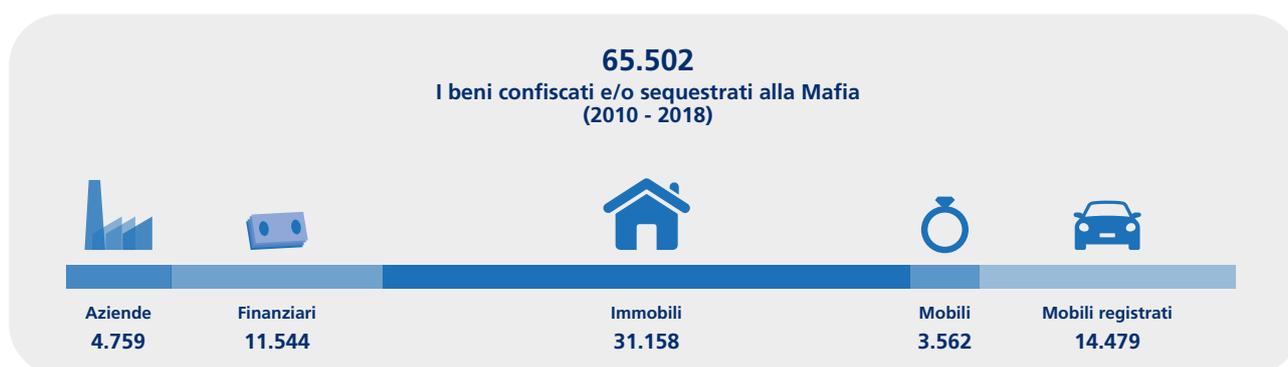
2. I numeri sui beni confiscati alle mafie e sulla destinazione d'uso

Negli ultimi anni, la nostra magistratura ha sequestrato o definitivamente confiscato oltre 65.500 beni fra mobili, immobili, beni finanziari e aziende.

Dal momento del sequestro e fino alla confisca di secondo grado i beni sono gestiti dall'amministrazione giudiziaria; dalla confisca di secondo grado in poi, subentra invece l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati (Anbsc). Il compito dell'Agenzia è quello di gestire i beni fino alla loro destinazione, vale a dire al riutilizzo da parte della collettività.

Il processo di destinazione

Per agevolare i meccanismi, dal 2016, i beni vengono proposti agli enti interessati, su una piattaforma ad hoc: «Open ReGIO». Una volta assegnato, l'Ente deve attivarsi affinché il bene sottratto alla criminalità torni concretamente alla collettività.



Dal 1982 – cioè da quando è stata emanata la legge Rognoni-La Torre, che per la prima volta ha previsto il reato di associazione mafiosa e la necessità di aggredire i beni degli appartenenti alle cosche – al 31 ottobre 2018, i beni immobili tornati alla collettività sono stati 15.037. Di questi, e al netto degli immobili andati distrutti o demoliti o di cui è stata revocata la destinazione, 2.208 sono stati mantenuti al patrimonio dello Stato, 757 sono stati venduti, 12.056 sono stati trasferiti agli enti. Restano invece ancora in mano all'ANBSC 17.318 immobili, perché la confisca non è definitiva o perché non è riuscita ancora a dargli una destinazione. Per le aziende: dal 1982 ne sono state destinate 944, mentre 3.023 risultano ancora in gestione.

3. Riutilizzo sociale dei beni confiscati

Da un'importante ricerca condotta nel 2016 dall'associazione Libera emerge come quasi l'intera opinione pubblica ritenga il riutilizzo dei beni confiscati "una ricchezza e un vantaggio per l'intera comunità"; sullo specifico utilizzo dei beni confiscati, la maggioranza relativa degli intervistati (31,1%) ritiene che lo Stato dovrebbe assegnarli "a cooperative per dare lavoro ai giovani".

La normativa sui beni confiscati è la base su cui è nata la cosiddetta "impresa che si oppone alle mafie", attività economiche sorte per adempiere al riutilizzo sociale degli immobili. Si tratta di imprese tendenzialmente giovani, prevalentemente articolate nella forma della cooperativa e operanti nel settore dell'agricoltura legata ai terreni agricoli confiscati.

I prodotti commercializzati, oltre al classico valore economico, presentano così un valore sociale, perché nel contenuto è intrinseco un vasto ventaglio di significati portati all'attenzione del consumatore: in primo luogo la sconfitta della legittimazione mafiosa ("la mafia dà lavoro"), poiché l'impresa che si oppone alle mafie sfrutta lo strumento della confisca (punizione dell'accumulazione mafiosa) per sviluppare nuove opportunità di lavoro di qualità. In questo tipo di impresa si concretizza dunque il passaggio da azione repressiva ad azione costruttiva.

4. Best Practices

GOEL cooperativa sociale si adopera da anni in Calabria per opporsi a ogni forma di potere mafioso. **GOEL Bio** è la società di GOEL - Gruppo Cooperativo che opera nel settore agroalimentare. Nasce come cooperativa sociale agricola, promuovendo lo sviluppo della cooperazione sociale e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attraverso la valorizzazione delle tipicità del territorio. Goel Bio raggruppa produttori della Locride e della Piana di Gioia Tauro che si oppongono alla 'ndrangheta, che garantiscono una condotta aziendale etica e offrono prodotti tipici di alta qualità.

I prodotti commercializzati da "GOEL Bio" sono certificati biologici e offrono garanzia di qualità, eticità e legalità. Pongono al centro del processo produttivo la storica produzione tipica regionale e l'imperdibile patrimonio di biodiversità. Con la cooperativa, la Banca ha avviato un importante progetto di collaborazione.

Libera Terra è un consorzio di cooperative che nasce con l'obiettivo di valorizzare territori difficili, partendo dal recupero sociale e produttivo dei beni liberati dalle mafie per ottenere prodotti di alta qualità attraverso metodi rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona. Inoltre, svolge un ruolo attivo sul territorio, coinvolgendo altri produttori che condividono gli stessi principi e promuovendo la coltivazione biologica dei terreni.

La mission del progetto Libera Terra è dare dignità ai territori caratterizzati da una forte presenza mafiosa, attraverso la creazione di aziende cooperative autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, creare indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato.

L'associazione Una casa per te gestisce la Masseria di Cisliano (MI), bene confiscato alla 'Ndrangheta. Dopo la confisca il bene era stato abbandonato al degrado. Numerosi volontari di Libera e cittadini occuparono la Masseria per salvare edifici, attrezzature e cortili di questo ex ristorante di circa 10mila metri quadri nel sud ovest della Città Metropolitana di Milano. Un'occupazione che riuscì a smuovere la burocrazia e l'Agenda nazionale dei beni confiscati, che assegnò provvisoriamente la Masseria al Comune di Cisliano. Oggi la masseria è gestita dall'associazione "Una casa per te" e dalla Caritas zonale e ha ospitato scolaresche, giovani, volontari da tutta Italia. Ad oggi sono passati attraverso questo luogo, per seguire incontri o periodi di formazione sulla legalità, oltre 4.000 ragazzi. Nei quattro appartamenti di housing sociale realizzati all'interno della struttura sono inoltre già transitate una ventina di persone in difficoltà, ospitate per periodi più o meno brevi e aiutati a risolvere i loro problemi di lavoro o di ricerca della casa.

5. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo supporta attraverso il progetto "(ri)-Abilita: Agricoltura sociale per i giovani dell'area penale" la cooperativa sociale Semi di Vita che opera nella provincia di Bari attraverso il progetto di agricoltura sociale "La Fattoria dei Primi" per la promozione della cultura della legalità attraverso il recupero a uso della collettività di un terreno di 26 ettari confiscato alla mafia.

La Banca inoltre supporta GOEL Gruppo cooperativo, realtà sociale e imprenditoriale della Calabria nata per contrastare la 'Ndrangheta, attraverso il progetto biennale, avviato nel 2020, "Costruiamo speranza per il riscatto della Calabria". L'iniziativa sostiene il sistema di accoglienza e integrazione socio lavorativa di minori e giovani in stato di fragilità di GOEL e facilita la costruzione di un nuovo modello di imprenditoria sociale basato sulla biodiversità e l'innovazione, con l'obiettivo di realizzare una maggiore inclusione sociale nel territorio in cui GOEL opera.

6. Conclusioni

La rigenerazione dei beni confiscati alle mafie, attraverso la loro destinazione a uso sociale, rappresenta un volano per lo sviluppo dei territori, oltre che un valido sistema per innestare un circolo virtuoso di creazione di valore di Comunità. Il tema del riutilizzo dei beni, come presidio importante nel nostro Paese per la promozione della legalità, deve essere posto al centro del dibattito pubblico, per sostenere le buone prassi già esistenti e promuovere la nascita di ulteriori iniziative, sviluppando e ottimizzando le opportunità offerte da questo processo. Di seguito, a titolo di esempio, alcuni obiettivi raggiungibili nel medio e lungo termine attraverso l'attivazione di partnership innovative fra pubblico, privato e privato sociale:

- sostenere associazioni che già gestiscono beni confiscati per agevolarne la presa in carico di ulteriori beni immobili, promuovendo la destinazione ad alloggi per housing sociale e a supporto del pendolarismo sanitario;
- agevolare relazioni tra comuni, Caritas e associazioni per la gestione dei beni confiscati e non ancora assegnati, affinché associazioni virtuose e meritevoli possano farsene carico e trasformarlo in un bene in grado di generare valore sociale ed economico;
- incentivare il turismo responsabile promuovendo la destinazione di alcuni immobili confiscati all'ospitalità di giovani e riadattarli affinché possano accogliere anche persone con difficoltà motorie e quindi diventare sedi accoglienti per il turismo solidale, creando in tal modo un'occasione privilegiata per unire turismo, cultura e legalità.

Riqualificazione delle periferie



- 3.200.000 Abitanti in quartieri con potenziale disagio economico⁷⁷
- 60% Abitanti dei comuni capoluogo di città metropolitana che vivono in aree periferiche⁷⁷

Lo scenario

Le periferie si sono sviluppate intorno ai grandi centri urbani in pochi anni, come risposta alla necessità di abitazioni richieste dal boom economico.

Si è trattato tuttavia di uno sviluppo realizzato, nella maggior parte dei casi, senza una progettualità che comprendesse la creazione di servizi e di collegamenti con il centro delle città, innescando problematiche sociali quali il degrado, la criminalità, la bassa scolarizzazione e il disagio abitativo.

La missione dei progetti di rigenerazione urbana è quella di riqualificare queste realtà, per ribaltare i pregiudizi e gli stereotipi associati: dare nuova vita ai luoghi periferici, per poterli trasformare rendendoli parte integrante della città.

⁷⁷ OpenPolis 2018 - www.openpolis.it/quante-persone-vivono-nelle-periferie-piu-disagiate/

Indice

- 1. Rigenerazione urbana: mettere al centro le persone**
- 2. La sfida della rigenerazione delle periferie**
- 3. L'intervento pubblico**
- 4. Best Practices**
- 5. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 6. Conclusioni**

1. Rigenerazione urbana: mettere al centro le persone

Il boom economico è stato tra i fattori determinanti per la nascita delle “periferie”, con il proliferare dell’edilizia residenziale popolare ma anche del fenomeno dell’occupazione abusiva delle abitazioni.

Negli ultimi anni diversi interventi di rigenerazione urbana e di housing sociale stanno contribuendo a riqualificare alcune zone periferiche delle grandi città, con una sempre maggiore attenzione alle necessità reali delle persone e alle relazioni sociali.

L’approccio in passato era quello di considerare chi abita in questi contesti come un soggetto passivo, talvolta unicamente destinatario di forme assistenziali. Oggi è sempre più evidente la necessità di superare questa visione parziale e inefficace, per orientarsi verso interventi di riqualificazione in grado di attivare la partecipazione della collettività e delle comunità destinatarie delle iniziative.

Attualmente si distinguono diverse tipologie di periferie, spesso ben diverse tra loro, in base alla loro “funzionalità”, definita in base alla presenza e alla fruibilità di servizi e alla disponibilità di infrastrutture, collegamenti, presidi sanitari, commerciali, sociali, turistici e culturali.

Nella maggior parte delle città del nostro Paese la periferia è ancora un luogo sbilanciato, monofunzionale, spesso soltanto commerciale o residenziale.

2. La sfida della rigenerazione delle periferie

La rigenerazione delle periferie si presenta, oggi più che mai, come “una grande possibilità per riattivare dal basso i legami delle comunità e dare nuova vita a spazi e pezzi di città”, come sottolineato da Giovanni Fosti, presidente di Fondazione Cariplo, nel 2020⁷⁸.

Tra le periferie e il centro di città come ad esempio Milano, esistono forti situazioni di squilibrio sociale: chi abita in periferia, a pochi chilometri dalla città, spesso non ha accesso alle stesse opportunità di chi vive “al centro”. Questa situazione di disuguaglianza mina la tenuta delle comunità e la possibilità di crescita di ciascuno. È soprattutto nelle periferie che si concentrano i NEET (i giovani che non studiano e non lavorano) e si trovano quanti hanno più difficoltà a trovare un lavoro, sono a rischio povertà, hanno meno risorse per uscire da condizioni di profondo disagio. Le aree urbane periferiche sono densamente abitate e presentano sia criticità dal punto di vista degli spazi architettonici e urbanistici, sia fragilità di natura sociale, economica, culturale e ambientale. Per realizzare interventi di riqualificazione realmente efficaci, è fondamentale intervenire sulla prossimità e sulla collaborazione. Le diverse esperienze di rigenerazione urbana mostrano come sia fondamentale partire dalla conoscenza delle situazioni reali, senza avvalersi di formule precostituite, ma valorizzando i singoli territori anche attraverso l’avvio di collaborazioni tra istituzioni locali, Terzo Settore, realtà del privato e del privato sociale. Fondamentale è la creazione di reti virtuose di intervento, attraverso cui offrire opportunità di riscatto alle persone e alle famiglie più ai margini, contrastando in primo luogo le povertà alimentare, abitativa, educativa e digitale, e stabilendo nuovi legami di prossimità idonei a cogliere l’insorgenza di nuovi bisogni.

3. L’intervento pubblico

A partire dalla fine del secondo decennio degli anni Duemila, le pubbliche amministrazioni sono coinvolte in una nuova stagione di programmazione, ponendosi l’obiettivo principale di rispondere ai bisogni dei territori attraverso diversi strumenti, tra cui l’attivazione di processi di rigenerazione urbana in grado di porre al centro i cittadini e le sempre più emergenti esigenze abitative, lavorative, culturali e relazionali. Queste operazioni si inseriscono in nuove visioni di sviluppo di città strategiche in linea con l’obiettivo di sostenibilità e sviluppo 11 dell’Agenda 2030, che invita i Paesi a «rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili».

Per risultare realmente efficaci, i programmi di rigenerazione urbana devono essere in grado di comprendere nei processi rigenerativi tutte le componenti di una città: dal patrimonio immobiliare alle infrastrutture, fino ai servizi, ai sistemi di connessione, alla viabilità e alle risorse ambientali presenti sul territorio. Attraverso progetti sociali di lunga durata e sostenibili è possibile supportare la popolazione più vulnerabile e contrastare le disuguaglianze.

⁷⁸ “Responsabilità sociale per la rigenerazione delle periferie” www.fondazionecariplo.it/static/upload/qua/0000/qua-resp-impres-36-web-04-low.pdf

I processi di rigenerazione urbana portano con sé un alto grado di complessità e la loro realizzazione richiede l'investimento di ingenti risorse economiche: diventa in di conseguenza sempre più importante prevedere il coinvolgimento di investitori, oltre che del pubblico, anche del privato e del privato sociale, come auspicato da fondazioni come la Compagnia di Sanpaolo⁷⁹.

Sul versante dell'intervento pubblico, gli strumenti e le opportunità per innescare la rigenerazione urbana sono parte della programmazione nazionale ed europea, come ad esempio i Programmi Operativi Nazionali delle Città Metropolitane, che prevedono interventi nei settori dell'agenda digitale, dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, del disagio abitativo e dell'economia sociale finanziati attraverso i Fondi strutturali europei (FSE, FESR). Ad oggi per le periferie non è presente una strategia nazionale come quella per le aree interne.

Piano Cultura Futuro Urbano

Il Piano Cultura Futuro Urbano è un progetto del MiBAC che nasce nel 2019 per promuovere iniziative culturali nelle periferie delle città metropolitane e nei capoluoghi di provincia di tutta Italia. Obiettivo principale è finanziare la realizzazione di nuovi servizi per migliorare la qualità della vita dell'intera collettività urbana, intervenendo su scuole, biblioteche e opere pubbliche rimaste incompiute.

Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate - Bandi Periferie - Fondo Sport e Periferie

Dal 2015 queste forme di intervento hanno consentito la riqualificazione di aree periferiche in molte città italiane. Nelle varie città aggiudicatrici dei diversi bandi sono state avviate iniziative interessanti, frutto di ottimi interventi a opera delle amministrazioni pubbliche locali.

4. Best Practices

Prospettive urbane, Fondazione Compagnia di San Paolo

Con il bando "Prospettive urbane" del 2021 la Fondazione intende sostenere gli enti pubblici territoriali nella realizzazione di studi di fattibilità per la "realizzazione di programmi di rigenerazione urbana, finalizzati a valorizzare, curare e riqualificare il tessuto urbano – a partire da interventi volti alla riduzione del disagio abitativo -, migliorare la qualità dell'abitare e del vivere quotidiano, favorire lo sviluppo economico, promuovere azioni di prossimità e welfare di comunità".

Le iniziative riguardano territori ben definiti e rispondere ai seguenti obiettivi:

- riorganizzare, riqualificare il patrimonio destinato alla realizzazione di offerta abitativa sociale, di servizi sociali e culturali;
- riqualificare il contesto urbano attraverso la valorizzazione delle connessioni tra spazi abitativi, spazi pubblici e servizi per migliorarne l'accessibilità e la sicurezza;
- evitare ulteriore consumo di suolo e favorire la riqualificazione di aree dismesse e degradate;
- favorire il recupero, la riqualificazione e l'efficientamento energetico di edifici per implementare i servizi della città;
- promuovere la sostenibilità ambientale;
- favorire lo sviluppo di comunità, i processi di inclusione sociale, il welfare di comunità e la partecipazione civica, quali elementi cruciali di successo dei piani di rigenerazione.

Lacittàintorno, Fondazione Cariplo

Lacittàintorno è un programma triennale di rigenerazione urbana promosso da Fondazione Cariplo per favorire il benessere e la qualità della vita nelle città, in particolare nelle aree periferiche.

Il progetto viene avviato nel 2017 a Milano, nei quartieri "pilota" di Adriano/Via Padova e Corvetto/Chiaravalle: in queste zone, accanto alle criticità, è presente un ricco tessuto di associazioni, cooperative sociali e gruppi informali. Lacittàintorno intende promuovere il protagonismo delle comunità nello sviluppo delle aree con nuovi progetti artistici e di aggregazione, iniziative culturali e di dibattito al fine di renderle attrattive nel contesto cittadino. Il programma Lacittàintorno si basa sulla collaborazione tra istituzioni, università, scuole, attori del privato sociale e dell'associazionismo locale, operatori economici e cittadini (tra i partner strategici: il Comune di Milano e il Politecnico di Milano).

⁷⁹ www.compagniasanpaolo.it/it/contributi/prospettive-urbane-studi-di-fattibilita-per-la-rigenerazione-urbana/

Alcuni fra gli obiettivi di progetto:

- incrementare e migliorare servizi e funzioni nei quartieri;
- avviare i Community Food Hub, ossia case per le attività di quartiere utilizzando il cibo come “aggregante” di questi nuovi spazi ideati per rispondere alle necessità culturali, creative e sociali degli abitanti dell’area;
- rafforzare il commercio di prossimità, i giardini condivisi e gli orti di quartiere;
- con il programma di attività culturali Sottocasa valorizzare la vita nei quartieri per promuovere lo scambio di idee ed esperienze.

InOltre

Lanciato nel 2016 da Fondazione Bracco nel quartiere in spopolamento di Baranzate (hinterland di Milano), il progetto propone un modello di rigenerazione basato su accoglienza, solidarietà e multiculturalità. La Fondazione si è posta come coordinatore del progetto: grazie a una donazione della Fondazione stessa, l’associazione La Rotonda ha acquisito un capannone industriale che già da alcuni anni ospita attività a favore della comunità, quali la distribuzione di beni di prima necessità e la gestione di spazi dedicati ad attività sociali e aggregative.

Lo spazio viene restaurato grazie al contributo di imprese e privati e ingloba:

- La sartoria sociale “Fiori all’Occhiello”: attiva dal 2014, crea concrete opportunità di lavoro costruite intorno alle abilità di donne e uomini provenienti da paesi lontani.
- Agorà: uno spazio per produrre cultura, per promuovere iniziative di cittadinanza partecipata, per contrastare la povertà educativa e allargare i confini della comunità locale.
- La bottega della solidarietà: spazio della cultura alimentare (attivo dal 2006), per aiutare le famiglie in difficoltà, salvaguardandone dignità e autonomia.
- Associazione La Rotonda: luogo di integrazione per promuovere esperienze formative e lavori sul campo, oltre che per facilitare l’operatività dei soggetti coinvolti nel progetto.

G124 - Gruppo di Lavoro del senatore Renzo Piano sulle periferie

Lanciato nel 2017, il progetto verte attorno all’immagine del “rammendo delle periferie”, riassunta nei seguenti punti, che “possono trasformare un quartiere, anche il più degradato, in un lembo vivibile di città”, in particolare:

- nelle periferie è importante che ci sia un mix generazionale, economico, etnico e di conseguenza funzionale;
- occorre disseminare le periferie di edifici pubblici, servizi, scuole, università, biblioteche, centri civici, attività culturali;
- i quartieri devono essere collegati al centro, potenziando i trasporti pubblici;
- deve essere presente il verde, come “tessuto connettivo, un filtro tra città e campagna che ponga limite al consumo del suolo”;
- occorre favorire i processi partecipativi, come i micro-finanziamenti, o “le opere di rammendo sugli edifici e di ricucitura sulla città, attraverso una diagnostica che permette di intervenire con cantieri leggeri che non allontanano gli abitanti”.

Una volta individuata l’area, il team avvia un lavoro comunitario coinvolgendo i cittadini, le istituzioni e le realtà locali nella definizione dei bisogni e delle esigenze, per costruire obiettivi condivisi, responsabilizzare gli attori coinvolti e superare così divisioni e settorializzazioni, da sempre un limite importante nei processi di partecipazione. Il gruppo G124 riveste inizialmente il ruolo di governance per poi affidare in un secondo momento il testimone a un attore locale in grado di mantenere viva “l’attività laboratoriale”. I percorsi già intrapresi hanno consentito l’elaborazione di un modello che verrà adottato in contesti simili per caratteristiche e peculiarità.

Il progetto si è concluso con successo in diversi quartieri periferici di città italiane come Padova, Siracusa, Milano, Roma, Venezia, Torino, Catania e sta proseguendo in altri come Modena, Padova Sora o Palermo.

L’Albero delle Storie

L’Albero delle Storie è un’associazione di promozione sociale che opera nel quartiere Scampia di Napoli, con la creazione (e ri-creazione ogni giorno) di spazi, come la ludoteca, non soltanto fisici, ma soprattutto “ideali di libertà e di immaginazione”.

In un contesto come quello di Scampia, con la sua fragilità sociale, l’associazione si è rivolta per lo più all’infanzia e ai giovani e ha recuperato porzioni di territorio trasformandoli in spazi e giardini a misura di bambino, grazie a un modello di intervento che comporta un’organizzazione di tipo comunitario e la partecipazione della società civile. Attraverso la riqualificazione urbana, L’Albero delle Storie promuove azioni a contrasto della povertà educativa, in grado di trasformare il modo di vivere la città e le relazioni, allontanando i giovani dal rischio di cadere vittime della malavita, della delinquenza, della camorra, e insegnando loro a essere protagonisti e parte attiva del luogo in cui vivono.

Cascina Fossata

La Cascina Fossata, una struttura situata a Torino tra i quartieri Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, è stata oggetto di un'opera di recupero con l'obiettivo di restituire alla città di Torino un luogo dalle grandi potenzialità abbandonato da tempo. I promotori di questo intervento sono stati il Comune di Torino, FASP Fondo Abitare Sostenibile Piemonte (InvestiRE SGR), CDP attraverso il FIA (Fondo Investimenti per l'Abitare), Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e Sharing Srl. Attraverso un lavoro di co-progettazione e coinvolgimento attivo delle diverse parti si è dato vita a:

- una residenza collettiva temporanea;
- un centro di ospitalità;
- un ristorante;
- un supermercato;
- spazi dedicati ad attività artigianali;
- un centro servizi per la promozione di attività socioculturali;
- due corti interne che costituiscono un nuovo parco pubblico.

In sintesi, il progetto Cascina Fossata rappresenta molto più di un recupero funzionale ed edilizio in una zona periferica della città: per la sua forte connotazione sociale è infatti in grado di restituire alla città uno spazio di incontro di qualità per intercettare nuovi bisogni abitativi e di socialità in un territorio in cambiamento.

5. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo crede nell'importanza dei territori e del valore che una loro riqualificazione può rivestire per tutta la comunità. Per questo, collabora con Fondazione Cariplo al **programma "QuBi"**, attivo dal 2019 in 25 quartieri di Milano: si tratta di una capillare rete di prossimità che coinvolge oltre 600 organizzazioni nonprofit, i servizi sociali territoriali e la cittadinanza attiva. L'obiettivo delle reti è sostenere e accompagnare le famiglie e i minori che vivono una condizione di povertà attraverso numerose iniziative.

Nel 2020 la Banca e la cooperativa sociale La Paranza, sostenuta dalla Fondazione San Gennaro, hanno stipulato un accordo di collaborazione per la realizzazione del **"Progetto LUCE" – Rigenerazione di beni comuni per lo sviluppo sociale ed economico del Rione Sanità a Napoli"**, con l'obiettivo di proporre ai giovani del rione percorsi di formazione sul tema della rigenerazione di beni artistici che favoriscono lo sviluppo educativo dei ragazzi dai 16 ai 20 anni coinvolti e il loro inserimento nel mondo socio-lavorativo. L'obiettivo di più ampio respiro, in linea con quanto descritto in questo capitolo, è quello di promuovere un processo virtuoso di sviluppo sociale che, partendo dal basso, valorizza i beni comuni e genera inclusione sociale, nuova occupazione e sviluppo del territorio.

Il Gruppo è inoltre sponsor del progetto "Dietrolangolo", un'iniziativa di "riattivazione culturale" di tre periferie di Milano realizzata dall'associazione AIM (Associazione Interessi Metropolitani), con il sostegno di Fondazione di Comunità Milano e la partnership di Acli e Noicoop.

6. Conclusioni

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da una sempre maggiore consapevolezza, a tutti i livelli istituzionali, di quanto sia urgente riqualificare i territori, con un'attenzione particolare alle comunità più ai margini, per riportarle "al centro". Le imprese "for profit" in questo processo rivestono un ruolo di primo piano per contribuire al rafforzamento dei processi di rigenerazione urbana. La vicinanza delle imprese alle comunità e al territorio di riferimento verte intorno a due fattori⁸⁰: lo spirito di solidarietà e la consapevolezza che l'impegno a favore delle aree più fragili del territorio rappresenta un fattore-chiave per le loro stesse prospettive di crescita, di competitività e di sviluppo. Un territorio povero, dal punto di vista non soltanto economico, ma anche relazionale e sociale, non può aiutare l'impresa a crescere. Soprattutto in un contesto di crescente urbanizzazione, la rigenerazione delle aree periferiche può costituire la spinta per creare un modello di sviluppo capace di realizzare una piena inclusione e coesione sociale.

⁸⁰ Tratto dalle premesse di "Responsabilità sociale per la rigenerazione delle periferie" www.fondazione-cariplo.it/static/upload/qua/0000/qua-resp-imprese-36-web-04-low.pdf

Ripopolamento aree disabitate



- 3% Diminuzione dei residenti nei borghi tra il 2012 e il 2017⁸¹
- 36,3% I comuni italiani che contano meno di 1.000 residenti⁸¹

Lo scenario

Borghi e paesi in Italia hanno subito un progressivo spopolamento a seguito del boom economico del secondo dopoguerra: gli abitanti si sono spostati, alla ricerca di migliori condizioni di vita, verso le città. Il calo demografico ha innescato un circolo vizioso: la diminuzione dei servizi presenti nei paesi (ad esempio mezzi di trasporto, scuole, esercizi pubblici, strutture sanitarie) ha generato ulteriori disagi a quanti hanno continuato ad abitarli, spingendoli quindi a spostarsi a loro volta. Calamità naturali come terremoti e alluvioni costituiscono un'ulteriore causa che ha spinto le persone ad abbandonare paesi di aree a maggiore rischio idrogeologico preferendo le "più sicure" aree urbane.

Il 60% del territorio italiano è rappresentato da centri minori. Si tratta per lo più di centri distanti dalle aree urbane, situati in montagna, collina o pianura. Su circa 8.000 comuni italiani, 2.000 contano una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti⁸². I "Comuni polvere" sono meno presenti sulle coste, dove il turismo stagionale consente di mantenere più vive le comunità.

⁸¹ Fonte Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) – Atlante dei piccoli comuni

⁸² Fonte Istat 31/12/2015 Dati demografici

Indice

- 1. La normativa di riferimento**
- 2. Le cooperative di comunità**
- 3. Best Practices**
- 4. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 5. Conclusioni**

1. La normativa di riferimento

Dal 2012 è in atto nel nostro Paese la *Strategia nazionale per lo sviluppo delle Aree interne* con il duplice obiettivo di adeguare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità (cittadinanza) e di promuovere progetti di sviluppo in grado di valorizzare il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche sulle filiere produttive locali. La diminuzione dei residenti nei borghi tra il 2012 e il 2017 è stata del 3%. Sono 36,3 % i comuni italiani che contano meno di 1.000 residenti. La legge n. 158 del 6 ottobre 2017 chiamata Salva borghi ha stanziato 100 milioni di euro per lo sviluppo strutturale, economico e sociale a favore dei piccoli centri con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Nello specifico, il provvedimento riguarda 5.585 realtà, circa il 70% dei 7.998 comuni italiani in cui vivono 11 milioni di cittadini. Si tratta dunque di misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché di disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni. Le amministrazioni dei comuni interessati cercano di incentivare le persone a ripopolare le aree interne attraverso affitti agevolati e sgravi fiscali, oltre che ripristinando i servizi "di un tempo", come ad esempio il forno pubblico. In alcuni casi risulta fondamentale il sostegno del Fondo Ambiente Italiano e vengono inoltre avviati progetti che mirano alla valorizzazione dei territori facendo leva sull'ecoturismo e sull'artigianato locale.

2. Le Cooperative di comunità

La cooperativa di comunità è un modello di innovazione sociale in cui i cittadini sono produttori e fruitori di beni e servizi, creando sinergia e coesione, mettendo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni e rispondendo così a esigenze plurime di mutualità.

La cooperativa di comunità ha come esplicito obiettivo quello di produrre vantaggi a favore di una comunità alla quale i soci promotori appartengono o che eleggono come propria. L'obiettivo deve essere perseguito attraverso la produzione di beni e servizi che incidono in modo stabile e duraturo sulla qualità della vita sociale ed economica della comunità. Si fa riferimento quindi non tanto alla tipologia della cooperativa (di lavoro, di utenza, sociale, mista) o alla tipologia delle attività svolte, quanto piuttosto alla finalità di valorizzare la comunità di riferimento.

Le cooperative di comunità valorizzano la **centralità del capitale umano**: significa impostare modelli organizzativi e gestionali che favoriscono la partecipazione e il coinvolgimento della cittadinanza e dei singoli territori.

Ad oggi manca un quadro normativo nazionale, mentre alcune Regioni hanno già disciplinato la cooperazione di comunità. Di seguito alcuni casi.

Succiso (RE) - Cooperativa Valle dei Cavalieri

È un borgo dell'appennino Tosco Emiliano che ha visto nascere, negli anni Novanta, una cooperativa di comunità per contrastare lo spopolamento del borgo stesso e dell'area circostante. L'iniziativa è nata dagli abitanti del paese che, dopo la chiusura dell'ultima bottega e dell'unico bar, hanno deciso di investire i propri risparmi per ristrutturare la vecchia scuola del paese e aprire una bottega di prodotti alimentari e un bar, fondamentale punto di ritrovo nelle realtà dei piccoli paesi. Questi piccoli interventi hanno permesso alle persone di non andarsene e hanno gettato le basi per nuovi progetti, tra cui l'apertura di un ristorante e di un agriturismo. L'intervento si è evoluto nel tempo, aprendosi anche alla possibilità di riscoprire e valorizzare attività storiche tipiche della cultura locale, come l'allevamento di pecore e la produzione di formaggio, oltre che alla realizzazione di nuove proposte didattiche e di attività sportive. L'attivazione diretta dei cittadini ha permesso al paese di salvarsi e di rinascere.

Cerreto Alpi (MS) - I briganti di Cerreto

I briganti di Cerreto è una cooperativa di comunità nata nei primi anni 2000 per salvare Cerreto Alpi, un piccolo borgo dell'appennino reggiano oggetto di definitivo abbandono. Con la chiusura dell'ultimo bar un gruppo di ragazzi del paese decide di intervenire per salvare il paese. Gli interventi attuati inizialmente sono la riapertura del bar e la presa in gestione di un castagneto. L'esperimento funziona e la cooperativa estende l'intervento al recupero di altri castagneti abbandonati, per la produzione e la vendita di legname e la riconversione di altri boschi. Viene deciso di rilevare il "metato", la casetta in cui si accendeva il fuoco, adibirlo non soltanto a luogo di lavorazione delle castagne, ma anche a punto di incontro in cui gli anziani del luogo raccontano ai giovani e ai turisti le storie del paese. Cerreto Alpi lentamente è tornato a vivere e l'arrivo di sempre più turisti ha innescato la creazione di nuove strutture ricettive e di ristorazione, l'avvio della vendita dei prodotti del bosco e la realizzazione di percorsi di educazione ambientale.

Melpignano (LE)

La cooperativa di comunità di Melpignano ha creato inizialmente dei piccoli impianti fotovoltaici a uso domestico, installandoli gratuitamente sui tetti dei soci. Successivamente ha installato 56 "Case dell'acqua" in 43 comuni, garantendo così l'approvvigionamento dell'acqua pubblica a basso costo e un freno all'uso delle bottiglie di plasti-

ca, attraverso anche la promozione di attività ludico-educative nelle scuole e di iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza. Oggi la cooperativa gestisce un piccolo bar, in modalità *plastic free* nel parco pubblico, ha promosso una sorta di acquisto solidale per il solare termico e ha avviato il progetto S.C.A.M.B.I.O., finanziato dalla Regione Puglia per l'inclusione sociale di persone svantaggiate.

Fluminimaggiore (SU)

L'obiettivo, in questo piccolo comune della provincia del Sud Sardegna, è costituire una cooperativa di comunità che, attraverso il coinvolgimento degli abitanti rimasti e sfruttando le seconde case sfitte, sia in grado di realizzare un'accoglienza e una ricettività diffusa in tutto il paese per creare un "Happy Village" dedicato ai pensionati europei. Per concretizzare al meglio questo progetto sono stati censiti gli edifici chiusi e sono stati esaminati i flussi di turisti nordeuropei in cerca di luoghi con clima mite. Gli artigiani e gli operatori sociali locali parteciperanno attivamente all'iniziativa con la ristrutturazione degli edifici e con l'organizzazione delle attività quotidiane. L'idea mira al superamento della tradizionale concezione di casa di riposo presente in una singola grande struttura, senza però venire meno nell'assicurare servizi dedicati a tutti gli ospiti. L'offerta personalizzata rivolta a ogni singolo ospite consente di garantire una forte attenzione alla persona superando modelli già in essere basati unicamente sulla concessione di agevolazioni fiscali ma lasciando alle persone anziane l'incombenza di organizzare autonomamente la propria vita nel nuovo paese.

Borghi in rete Rete - Abruzzo

L'associazione Borghi in Rete ha l'obiettivo di sviluppare strategie e interventi utili a contrastare lo spopolamento di borghi localizzati nelle aree interne dell'appennino. Se le cooperative di comunità si attivano per tenere vivi i paesi più a rischio spopolamento, la rete di cooperative di comunità mira alla ricerca di soluzioni e modelli condivisi per consentire la replica di alcune forme di intervento attuate in altri contesti simili.

3. Best Practices

Fondazione Cariplo, Programma AttivAree (Progetti Oltrepò (Bio) Diverso e Valli Resilienti) - *Rigenerare il territorio attraverso un processo di cambiamento che favorisca crescita sociale, culturale ed economica.*

È un programma intersettoriale che mira a riattivare le aree marginali dei territori dell'**Oltrepò Pavese** e delle **valli bresciane Trompia e Sabbia** e ad aumentare la forza attrattiva dei territori nei confronti dei residenti, di potenziali investitori e dei poli urbani di riferimento, facendo leva sulle risorse delle comunità. Tra gli interventi:

- potenziamento e innovazione delle economie locali e dell'imprenditorialità giovanile;
- valorizzazione del patrimonio e dell'identità culturale;
- prevenzione e riduzione del rischio idrogeologico;
- promozione di attività di educazione/formazione e di contenuti innovativi di carattere scientifico e tecnologico;
- accoglienza e inserimento sociale/lavorativo dei migranti e dei nuovi residenti;
- comunicazione e promozione delle risorse e delle potenzialità del territorio;
- advocacy legislativa legata alle specificità delle aree interne.

ReStartAlp e ReStartApp: Fondazione Cariplo e Fondazione Edoardo Garrone

I due partner sostengono l'imprenditorialità giovanile nelle aree montane alpine e appenniniche grazie a campus formativi rivolti a giovani che avviano attività commerciali in quelle aree. Dal 2014 ad oggi sono state realizzate diverse edizioni di ReStartApp e ReStartAlp per un totale di oltre 100 aspiranti imprenditori formati e 36 imprese effettivamente avviate. Tra queste, a Gressoney-Saint-Jean (AO), Paysage à Manger è un'azienda agricola nata per valorizzare l'agricoltura di montagna e in particolare la patata, prodotto simbolo della cultura alpina. Un modo per dedicarsi al territorio dove il giovane imprenditore è nato e cresciuto per non abbandonarlo ma, anzi, diventando "un produttore di cibo per la comunità". Un altro esempio è l'agriturismo Casa Vallona aperto da una giovane imprenditrice a Monte San Pietro (BO) per mantenere viva la cultura contadina.

Fondazione Con il Sud- Castelbuono (PA)

È una sperimentazione di sviluppo locale dal basso che coinvolge organizzazioni, giovani, agricoltori e cittadini. Dal basso perché il progetto è stato avviato dalla Fondazione con il Sud coinvolgendo direttamente i soggetti del territorio nella ideazione e realizzazione degli interventi da effettuare nei campi dell'agricoltura sociale, dell'ospitalità e del turismo sostenibile. L'attività di estrazione della manna dai frassini ha permesso la creazione di nuovi posti di lavoro e il recupero di terreni incolti. Altre terre sono state messe a disposizione dagli abitanti per un progetto di agricoltura sociale bio che coinvolge persone che vivono situazioni di svantaggio e di fragilità. In sintesi, il legame con la terra sta offrendo una concreta possibilità per restare nel paese di Castelbuono.

MIT Boston e Brit - Vaccarizzo, frazione di Montalto Uffugo (CS) – I live in Vaccarizzo

Il Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston ha deciso di puntare sulla rinascita di questo borgo in provincia di Cosenza. Cinquecento abitanti, un intreccio di stradine, piazze e vicoli caratteristici immersi nel verde delle colline calabresi e una vecchia filanda dove, in passato, si produceva e poi si vendeva la seta: questa è Vaccarizzo che, grazie a un'iniziativa che coinvolge 35 Paesi in tutto il mondo, 300 team e altrettante idee di trasformazione sociale, diventerà un prototipo di rigenerazione sociale. Il Mit ha selezionato la proposta di ripopolamento presentata da Brit, una startup innovativa italiana, focalizzata sulla rigenerazione di borghi a rischio di abbandono. L'obiettivo è quello di promuovere il cambiamento attraverso la pratica della progettazione partecipata e il coinvolgimento dei cittadini: un approccio che parte dalla persona mantenendola al centro per ottenere un profondo rinnovamento della società.

Farm Cultural Park – Favara (AG)

Ripopolare con la cultura. Il Farm Cultural Park è nato nel 2010 come parco turistico culturale e rappresenta la prima realizzazione in Sicilia di questa tipologia di intervento. È stato attuato nel centro storico di Favara, che si trovava in uno stato di abbandono e di degrado, a opera di due professionisti. L'obiettivo è stato quello di ridare vita al centro, facendo leva sull' come volano per lo sviluppo economico del territorio. L'invito è stato accolto da artisti da tutto il mondo che oggi arrivano a Favara per realizzare opere d'arte a cielo aperto. L'arte ha generato effetti positivi sul turismo e sull'economia locale creando così migliori condizioni per ridurre lo spopolamento del paese.

Artesella - Borgo Valsugana (TN)

Ripopolare con la cultura una valle trentina meta turistica "meno gettonata". L'obiettivo dell'associazione Artesella è quello di coniugare l'arte contemporanea e la natura. Questa iniziativa ha visto il coinvolgimento di istituzioni culturali locali, popolazione e artisti. Quanto cominciato nel 1986 ha generato nel corso degli anni impatti positivi sull'intera valle, favorendo l'incremento del turismo e la nascita di nuovi posti di lavoro.

Borgotufi – Castel del Giudice (IS)

Il caso di Borgotufi dimostra come per fare fronte al fenomeno dello spopolamento delle aree interne sia necessaria una mobilitazione di tutti i soggetti presenti sul territorio: l'amministrazione comunale, le imprese private e soprattutto i cittadini. Proprio questi ultimi sono gli artefici principali dei tre progetti di rilancio messi in campo per salvare il paese:

- ettari di terreno agricolo in disuso sono stati recuperati e trasformati in meletto biologico creando nuovi posti di lavoro;
- la scuola abbandonata da diversi anni è diventata una residenza sanitaria assistenziale;
- le case di Borgotufi vuote da anni sono diventate parte del progetto di albergo diffuso.

Progetto Alpe. L'Italia sopra i 1000 metri - FAI

Il FAI con questa iniziativa ha deciso di intervenire per salvaguardare un patrimonio italiano che contraddistingue tutte le regioni: l'alpeggio. L'economia tipica della montagna è in crisi, molti pascoli sono stati abbandonati, le tradizioni legate alla pastorizia rischiano di scomparire, alcuni borghi e paesi sono sempre più emarginati e quindi sempre più a rischio spopolamento, l'architettura di montagna raramente è tutelata e la mancata manutenzione di questi territori incrementa l'esposizione a dissesti idrogeologici. Il Progetto Alpe rappresenta il primo progetto organico di restauro, valorizzazione e gestione di beni nell'Italia delle terre alte e delle aree interne. Nei beni individuati sparsi su tutto il territorio italiano gli interventi si fondano sul restauro di architetture e paesaggi ma anche di pratiche di vita e di produzione. L'intento inoltre è quello di educare e sensibilizzare le generazioni presenti e future sulla necessità di salvaguardare e promuovere il valore materiale e immateriale di contesti paesaggistici e culturali oggi in sofferenza.

Brunello Cucinelli – Solomeo (PG)

Brunello Cucinelli rappresenta con la sua azienda un esempio virtuoso del fare impresa.

È riuscito nell'intento di trasformare la sua azienda in un'importante società oggi quotata in Borsa pur rimanendo a Solomeo, un centro abitato umbro con meno di 500 abitanti. Gli investimenti attuati che hanno permesso alla produzione di non essere delocalizzata rientrano in una visione più ampia del semplice "fare impresa", intesa come attività finalizzata unicamente al profitto. Cucinelli ha riqualificato il territorio valorizzando gli spazi naturali nella valle sottostante Solomeo attraverso il Progetto per la Bellezza e ha pensato al futuro delle nuove generazioni investendo nella formazione dei giovani attraverso la Scuola di arti e mestieri.

Una concezione imprenditoriale di questo tipo dimostra come le aree interne possano continuare a vivere se l'imprenditoria locale assume piena consapevolezza del proprio ruolo sociale svolto nella comunità.

4. L'impegno di Intesa Sanpaolo

Intesa Sanpaolo sta monitorando le realtà appartenenti alle aree interne soggette a una forte situazione di spopolamento, al fine anche di poter promuovere, insieme a enti di portata nazionale e con il contributo degli enti locali, attività finalizzate al ripopolamento di queste aree.

La Banca ha attivato nel 2019, in collaborazione con Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, un importante accordo a sostegno della filiera del legno finalizzato a promuovere progetti legati al rimboschimento, alle attività rigenerative dell'ecosistema e al prelievo del legname, in modo da evitarne il degrado che ha come obiettivo indiretto anche il ripopolamento di aree montane disabitate.

5. Conclusioni

Se la ricerca del benessere è stata la causa dello svuotamento dei paesi, oggi paradossalmente -seppure con numeri esigui- è anche la causa del loro ripopolamento. Da un lato una nuova consapevolezza rispetto al rapporto con la terra, con le proprie origini, con il senso di comunità, dall'altro le innovazioni tecnologiche e la più facile diffusione del sapere stanno favorendo questo "percorso a ritroso".

Se le aree urbane e questi comuni sono caratterizzati da uno scollegamento geografico, con infrastrutture mancanti e anche difficili da realizzare, le nuove innovazioni tecnologiche e il nuovo sapere hanno ridotto in parte queste "distanze". Non si assiste più a una situazione di chiusura di queste aree figlia di paure di subalternità o di perdita della propria identità, ma a un rapporto nuovo fatto di complementarietà e di scambio di know how e servizi con le aree urbane.

Il senso di appartenenza a una comunità può tradursi in cittadinanza attiva: non essere solo una persona/*utente* che riceve i servizi messi a disposizione, ma concorrere a offrirli. Ripopolare questi paesi diventa una scelta in grado di tenere conto del processo identitario della singola persona.

Valorizzazione dei beni culturali



- 55 Siti Unesco in Italia⁸³
- 4.900 Musei sul territorio nazionale⁸³

Lo scenario

La valorizzazione dei beni culturali riguarda tutte quelle attività volte a promuovere la conoscenza del patrimonio nazionale e ad assicurarne le migliori condizioni di fruizione, al fine di incentivare lo sviluppo in favore dell'economia, dell'occupazione e della cultura. Sviluppare il tema dei beni culturali a 360 gradi significa attuare un processo di cambiamento basato su strategie e idee che portano a soddisfare lo sviluppo economico e sociale di una determinata comunità, creando al contempo innovazione sociale. Grazie al primato di opere d'arte presenti nel nostro Paese, è sempre più importante impegnare risorse, idee e competenze nel mondo dell'arte e della cultura, portando innovazione nel modo con cui valorizzare e tutelare il nostro patrimonio artistico e architettonico. La cultura è un potente strumento di crescita delle persone, oltre che un efficace volano per l'economia, capace di tenere insieme le persone, dare vita al dialogo e generare valore per le comunità, concorrendo alla coesione e all'inclusione sociale.

⁸³ Fonte sito Unesco

Indice

- 1. Quadro generale**
- 2. La cultura nel secondo welfare**
- 3. Un incentivo per prendersi cura dell'arte: l'ART BONUS**
- 4. Il ruolo delle Fondazioni di Comunità**
- 5. Le dinamiche di una nuova valorizzazione del territorio**
- 6. Best Practices**
- 7. L'impegno di Intesa Sanpaolo**
- 8. Conclusioni**

1. Quadro generale⁸⁴

L'Italia possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale, con la presenza di oltre 3.400 musei, 2.000 aree e parchi archeologici e 55 siti Unesco⁸⁵.

Il nostro Paese ha così la possibilità di sviluppare un vantaggio competitivo e sostenibile nei settori legati alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale.

Tuttavia, nonostante i numeri da primato a livello mondiale, il settore culturale e creativo in Italia pesa soltanto per il 2,6% del Pil nazionale (pari a circa 40 miliardi di euro), rispetto al 3,8% del Regno Unito (circa 73 miliardi di euro) e 3,4% della Francia (circa 64 miliardi di euro).

Inoltre, l'indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali sui siti Unesco, il RAC, mostra come gli Stati Uniti, con la metà dei siti rispetto all'Italia, abbiano un ritorno commerciale pari a sette volte quello italiano (160 milioni di euro contro i nostri 21 milioni).

Vi sono pertanto forti potenzialità ancora inesprese nel nostro Paese: oltre a far fronte a tali squilibri, è fondamentale ripensare il nostro patrimonio artistico come traino della nazione, non soltanto in termini economici ma anche in termini di innovazione sociale.

2. La cultura nel secondo welfare

Dai dati citati, emerge l'esigenza di elaborare nuove forme di gestione dei beni e delle attività culturali. Le moderne riflessioni sulla riforma dello stato del benessere, orientate a definire un nuovo modello di welfare da affiancare a quello tradizionale, valgono tanto per l'assistenza o la sanità, quanto per la cultura, che rappresenta uno degli strumenti più efficaci per poter valorizzare al meglio il tessuto socioeconomico italiano. Si va verso un secondo welfare, di cui sono protagonisti istituzioni pubbliche, soggetti privati, fondazioni e terzo settore.

La riflessione sulla gestione economica dei beni e delle attività culturali può dunque rappresentare una tappa per ridefinire il rapporto e il ruolo tra Stato, cittadini e soggetti privati.

Da questo punto di vista, anche le agevolazioni fiscali (ad esempio, "L'Art Bonus") rischiano di non essere più sufficienti ad attirare i privati, che chiedono soprattutto di essere coinvolti in strategie di cui possano misurare gli effetti sulle comunità di riferimento.

Nel 2020, Giovanni Fosti, Presidente di Fondazione Cariplo, ha affermato: "I dati confermano una convinzione sulla quale la nostra Fondazione ha impegnato risorse, idee e competenze: oltre 1 miliardo di euro dal 1991 ad oggi, a sostegno di più di 10 mila progetti per l'arte e la cultura, contribuendo a portare innovazione nel modo con cui valorizzare e tutelare il nostro patrimonio artistico e architettonico. La cultura è un asset strategico per il nostro Paese su cui far leva; è un potente strumento di crescita delle persone e un efficace volano per l'economia". "A questi fattori - ha concluso Fosti - si aggiunge la capacità di tenere insieme le persone, dare vita al dialogo e generare valore per le comunità, concorrendo alla **coesione sociale**".

Un punto di vista che riflette la nuova strategia pluriennale varata da Fondazione Cariplo, che identifica la cultura come motore di sviluppo dei territori e opportunità di lavoro per i loro abitanti. Lo sviluppo di condizioni di reale benessere, autonomia ed equità oggi passa sempre di più anche attraverso dimensioni legate alla cultura nel senso più ampio del termine. Un migliore accesso al sapere, il superamento del divario digitale, il contrasto all'analfabetismo funzionale, la diffusione di opportunità culturali e la partecipazione a momenti di coesione sociale e di interazione "civica": sono tutti ambiti sempre più importanti per formare cittadini coscienti delle sfide (anche) sociali che oggi ci troviamo a dovere affrontare.

⁸⁴ Fonti: Agi-Censis, Istat, Eurostat, Ipsos, Agenzia europea dell'ambiente

⁸⁵ Fonte: rapporto su "Arte, turismo culturale e indotto economico" commissionato da Confcultura e dalla commissione Turismo e Cultura di Federturismo a PriceWaterhouseCoopers

3. Un incentivo per prendersi cura dell'arte: l'ART BONUS

La Legge 83/14, rubricata "Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo", ha introdotto un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo, il cosiddetto **Art bonus**, quale supporto al mecenatismo a favore del patrimonio culturale.

Chi effettua erogazioni liberali in denaro per il sostegno della cultura, come previsto dalla legge, potrà godere di importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta.

Le erogazioni liberali effettuate in denaro che danno diritto al credito d'imposta, devono riguardare gli anni di imposta a partire dal 2014 e devono essere riferiti ai seguenti interventi:

- manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici;
- sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica (ad esempio musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali) delle fondazioni lirico-sinfoniche, dei teatri di tradizione, delle istituzioni concertistico-orchestrali, dei teatri nazionali, dei teatri di rilevante interesse culturale, dei festival, delle imprese e dei centri di produzione teatrale e di danza, nonché dei circuiti di distribuzione;
- realizzazione di nuove strutture, restauro e potenziamento di quelle esistenti, di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo;

Come funziona

Gli interventi che è possibile sostenere con un'erogazione liberale sono di tre tipologie



Interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici



Sostegno a istituti e luoghi della cultura pubblici, fondazioni lirico sinfoniche, teatri di tradizione ed altri Enti dello Spettacolo (come previsto dalla norma)



Realizzazione, restauro e potenziamento di strutture di enti e istituzioni pubbliche dello spettacolo

4. Il ruolo delle Fondazioni di Comunità

Le Fondazioni di Comunità - enti non profit con personalità giuridica, privata e autonoma che nascono e si sviluppano anche su iniziativa di soggetti istituzionali, economici e del Terzo Settore di uno specifico territorio – hanno come scopo quello di migliorare la qualità della vita della comunità presso la quale sorgono.

Le Fondazioni di Comunità operano come snodo fra le parti sociali presenti in una specifica area geografica lavorando con loro sui bisogni emergenti e sull'implementazione della cultura e della pratica del dono, operano quindi come intermediari della filantropia e come attivatori di risorse e competenze pubbliche e private per il raggiungimento di obiettivi di impatto.

Le più importanti Fondazioni di Comunità in Italia pubblicano annualmente anche numerosi bandi per il finanziamento di progetti volti alla valorizzazione dei beni artistici, con un particolare focus sul coinvolgimento del tessuto sociale dei territori in cui questi progetti nascono e si autosostentano⁸⁶.

5. Le dinamiche di una nuova valorizzazione del territorio

La valorizzazione dei territori permette la nascita anche di una nuova visione dell'inclusione sociale. L'Italia è una nazione di province, cuori pulsanti della sua identità: non sempre il processo di velocizzazione e di modernizzazio-

⁸⁶ Fondazione con il Sud, "Il bene torna comune"

ne delle infrastrutture è realmente proficuo per i territori circostanti e le popolazioni che li abitano. I collegamenti veloci, resi possibili grazie alle reti aeree e ferroviarie, collegano macro-città e macro-aree nazionali, escludendo però il prezioso tessuto di piccoli borghi, che rischiano di venire abbandonati e dimenticati.

Il recupero di un turismo ecosostenibile, basato sul tracciato delle antiche vie percorribili a piedi, rappresenta una risorsa di grande valore per evitare fenomeni quale lo spopolamento e la perdita di identità territoriale. Progetti territoriali ben strutturati, che si basano su tracciati già definiti (ad esempio Sentiero Italia di 7.000 km identificato dal CAI, Sentiero Nazionale del Cicloturismo di 5.475 km o l'Atlante dei Cammini identificato dal MiBACT di più di 16.000 km) possono diventare un forte traino per la riscoperta di territori e tradizioni, con un importante ritorno in termini di miglioramento delle condizioni sia economiche che sociali.

Il progetto VENTO⁸⁷

“VEN-TO” è un progetto cicloturistico che corre per oltre 700 km lungo gli argini del fiume Po: nato da un'idea del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, questo “progetto di territorio” coinvolge una vasta area, con l'obiettivo di rigenerarla attivando recuperi, occupazione, identità, dignità, socialità e urbanità. VENTO ha la visione di ricucire la bellezza dei territori che attraversa, rianimandone la vitalità. Corre sulla dorsale cicloturistica lungo il fiume Po, la più lunga d'Italia, da VENEZIA a TORINO passando per MILANO secondo un concetto nuovo: un'infrastruttura leggera, sicura, continua e interconnessa, che riapre al pubblico il paesaggio italiano e il piacere di visitarlo, percorrerlo, scoprirlo con il ritmo giusto della bicicletta. Si tratta di un progetto-Paese: i 700 km del percorso sono fondamentali per green economy e green jobs, che diventano un esempio per tutta la penisola. Centinaia di migliaia di cicloturisti potranno pedalare lungo VENTO, divenendo il motore di una nuova occupazione per nuove economie diffuse, sostenibili e durature, generando fino a 2.000 nuovi posti di lavoro e un indotto di 100 milioni di euro all'anno.

6. Best Practices

Tra i numerosi esempi di coinvolgimento delle comunità territoriali per il recupero e la valorizzazione dei beni artistici, si propongono di seguito alcuni progetti che sono stati in grado di trasformare il patrimonio culturale in motore ad alto impatto sociale, volti al recupero delle tradizioni senza dimenticare il tessuto sociale in cui intere comunità sono chiamate a dare il loro contributo per la salvaguardia del loro patrimonio.

– Riquilificazione urbana - Brescia: il Carmine

Situato nel cuore di Brescia, è uno dei casi più complessi di quartiere d'immigrazione in Lombardia. L'associazione C.AR.M.E. - Centro Arti Multiculturali ed Etnosociali e UBI Banca (oggi Gruppo Intesa Sanpaolo), insieme alle istituzioni locali, hanno reso un quartiere “malfamato” un luogo accogliente e di incontro di culture diverse. Hanno inoltre recuperato una chiesa e ne hanno fatto una sede d'arte.

– Crowdfunding di comunità per rigenerare simboli della città - Bologna, Un Passo per San Luca

Un Passo per San Luca è un grande progetto di crowdfunding civico che dimostra come questo strumento può considerarsi una via innovativa per tutelare e valorizzare i beni culturali del nostro Paese. In una fase storica in cui le risorse per la tutela del patrimonio artistico sono sempre più scarse, il crowdfunding può rappresentare una valida opzione per avviare iniziative volte a recuperare e restaurare monumenti e opere d'arte a rischio.

In questo caso, per permettere il restauro del Passamano di San Luca, il Comune di Bologna e il Comitato per il restauro del Portico di San Luca hanno avviato un progetto di crowdfunding civico finalizzato a raccogliere le risorse necessarie a iniziare i lavori di recupero più urgenti. Oltre a permettere la raccolta del denaro, è stata favorita la realizzazione di iniziative e progetti creativi da parte di associati e soggetti terzi offrendo, oltre all'attività di crowdfunding, servizi volti al rinnovamento culturale e sociale del territorio. Grazie a questa modalità operativa, dal 28 ottobre 2013 “Un passo per San Luca” è stato in grado di raccogliere 339.743 euro attraverso 7.111 donazioni.

– Best Practices sul territorio di Napoli

- Riquilificazione: le Catacombe e un volto nuovo al Rione Sanità

La Cooperativa La Paranza, nata nel 2006 da un'idea di don Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanità della città di Napoli, per fare fronte al degrado artistico del quartiere e alla mancanza di lavoro di molti giovani residenti, ha proposto di iniziare un cammino di autosviluppo, di mettere le singole esperienze al servizio del Rione, “non per cambiare città, ma per cambiare la città”.

La valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del quartiere è diventata così una delle principali attività

⁸⁷ www.ciclovento.it/

della Cooperativa: l'impegno messo in campo dai giovani guidati da Don Antonio ha permesso di recuperare la bellezza di luoghi abbandonati come le Catacombe di San Gennaro, costituendo un'attrattiva per i flussi turistici italiani e internazionali e contribuendo all'inserimento del Rione nel circuito produttivo cittadino. I visitatori delle catacombe sono quintuplicati e si è sviluppata un'economia sociale che ha dato vita a una rete di piccole cooperative artigianali, contribuendo così alla rinascita del Rione.

- **Progettazione condivisa: la Fondazione di Comunità di San Gennaro**

Parallelamente alla Cooperativa La Paranza, nasce nel Rione Sanità la Fondazione di Comunità San Gennaro, con l'obiettivo di incoraggiare la cura del bello, la cultura del dono, della partecipazione e della responsabilità, contribuendo all'infrastrutturazione sociale ed economica del territorio. La Fondazione opera attraverso due principali modalità: avvisi pubblici (bandi e manifestazioni d'interesse) e progettazione condivisa con le organizzazioni locali, concentrando le attività e le risorse prevalentemente negli ambiti della cultura, del capitale umano e dell'innovazione.

Intesa Sanpaolo ha attivato nel 2020 una partnership con la Fondazione.

- **Turismo sociale: Parteneapolis**

Parteneapolis è una cooperativa sociale che prende il via dal progetto "Impara l'Arte", finanziato dall'iniziativa europea Youthstart e promosso dal Ministero dell'Interno: grazie a questa iniziativa, vengono offerti servizi turistici con forte valenza socioeducativa, finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate. La mission è rendersi promotori di un modello di sviluppo locale incentrato sulle forze motrici, giovani e attive, che danno vita alle cooperative sociali.

- **Best Practices sul territorio di Palermo**

- **Rivitalizzazione di beni storici**

Il grande monastero di clausura di Santa Caterina di Alessandria di proprietà del FEC dopo il trasferimento delle ultime sorelle era rimasto chiuso, insieme alla chiesa barocca, finché nel 2017 il complesso è stato affidato alla gestione della cooperativa Pulcherrima Res, grazie all'iniziativa di padre Giuseppe Bucaro, in collaborazione con la Sovrintendenza.

I ragazzi della cooperativa oggi organizzano visite guidate al complesso monastico urbano e, grazie alla riscoperta delle antiche ricette segrete dei dolci prodotti dalle suore, hanno dato vita alla pasticceria "I segreti del chiostro", nella quale realizzano dolci di grande qualità, con i cui proventi riescono a gestire anche una mensa per le persone in difficoltà.

Tutela e cura del patrimonio culturale si sposano così con la rivitalizzazione di una porzione del centro storico, con la creazione di occupazione, con il turismo culturale e anche con l'impegno sociale. Un circolo virtuoso, comune a tante altre esperienze, che attribuisce un valore aggiunto a queste forme di gestione.

- **Nuove frontiere dell'innovazione sociale**

Vincitore nel 2016 del bando "Il bene torna comune" di Fondazione con il Sud, la Zisa Creativa è un ex mobilificio Ducrot, azienda che fino agli anni '60 costruiva arredi per navi da crociera e per palazzi come Montecitorio, il cui spazio di 55mila metri quadri è oggi interessato da una grande opera di recupero. Venticinque padiglioni sono divenuti di proprietà comunale e sono stati riassegnati ad Accademia di Belle Arti, Scuola di Sperimentale di Cinematografia, Centri culturali francese e tedesco, Cinema pubblico con 500 posti, Museo d'arte contemporanea, Laboratorio di scenografia del teatro civico. In uno dei padiglioni, l'associazione Clac sta creando un incubatore socioculturale, con l'obiettivo di essere per Palermo motore di comunità, spingendo le persone del quartiere a vivere gli spazi, con un'idea di ecosistema territoriale che include ogni fascia sociale e di età.

- **Rigenerazione replicabile: il modello di Scheria**

Il progetto Scheria, Comunità Cooperativa di Tiriolo include la maggior parte delle caratteristiche riscontrate nelle best practices precedenti.

Tiriolo - piccolo paese in provincia di Catanzaro – risentiva dei fenomeni tipici di numerose aree rurali: invecchiamento della popolazione, contrazione demografica e difficoltà di accesso alla rete Internet e alle tecnologie dell'informazione. Grazie a uno scavo archeologico, all'intraprendenza di un archeologo e alla voglia di futuro dei giovani del paese, Tiriolo ha cambiato passo, scommettendo sulle proprie risorse artistiche per dare impulso all'economia del territorio. Intorno allo scavo è nata la cooperativa, che ha permesso di trasformare le risorse e

le peculiarità locali in occasioni di sviluppo sociale ed economico, rendendo lo scavo archeologico un luogo di aggregazione e coesione sociale. Anche grazie alla partecipazione vincente al bando pubblico “Cultura Crea” indetto da Invitalia, gli scavi archeologici hanno aperto a Scheria nuovi orizzonti anche sul piano del turismo e dell’artigianato.

Il messaggio veicolato da progetti di questo tipo sottolinea come, attivando interventi mirati in grado di fare emergere le peculiarità di un territorio, possono nascere opportunità nuove capaci di contrastare i processi di spopolamento di alcune realtà locali, riuscendo a valorizzare l’esistente e trasformandolo in risorsa economica per la comunità intera.

7. L’impegno di Intesa Sanpaolo

Fra i tratti identitari caratteristici di Intesa Sanpaolo vi sono la tutela, la valorizzazione, la fruizione pubblica di un patrimonio artistico ricco e di enorme interesse storico. Grazie al lungo processo di aggregazione delle centinaia di banche che sono confluite in Intesa Sanpaolo, oggi il patrimonio artistico del Gruppo è costituito da oltre 30.000 opere che vanno dal V secolo a.C. al XX secolo, tra cui capolavori di Caravaggio, Tiepolo, Canaletto, Boccioni, Fontana, Manzoni. Una selezione della collezione viene esposta presso i musei “Gallerie d’Italia”, nelle sedi di Milano, Vicenza, Napoli, cui si aggiunge nel 2022 Torino. Intesa Sanpaolo ha uno specifico piano di interventi in ambito culturale, il “Progetto Cultura”⁸⁸, che comprende anche “Restituzioni”, programma di restauri di beni artistici del Paese, avviato dalla Banca nel 1989, e un ricco Archivio Storico, patrimonio di conoscenze per la Banca e per il pubblico, oltre che la produzione editoriale “Editoria e Musica”.

La promozione dell’arte e della cultura è un impegno del Gruppo per promuovere il progresso civile, culturale, spirituale e anche economico del Paese, nel rispetto delle identità territoriali.

Nel 2020 la Banca ha stipulato un accordo di collaborazione con la Cooperativa Sociale La Paranza, sostenuta da Fondazione San Gennaro, per la realizzazione del “Progetto LUCE – Rigenerazione di beni comuni per lo sviluppo sociale ed economico del Rione Sanità a Napoli”. Il progetto ha l’obiettivo di realizzare nuovi percorsi di formazione - rivolti ai giovani della Sanità - attraverso la rigenerazione di beni artistici che, partendo dal modello già sperimentato nel progetto delle Catacombe di San Gennaro e San Gaudioso, favoriscono lo sviluppo educativo dei ragazzi dai 16 ai 20 anni coinvolti e il loro successivo inserimento nel mondo sociolavorativo. La finalità è promuovere un processo virtuoso di sviluppo sociale che, partendo dal basso, valorizza i beni storico-artistici per generare inclusione sociale, nuova occupazione e sviluppo del territorio.

In ottica ESG, l’accordo pone una particolare attenzione alla valorizzazione del patrimonio culturale e artistico dei territori, anche come strumento di promozione dell’inclusione sociale e della creazione di occupazione, nella convinzione che il lavoro costituisca uno strumento fondamentale per la costruzione di un futuro positivo per la Comunità.

8. Conclusioni

La valorizzazione dei beni culturali è uno strumento straordinario di crescita per i singoli territori e per il Paese, in quanto può avviare quei processi di cambiamento che portano a soddisfare lo sviluppo economico e sociale di una determinata comunità. In questo modo è possibile creare occupazione, riscatto e innovazione sociale: il recupero dei beni storici e artistici può così innescare un circolo virtuoso in grado di permettere che diventino essi stessi veicolo di progresso sociale.

⁸⁸ <https://progettocultura.intesasanpaolo.com/>